

RAGGUAGLIO ISTORICO
DELLA
BEATA GIOVANNA
DA SIGNA
ROMITA VALLOMBROSANA

DEDICATO

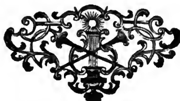
ALL'ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNORE

GIULIO DEL RICCIO
CANONICO FIORENTINO

PROTONOTARIO APOSTOLICO DEL NUMERO DE' PARTICIPANTI ec.

E VICARIO GENER. DI FIRENZE

DAGLI UFIZIALI DELL'OPERA DELLA MED. BEATA.





IN FIRENZE. MDCCXLI.
NELLA STAMPERIA DI PIETRO GAETANO VIVIANI,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ILL.MO E REV.MO MONSIGNORE.



ON eſſendo alla te-nuità noſtra per-meſſo il dimoſtrare paleſemente in altra maniera la noſtra rive-

reverentissima osservanza verso la Persona degnissima di V. S. Illustriss. e Reverendiss. *non ci piace per ciò mandare ad effetto di trascurare la comoda occasione di offerire a* Lei *stessa la presente Operetta; la quale sì per essere degno Parto di Soggetto a* V. S. Illustriss. *gradito, ed accetto: e sì ancora per la devozione, che* Ella *professa alla nostra* Beata, *siccome per esperienza ci è noto, non le dee riuscire altro che grata. Sarebbe quì opportuno il rammemorarsi, oltre la chiarezza, ed antichità del Sangue del di* Lei *Nobile lignaggio, il quale la Città di Firenze mirabilmente illustra, i meriti sopraggrandi della* Signoria Vostra Illustriss. *se questo*

non fosse oramai cognitissimo, e se il farne parola fosse impresa adattata alle nostre forze, o sivvero se la cagione del singolare applauso, che ha riportato, e tuttora riporta V. S. ILLUSTRISS. *cioè le molte virtù di* LEI *medesima in età capace di sopravvivere a lungo, non facessero universalmente sperare, che si debba un giorno parlar dell'istessa con somme laudi, costituita in più alto grado. In mancanza adunque delle forze nostre per ciò fare servirà una viva cordiale protesta in faccia al Mondo, che noi siamo col più umile rispettoso ossequio*

Di V. S. ILLUSTRISS. E REVERENDISS.

Di Signa 14 Ottobre 1741.

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servitori
Gli Ufiziali dell' Opera della Beata.



GLI UFIZIALI DELL' OPERA

D E L L A

BEATA GIOVANNA.

AL DIVOTO LETTORE.





Randissimo è maisempre stato il desiderio nei Popoli di Signa di vedere una volta pubblicate colle Stampe le sante azioni della loro Gloriosa Protettrice Giovanna, di cui in ogni stagione hanno singolarmente provato quanto valevole Ella sia appresso Iddio a prò di loro, e de i suoi Devo-

ti, e ciò ad oggetto di apportare alla medesima quì in terra quella gloria ed onore, che possono, e di accrescerle sempre più quel culto, che maggiore quotidianamente le bramano. I nostri Antichi per vero dire ebbero anch'essi questa lodevole premura, nè giammai sepperla condurre al desíato compimento. Più di tutti per altro molti anni sono procurolla il Signor Gio: Batista Luchini nostro vigilantissimo Piovano, ma per alcuni accidenti non potè avere il piacere di giungere alla meta de i suoi santi desiderj. Ma siccome egli non ha giammai levate le mani, nè tolto il pensiero da questo, anzichè è andato sempre più stimolando gli altri a quest' Opera cotanto lodevole, giacchè egli per la sua avanzata età si dichiarava impotente ad effettuarla. Finalmente gli è riuscito ottenere dal P. Maestro Soldani Vallombrosano questo Ragguaglio, che da noi letto con piacere, ci ha stimolati a darlo alla pubblica luce. Il metodo, che il d. Padre ha tenuto in comporlo, ed i luoghi, onde egli ha cavato le no-

ti-

tizie, potrà il Divoto Lettore raccorlo dalla ſeguente Lettera dal medeſimo ſcritta al Sig. Piovano nell' atto d'inviarglielo.

Molto Ill. e Rev. Sig. Pad. Colend.

NEl rimettere, che io fo nelle mani di V.S. molto Illuſtre, e Reverenda le notizie, che ella ſi è corteſemente degnata conſegnarmi meſi ſono, attenenti alle virtuoſe operazioni della B. GIOVANNA *da Signa, di cui ella nell' antichiſſima ſua Pieve conſerva il Santo Corpo, ardiſco inſiememente di preſentarle un ſuccinto Ragguaglio, che mi è ſortito mettere inſieme della Vita della medeſima. Il riflettere, come ella geloſamente conſerva l'antico Teſto latino a penna, che molte prodigioſe azioni di quella contiene, ed il Canto, che in molte Ottave ſi divide, Opera di Monſig. Giuliano Dati dell' Ordine di*

San Domenico, già Decano dei Penitenzieri in Roma, e quindi Vescovo di San Leone in Calabria sopra il medesimo soggetto, mi ha persuaso, che sarebbe riuscito di tutto suo gradimento questa mia debole fatica in prosa volgare, che le invio. La devozione verso questa mia Beata Sorella è stato il primo, e più valido impulso, che mi ha spinto a quest' Opera, e quindi il genio sovraggrande, che VS. mi dimostrò per essa, quando ebbi l' onore di rassegnarle la mia servitù costì in Signa, ove con particolare gentilezza si compiacque eziandio di farmi vedere, e venerare quel beato incorrotto Corpo, spirante sensibilissima divozione in chi lo guarda.

Vera cosa è, che io solamente mi obbligai a porre insieme, e distendere quelle ragioni, che assistono la mia Congregazione, e le somministrano tutta la ragione di mantener per sua questa Santa, e ciò ad oggetto e di conservare viva in codesti Popoli la tradizione, che ella stata sia Romita Vallombrosana, e di mitigare in me, e nelle persone amanti del vero quel cordoglio, che

han-

hanno concepito nel ſentire il cambiamento fatto nel 1720. delle veſti, che coprivano quel Sacro Corpo, le quali di Vallombroſane furono fatte divenire Franceſcane. Ma nel conſiderare, che figura più viva fatto avrebbe tutto quello, che avrei potuto dire ſopra queſto fatto, ponendolo inſieme colle altre azioni di queſta glorioſa Spoſa del Signore, e che piacere non piccolo avrei apportato a i ſuoi divoti, che fin'ora ſono ſtati all'oſcuro circa le medeſime, perciò ho diſteſo queſto Ragguaglio Iſtorico nella forma, che vede, e glie lo preſento, affinchè la ſua ſolita bontà ſi contenti di conſervarlo in codeſta ſua Chieſa unito alle due ſopraccennate Vite della Santa.

Vorrei, che queſto medeſimo Ragguaglio, benchè rozzamente deſcritto, incontraſſe il gradimento di Letterato così erudito, come V.S. che con le notizie ſomminiſtratemi ha dato allo ſteſſo tutto quel che v'è di buono, imperciocchè in tal caſo mi comprometterei, che non ſolo ella, ma e i di lei Succeſſori ne avrebbero cura per mantenerlo, che

è quello, che unicamente desidero in contraccambio della medesima mia debole fatica.

Si accerti VS. che non v' ha cosa in esso, che io non abbia dedotta dal Testo latino, e da Monsig. Dati sopraccennati, e se si avverrà ad incontrare fatto alcuno, che ne i detti libri non si trovi scritto, sappia, o di averlo io inteso da persone prudenti di codesto luogo da me a bella posta interrogate, e narratomi, come ad essi lasciato da i loro Antichi, o sivvero di averla trovata registrata ne i fogli, che le sortì il ripescare dopo la morte del Signor Senator del Rosso, siccome potrà ella riscontrare, avendoli io opportunamente citati a i suoi luoghi con quelle indicazioni, che mi sono sembrate necessarie.

Le Virtù morali, che esser sogliono il primo scopo di quelli, che imprendono a scrivere le Vite de i Santi, io non ho potuto partitamente registrare in quella guisa, che era d' uopo di fare, avvengachè sieno queste state tralasciate da tutti gli Scrittori, che ho avuto alle mani, i quali si sono mostrati unicamente attenti in tramandare a i posteri le molte grazie, ed ammirabili, che Giovan-

na

na ha conceduto in tutti i tempi a i suoi Divoti, e certamente la di lei Vita è stata un continuo prodigio, come potrà ottimamente comprendere qualunque persona, che degnerà di amorevole lettura questi fogli. Altro non mi resta da significarle, se non di supplicarla a permettere, che rimangano per qualche tempo in mia mano, l' Apologia del P. Terrinca, quella del P. Ipolito da Firenze, e la descrizione dell' ultima Traslazione del Corpo della Beata composta dal medesimo P. Ipolito, e ciò ad oggetto di esser pronto a rendere minutissimo conto di quanto ho scritto intorno all' Istituto dalla medema Santa professato, e massimamente per quello, che concerne le obiezioni fatte a i Vallombrosani da i mentovati PP. Francescani. Mi continovi sempre l' onore pregiatissimo della sua stimatissima grazia, mentre io l' assicuro, che sarò sempre quale ossequiosamente mi soscrivo.

Di VS. Molto Ill. e Rev.

Candeli 5. Ottobre 1740.

Divotiss. Obbligatiss. Serv. vero
D. Fedele Soldani.

Riceva dunque il divoto Lettore questa breve Operetta, e in leggendola magnifichi quel Signore, che: *Est mirabilis in Sanctis suis*.

Stimiamo bene per altro avvertirlo come nello stampare il detto Ragguaglio vi sono casualmente seguiti alcuni sbagli, come alla pag. 23. lin. 3. dove dice = non si trovano perseverare = deve leggersi = si trovano perseverare = ed a 44. lin. 3. deve dire = sopra quaranta = dove è scorso cinquanta = alla pag. 94. lin. ultima = dimorato = in vece di = dimostrato = ed a 112. = D. Eudosio Loccatelli in cambio di = D. Eudorio. Altri errori di minor rilievo abbia la bontà di correggerli la savíezza del medesimo Erudito Lettore.



IN.

I N D I C E

Dei Capi, nei quali è divisa la presente Opera.



Si

Si è inavvertentemente dal numero X. passato al XII. lasciato l' XI.



CAPO I.

Patria della BEATA GIOVANNA, *e sua Descrizione*.





Signa antichissimo Castello della Toscana, non lungi dalla Città di Firenze più che sette miglia, sovra un Colle risiede in quella parte, che dirittamente alla Città di Pisa conduce. Da Mezzogiorno, e da Ponente sono dal Fiume Arno le sue radici bagnate; e dalla parte di Settentrione ha appresso il fiume Bisenzio. Siccome da quella di Ponente, il Fiume Ombrone. E' antico per l'origine, trovandosi di esso fatta menzione nel 930. nell'Instrumento per cui Rambaldo

Vescovo di Firenze donò la Pieve de' SS. Lorenzo[1], e Giovambatista a i Canonici, e Capitolo Fiorentino.

Fu il Castello di Signa l' Anno XI. dell'Imperio di Ottone II.[2] donato alla Badia di Firenze da Villa Madre del celebre Cont' Ugo, come si vede nella donazione dalla medesima fatta nel detto Anno. *Prima Curte dicitur Signa cum Castello, & Ecclesia cum XL. Mansis*. (Puccinel. Cron. dell' Abbadia Fiorent. pag. 200) E fu alla medesima Badia confermato da Ottone III. nel suo Diploma del 1002. *Nominative Castellum de Signa* (Puccinel. nel luogo cit. p. 241.) Fu il suo Governo diretto da due Consoli fino all' anno 1253. come apparisce al sacchetto 7. dell' Archivio di Cestello, dove si legge in un Consiglio del 1253. rogato Ranieri di Signa *Tempore Consulturę Arrighi Guidi &c. ad sonum campanæ &c.*

E' eziandio ragguardevole per la sontuosità degli Edifizi, così sacri, come profani, non meno che per le molte Famiglie, cospicue per nobiltà, che ha date alla Città di Firenze. Ed è for-

(1) La Pieve di S. Lorenzo, e S. Gio: Batista di Signa da Rambaldo Vescovo di Firenze l' anno 930. fu donata alla Canonica Fiorentina, alla quale fu confermata da Ottone II. Imperatore l' anno 978. da Ottone III. l' anno 998. da Papa Leone IX. l' anno 1050. da Gherardo Vescovo di Firenze nel 1050. da Papa Alessandro II. 1063. da Gregorio VII. 1076. da Pasquale II. 1102. da Anastasio IV. 1153. e da Ardingo Vescovo di Firenze; dipoi da Papa Innocenzio VIII. l' anno 1491. fu unita alla medesima Canonica. *Cod. XR. in fogl. della celebre Libr. Stroz.*

(2) Ottone II. fu coronato Imperatore l' anno 967. come scrive Sigeberto, e Lamberto Schafnaburgense, onde l' anno XI. del suo Impero fu il 978.

forte per natura, mercè del luogo, in cui fu fabbricato; e la grossezza delle muraglie, e la frequenza delle Torri renduto l' avrebbero inespugnabile a i nemici, se i medesimi suoi posseditori non lo avessero demolito.

Il primo a por mano al guasto di Signa fu Castruccio, celebre non meno per le sue fortunevoli imprese militari, che per l' odio intestino, che maisempre nodrì contra i Fiorentini. Egli dopo essersi renduto Signore di Castello sì riguardevole e forte, senza verun contrasto del mese di Settembre 1325.: e dopo di avere quivi sotto sembianza di trionfo fatta batter moneta, ed averla segnata col proprio nome (1), e coll' impronta dell' Imperatore Ottone, e di aver fortemente munita questa Terra nel Novembre del medesimo Anno; finalmente l' anno 1326. fece porre il fuoco al Castello (2), e rovinare il suo bellissimo Ponte sopra Arno, come si legge in antica Iscrizione, che prima stava sopra una delle Porte di esso Castello, e in oggi dal dottissimo Sig. Piovano Gio: Maria Luchini nella sua Canonica conservata; da cui eziandio si ricava, che l' Anno seguente per mezzo di un Cavaliere venuto quà con Carlo Duca di Calabria, Primogenito del Rè Ruberto di Gerusalemme, e di Sicilia, fu riedificato.

 La

(1) *Ammirato Stor. Tom. 1. pag.* „ 318. „ Per fare onta a i Fiorentini fece battere nuova moneta coll' impronta dell' Imperadore Otto, la quale fece chiamare Castruccini.

(2) *Gio: Vill lib. 9. cap. 334.* „ Adì 28. Feubrajo 1326. ricolta sua gente fece ardere Signa, e tagliare il Ponte sopra l' Arno, e abbandonò la Terra.

La quale Iſcrizione, che dall'erudito Sig. Domenico Maria Manni è ſtata inſerita, e mirabilmente deſcritta nel Tomo II. dei ſuoi Sigilli al XIV. è del ſeguente tenore.

A·D·M·CCCXXVI DIE
MARTI TERRA DE
SIGNIA DESTRVTTA
FVIT P CASTVCCIV
7 GIBELLINOS DE SIGN E
7SVBSEQVEN ANNO
REHEDIFICATA FVIT
MĀDATO ALLVSTRIS
PRĪCIPIS DNI R KAROLI
RERLNI 7SIALIE REGIS
PMOGENITI DVCIS
KALABRIE AC EI VICARI
GNALIS 7 DNI FLOR P
EGREGIV MIL TE DNM
FEDERICV D TROESIO
E XPIS FLOR

La cui sua spiegazione è l'appresso: *Anno Domini MCCCXXVI. die Martis Terra de Signa destructa fuit per Castruccium & Ghibellinos de Signa, & subsequenti anno reædificata fuit mandato illustris Principis Domini nostri Caroli, Hierusalem, & Siciliae Regis Primogeniti Ducis Calabriae, ac eius Vicarii Generalis, & Domini Florentiae, per egregium militem Dominum Federicum de Troesio, expensis Florentinorum.* Ho ben inteso, che il sopraddetto Autore illustrando un Sigillo di Artimino è per dare di questo Cavaliere notizie più abbondevoli, rinvenute dipoi, e ciò nel Tomo IX. o X. della mentovata sua Opera. La denominazione poscia del nome Toscano di Signa pare, che avesse la sua derivazione dal latino *Esinia*, ed *Exinea*, che leggonsi frequenti negli antichi Srrumenti, come nella donazione fatta da Attone II. Vescovo Fiorentino al Capitolo, e Canonici della sua Cattedrale l'anno 1036 e nella Bolla di Benedetto VIII. detto IX. nel medesimo anno. Ma trovando noi nella donazione sopraccitata di Villa, e nel Diploma di Ottone, che anche latinamente appellavasi Signa, non sarà fuori di proposito il tenere per vero il parere di eruditissima Persona (1), che a i nostri giorni fiorì, asserente, che la medesima voce deriva da *signando Colonias*, quasichè Silla quivi assegnasse, e distribuisse a i suoi luoghi le Colonie, che da Roma aveva in Toscana condotte.

E' finalmente questo avventurato Castello situato sotto un clima sì benigno, che non pure ha sa-

(1) Sig. Ab. Anton Maria Salvini.

ſaputo in qualunque ſtagione influire alla fertilità delle campagne, che lo circondano, ma alla produzione di ſoggetti ragguardevoli non ſolamente nell'armi, nelle dignitadi, e nella dottrina, ma nella Santità medeſima; tra i quali tiene il primato la noſtra Beata Giovanna, che come fregio il più sfolgorante, e ſingolare mirabilmente l'illuſtra.

C A P. II.

De i Genitori, e Parenti di GIOVANNA.



Uanto ci aſſicura Monſignor Giuliano Dati (1), che i Genitori di Giovanna foſſero di quella onoratezza forniti, che ſi richiede in perſone Criſtiane, e dabbene, altrettanto ſiamo all' oſcuro, ſe eſſi ſtanziaſſero propriamente dentro al Caſtello di Signa, o ſivvero nella Campagna del ſuo Territorio; avvegnachè, quantunque egli aſſeriſca, che la noſtra Giovanna dentro al medeſimo Caſtello ſortiſſe i ſuoi natali ſcrivendo

Nac-

(1) Monſig. Giuliano Dati Fiorentino Veſcovo di S. Lione, e Penitenziere Pontificio fu ſoggetto di Lettere, di cui parlano il Poccianti, e l'Ughelli. Morì nel 1524. in Roma, e fu ſepolto nella Chieſa de i Santi Silveſtro, e Dorotea.

Nacque Giovanna Vergine Benigna
Di discreti Parenti, ed onorati
In nel magno Castel, detto di Signa
Presso a Firenze infra i Castelli ornati.

Tuttavolta, se noi con questo asserto confronteremo le operazioni della medesima, da lui puntualmente descritte, saremo in certo modo necessitati a credere, che Ella piuttosto nascesse alla Campagna, e che il Poeta non intendesse di restringersi nell' ambito delle mura di detto Castello, ma per esso volesse dilatarsi a tutti i luoghi appartenenti al medesimo: e comecchè egli ignorasse il luogo preciso, avesse vaghezza di prendere il principale, sotto la cui denominazione sogliono spesse volte venire gli adiacenti, a quello sottoposti. Così vegghiamo essere succeduto del P. S. Gio: Gualberto, di cui recita il Breviario ai 12. di Luglio, che Egli venisse alla luce in Firenze, quando in realtà nacque in Petrojo: così leggesi il dì 26. Maggio di S. Filippo Neri, che in Firenze sortisse i suoi natali, quando si prova, che ei gli avesse in Castel Franco di sopra. Il motivo poi, che ci induce a creder ciò, si è il sapere, che i Genitori di Giovanna erano Agricoltori, benchè facoltosi, o pure Guardiani degli armenti proprj (1), ed è molto lontano da Si-

(1) *Test. lat. MS. in cartap.* „ gregem atque bovum patris „ sui custodiret. *Ed il Dati Ott. XI.* „ Guardando un dì questa del suo Padre „ Pecore, e buoi al pasco alla foresta.

Signa il luogo, dove frequentemente guidava al pascolo i medesimi armenti Giovanna, come fino a i dì nostri ci danno ad intendere quei Popoli per antica tradizione, da i loro maggiori ad essi tramandata. Questo è lungi da Signa tre miglia sopra Malmantile, in un luogo la Luna appellato, dove infino a i giorni nostri si ammira la gran Querce, sotto la quale rifugiavasi la nostra Beata in tempo di grandine, e di pioggia, ed è di attinenza dei Signori Altoviti.

Di Parenti dunque quanto umili, altrettanto onorati, venne alla luce Giovanna, che riuscì uno dei più ragguardevoli ornamenti della nostra Toscana, e servì di norma a molti, per bene incamminarsi nella strada della perfezione Evangelica all' unione perfettissima del sommo bene. Non si sa l'anno preciso del suo nascimento; anzi tutti quelli, che nelle ricordanze MSS. ne trattano, allegnando, chi uno, e chi un altro anno, senza fondamento, sembra più tosto, che tirino ad indovinare. Io per poco terrei, che Ella fosse nata nel 1242. e che avendo alcuni Scrittori assegnato l'anno suddetto alla morte, avessero preso sbaglio da questa alla nascita, secondo lo stile Ecclesiastico antico, che è di appellare il dì della morte *natalem*.

Mi muove a questa credenza l' avere certamente trovato l'anno preciso, in cui Ella andò al Cielo, che fu il 1307. (1) e riflettendo a'tempi di va-

(1) Nella Cassa antichissima, dove ha riposato il Corpo della Beata dal 1307. fino al 1629. si legge la seguente Iscrizione

HIC IACET CORPVS B. IOANNE HEREMITA DE SIGNA MCCCVII.

varie azioni della sua Vita, parmi alquanto breve l'età da alcuni assegnatale di anni 41. Per altro mi rimetto al migliore discernimento dell'erudito Lettore, non volendo, che questo mio parere sia per altro ricevuto, che per mera riflessione.

Siccome poi ci sono al tutto ignoti i nomi de' Genitori della nostra Beata, così non abbiamo potuto rinvenire notizia, che ci sveli, se essi fossero fecondati dal Cielo di altra prole, o maschile, o femminile. Tutta l'occasione d'indagarlo nel presente Capo ce la somministra D. Ipolito Cerboni Scrittore insigne dell'Ordine di Vallombrosa, e dopo lui il celebre D. Ascanio Tamburini *lib. de Jure Abbatissarum quaest.* 7. dove dice, che tanto Giovanna, che la B. Giulia da Certaldo furono Sorelle di S. Verdiana Vergine, e si protesta aver ciò ricavato dalle memorie, che egli conservava, le quali di che conto sieno lo giudicherà il nostro Lettore. Questa proposizione del Tamburino ha cagionato negli Idioti una vana credenza, cioè, che la nostra Giovanna, e la B. Giulia suddetta fossero sorelle carnali di S. Verdiana; lo che non è, nè può esser vero; avvegnachè S. Verdiana fiorisse nel duodecimo secolo di nostra salute, e nel terzodecimo morisse, cioè nel 1222.: e quest'altre due Spose del Signore terminarono il viver loro nel secolo decimo quarto, come seguì della nostra Giovanna, che finì santamente i suoi giorni nel 1307. come dalle memorie antiche di Signa apertamente si ricava. Quello, che giova dire per interpetrare benignamente D. Ascanio Tam-

burini, e prima di esso gli antichi Scrittori, le cui vestigie ha egli seguitato, si è, che queste tre Sante sono tra loro spirituali Sorelle di penitenza, comecchè tutte e tre Figlie del Patriarca S. Gio: Gualberto, il cui abito vestirono, e fino alla morte portarono (1), e molto più, perchè ciascuna di esse esattamente osservò l'Eremitico Valombrosano Istituto, vivendo sempre rinchiuse in umili cellette dal consorzio degli uomini separate. Del rimanente quanto alla B. Giulia, siccome non è improbabile, che della nostra Giovanna potesse essere carnale sorella, come si farà vedere altrove, così a niun patto si può ciò asserire di Santa Verdiana.



CAP.

(1) La nostra Beata si vede coll' Abito Vallombrosano ancora al presente nella Cassa sopraddetta dipinta da Vanni di Bono nel 1385., ed in quella pur dipinta da Piero di Chellino da Gambassi nel 1438., e nelle Pitture della Cappella fatte da Bicci, e Neri suo figliuolo nel 1444. a riserva del Miracolo della grandine, quale la dimostra in abito secolare, che sta ginocchione in compagnia d'altri Pastori.

C A P. III.

Esercizj di GIOVANNA *nella sua Fanciullezza*.


On vi ha luogo di dubitare, che la cura, che adoprano i buoni Genitori in bene educare i loro figliuoli, sia il mezzo più valido per far loro imprimere di buona voglia le prime orme nel sentiero della perfezione Evangelica, per poi adulte a gran passi pervenire al perfetto conseguimento della medesima; in quella guisa appunto, che la vigilante diligenza del saggio Agricoltore adopra ogni industria, e maggior fatica in ben coltivare le piante, allorchè sono tenere, affinchè divenute adulte indirizzino verso il Cielo le cime loro più vegete, e rigogliose. E in quella foggia parimente, che le piante tenerelle prendono quella piega, che dà loro l' Agricoltore, nè mai la lasciano eziandio nell' estrema vecchiezza; così i Fanciulli di rado lasciano quella strada, che nella loro tenera età dagli zelanti genitori è loro insegnata, giusta il sentimento del Savio: *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea*. Quindi possiamo agevolmente persuaderci, che i Genitori di Giovanna avessero luogo nell' avanzamento di essa nello Spirito. Ma pertanto, attese le qualità singolari, di che si

legge, averla Iddio arricchita da bambinella, pare, che la santificazione della di lei anima fosse opera di Dio, e che Egli al solo oggetto di farla tutta sua l'avesse posta nel Mondo. Era veramente cosa ammirabile la purità dell' Anima, e del Corpo, che in essa spiccava, e la cura particolare da lei usata in custodirla; a tal che le di lei operazioni avevano più del divino, che dell' umano, per lo che si rendè cara, ed amabile ai suoi vicini, che in quella acerba età ammiravano un senno maturo, e da vecchio (1), e ciascuno si specchiava in quella, per bene apprendere le virtù sante, ed il cristiano costume. E quel che è di non minor considerazione degno, di buona voglia stavano ad udire i suoi santi ed innocenti ragionamenti (2), con ritrarne quel profitto, che richiedeva da essi quel divino spirito, che per essa favellava, secondo che ne scrive il Dati. E perchè nella scuola del Crocifisso aveva Giovanna appreso, che non v'ha nemico piu valido contra la purità ed interiore, ed esteriore, che il proprio corpo: a questo, benchè tenerello, intimò aspra guerra, continovamente flagellandolo con discipline, e indebolendolo con continovi digiuni, per sottometterlo in sì fatta guisa alla totale ubbidienza dello spirito. E comecchè la divozione, ed estrema

(1) *Dati Ott.* 7.
,, Quest' era amata da tutti i vicini,
,, E venerata quasi come vecchia.
,, Ciascun de' circostanti in lei si specchia.
,, A sue parole, e colloqui divini
,, Ognun porgeva volentier l'orecchia.

(2) *Il medesimo Ott.* 7.

ma modestia sieno mezzi i più gagliardi, per chiudere le porte al nemico, a queste applicò seriamente l'animo suo, mortificando gli occhi colla modestia, ed edificando i prossimi con esemplarissima divozione.

C A P. IV.

Manifesta Iddio la Santità di GIOVANNA *con i Miracoli.*

Veva Iddio conceduto in quell' età al Popolo di Signa la nostra Giovanna, come specchio purissimo di sante Operazioni, e di perfezione Cristiana, affinchè in essa fissando attenti lo sguardo, apprender potessero quei bene avventurati Popoli il metodo più certo del viver Cristiano, e di piacere a lui, ed aveva conferito alla sua Serva tale spirito, ed efficacia nel parlare, che colle sue sante persuasive serviva di freno allo scorretto vivere di molti, e di sprone a ben correre nelle virtù a quelli, che veramente desiavano pervenirne alla cima. Quindi avveniva, che esercitandosi essa nel condurre al pascolo i bovi, e gli armenti di suo Padre, di buona voglia accompagnavansi con Essa gli altri Pastori di quel Paese, e stavano a più attentamente udir lei dolcemente ragionare di cose attenenti allo spirito, di quello, che per av-

avventura richiedeſſe di premura la neceſſità degli Armenti. E Iddio, che non meno indirizzava la lingua di Giovanna, che i cuori di chi ſi faceva ad udirla, affinchè più ubertoſa ne ſortiſſe la ſpiritual raccolta, ſi compiacque manifeſtare con miracoli la Santità della ſua ſerva, acciocchè certamente non cadeſſe mai dubbio in alcuno, che Egli non foſſe quello, che per la di lei bocca parlava. Un giorno, fra l'altre, mentre ſe ne ſtava Giovanna, e con eſſa altri Paſtori del paeſe ad aver cura degli armenti, e forſe di coſe celeſtiali ragionando, moſſe il nemico infernale (1) improvviſa, e così terribil tempeſta di grandine, e di fulmini, che riuſcì a tutti di ſomma apprenſione, e ſpavento; ſpezialmente per ritrovarſi nell'aperta campagna, dove non era da poter ricoverare il beſtiame, e loro medeſimi. Ma Giovanna tutta fiducia in Dio, fece tutti intorno a ſe venire, e dopo aver quelli, e gli armenti benedetti (2), e ricoverati ſotto una gran querce, poſeſi in orazione, che riuſcì di tanta efficacia, che quantunque per ogn' intorno la tempeſta faceſſe grandiſſimo danno, e l' acqua altamente inondaſſe, nè pure una ſola goccia di eſſa ebbe ardire di toccare alcuno sì degli armenti, come dei paſtori, che vicino a Giovanna ſi erano refugiati. Fu tale queſto diluvio, e tempeſta, che i Parenti dei paſtori ſuddetti gli avevano già pianti perduti,

(1) *Dat. Ott.* 10.
„ Moſſe il nemico le infernali ſquadre.

(2) *Ott.* 11.
„ E poi gli benediſſe tutti quanti.

ti, ed annegati(1). Ma intendendo poscia al loro ritorno il modo dell'essersi salvati, crebbe in essi maggiore la stima della santità di Giovanna divolgando da per tutto sì prodigioso evento. Ammirasi anche oggigiorno nei Beni dei Signori Altoviti di Firenze alla Luna una querce di smisurata grandezza, che essere la stessa, quale e Giovanna, ed i Pastori ricoperse nel narrato successo, la costante, e non mai intermessa tradizione di quei Popoli ci assicura, veggendosene fede autentica fatta dai vecchi di quel paese molt'anni sono, nella decrepita età loro. Molte cose raccontansi della medesima Querce, che a me sembrano degne di essere riferite. Il terreno intorno alla medesima vedesi inculto, non essendo chi abbia ardire di lavorarlo, stante che sono stati dalla esperienza ammaestrati, che a chiunque è andato sotto la medesima a lavorare con bovi, o abbia vangato per tirarne frutto, gli sono periti gli animali, ed hanno avuto nelle case loro altre disgrazie. E' fama poscia vulgatissima, che trovandosi un Pastore sotto la Querce per voler far legna della medesima, fu avvertito a non toccarla per esser Querce della Beata, ma il villano non credendo alle parole, e volendone vedere gli effetti, prese la scure assai tagliente, e salendovi sopra, disse, *o Beata, o non Beata, voglio tagliare;* ma non sì tosto alzò le braccia, e si accinse all'opra, che cadde precipito-

(1) *Dati Ott.* 12.
„ Ciascun da' suoi di Casa era cercato
„ Credendo esser periti... .
„ Cioè che ciaschedun fussi annegato.

tosamente a terra con suo grave danno, e fu osservato, che alla scure erasi ingrossato il taglio, che per l'avanti era acutissimo, in modo da non potere tagliare. Il qual fatto vedesi dipinto da Pietro da Gambassi nella Cassa, ove riposa il Corpo della Santa. Si crede da alcuni, che il terreno dove è la medesima querce, fosse proprio dei Genitori di Giovanna. Di ciò da alcuno indizio l'ottava di Monsignor Dati, dove si legge litigato fra Pierozzo della Luna, e Giovanni Soderini, i quali

Furono insieme in disputa, e in affanni,
Perchè ciascun volea per se lo scotto
Di un pezzo di terren di questa Santa.

e questo fu il luogo appunto dove il d. Dati dice, che

Dio salvò lei, e tutti i suoi vicini
Pastori da Gragnola, e da Tempesta. Ott. 226.

Ma io sono d'opinione, che quivi più tosto si ragioni della Compagnía eretta nella Pieve ad onore della Santa, e che presiede alla Cappella della Beata, e custodisce l'entrate della medesima. Imperocchè tal litigio seguì nel secolo XV. tra essa Compagnía, e Pierozzo della Luna, e Giovanni Soderini, come dai Libri Entrata, e Uscita apertamente si raccoglie. Finalmente per parlare minutamente, la detta Querce è di circonferenza braccia 144. d'altezza braccia 22. e mezz. di grossezza

za braccia 7. delle due linee in croce tendenti da una parte all' altra, una si stende braccia 48. e l'altra 46. l'altezza del pedale braccia 7. Notizie, che si ricavano da una visita, con esame fatto dal fu eruditissimo Sig. Antonio del Rosso Senatore Fiorentino, e il fu eccellente Piero Antonio Micheli Bottanico di S. A. R.

C A P. V.

GIOVANNA *passa il Fiume Arno in tempo di piena a piedi asciutti.*

LA grazia dei prodigj fu conceduta da Dio a Giovanna, per far noto al Mondo quanto Ella fosse grata nel suo cospetto; ed in quella guisa, che si manifestò ai Popoli di Signa nel mirabile avvenimento accennato nel Capo antecedente, si fece eziandio più manifesta nel seguente. Ebbe la Serva di Dio una volta necessità di passare all'altra riva dell' Arno in tempo, che egli era assai gonfio per la piena, nè veggendo poter ciò fare con ajuto umano, ebbe ricorso al divino; che però piena di fede nel Signore, si pose a calcare quell' onde fluttuanti con egual franchezza, che se state fossero immobili scogli, e senza veruna lesione, anzi senza nè pure esser leggermente

bagnata dall' acque nelle piante videsi giunta all' altra riva (1).

C A P. V I.

Veste GIOVANNA *l' Abito Vallombrosano, e si rinchiude in una Grotta.*


Iflettendo certamente Giovanna, che il prodigioso passaggio, che fatto aveva sopra l' onde, denotar voleva, che siccome quelle colla loro instabilità al vivo esprimono l' incostanza delle umane vicende, così coll' averle Essa rendute costanti sotto il suo piede, intendeva di far conoscere, che allora sarebbe perfettamente giunta a piacere al suo celeste Sposo, quando Ella avesse calpestato tutto ciò, che dar suole il Mondo a i suoi seguaci, per seguirlo più da vicino al Calvario. E perchè questo perfettamente si adempie colla renunzia del medesimo mondo, e di se stesso, come fanno quelle Persone, che a qualche Regola particolare, ed In-

(1) *Dat. Ott. VIII.*
" Fu vista in puerizia questa Santa
" Passare il fiume d' Arno essendo grosso,
" E non bagnarsi un pelo nè una pianta,
" Sopra il mantel, che ella portava addosso.
E Andrea Stefani Canz.
" Tu passasti essendo grosso
" Il fiume d'Arno in sul mantello.

Inſtituto Religioſo ſottopongono gli arbitrj della propria volontà, ſi riſolvè di ſepararſi da tutto, e rinchiudendoſi ſolitaria unirſi al ſuo Dio.

Era ancora freſca la rinomanza dell'Iſtituto profeſſato da S. Verdiana Vergine, che in Cella rinchiuſa, atteſo avea alla Monaſtica perfezione, e che glorioſa per le ſante opere, non meno, che per i miracoli, aveva fatto conoſcere quanto grato riuſcito foſſe all' Altiſſimo il ſervizio da lei preſtatoli; ſimil foggia di vivere Giovanna ſi deliberò di imitare appieno, e collo ſtare rinchiuſa, e col ſottoporſi alla rigidezza della Regola da Eſſa profeſſata. Molto più forſe la moſſe a queſta determinazione la reſoluzione, che ai dì ſuoi preſe S. Umiltà donna nobile Faentina. Queſta dopo eſſere viſſuta per il corſo di nove anni nello ſtato coniugale, con Ugolotto, o Ugolino Caccianemici (il quale col nome di Beato ſi venera nel Catalogo dei SS. e BB. Valombroſani) con pieno conſentimento del medeſimo abbracciò lo ſtato regolare nel Monaſtero di S. Perpetua dell'Ordine dei Canonici Regolari di S. Marco di Mantova, fondato dal Sacerdote Alberto Spinola l'anno 1197. A ſimiglianza adunque di lei ſi ricoperſe Giovanna delle ſacre lane Benedettine, e ſi ſottomeſſe al rigore dello Iſtituto del Padre S. Giovangualberto, e rinchiuſaſi in oſcura, ed anguſta grotta alle radici poſta del colle, in cui è il Caſtel di Signa ſituato, menò quivi vita più Angelica, che umana, come dai ragguagli, che nella preſente Iſtorietta ſi porteranno, potrà il

divoto Leggitore raccogliere. Vivevano in quell' età vicino a Signa nel Monastero di S. Mauro, oggi detto S. Moro sotto la Regola del P. S. Benedetto alcune Religiose, sotto nome di Romite, e volgarmente appellavansi *le Romite di Signa*, come appare nell' libro Entrata, e Uscita della Compagnía di Orto San Michele, dove leggonsi tre stanziamenti fatti ad esse uno nel 1306. l' altro nel 1319., ed il terzo nel 1329. Questo Monastero di S. Mauro era sottoposto alla Badessa, e Monache di S. Ellero in Alfiano dell' Ordine di S Benedetto, siccome io leggo espresso nella Bolla di Lucio III. del 1181. cominciante *Lucius Episcopus &c. Dilectis in Christo Filiabus Capitinigro Abbatissæ S. Hillari in Episcopatu Fesulano siti, ejusque sororibus, tam presentibus, quam futuris, regularem vitam professis in perpetuum. Prudentibus Virginibus &c.* In essa Bolla conferma il Sommo Pontefice la giurisdizione, che aveva il Monastero suddetto sopra le pertinenze al medesimo, tra le quali annovera i seguenti Monasteri: *In quibus hæc propriis duximus exprimenda vocabulis: Monasterium S. Gorgonii cum pertinentiis suis, Monasterium S. Mauri cum pertinentiis suis: Monasterium S. Gregorii cum pertinentiis suis, quod est positum juxta Bononiæ Civitatem*. Questa Bolla è data in Laterano per mano di Alberto Prete Cardinale, e Cancelliere della S. Rom. Chiesa, e vi sono 13. Cardinali sottoscritti. Similmente fu confermato il Monasterio di S Mauro alle Monache di S. Ellero da Gregorio IX. l' anno 1228. la cui Bolla comincia *Gregorius Episcopus*

&c.

&c. Dilectis in Christo Filiabus Agneti Abbatissæ Monasterii S. Hillari &c. Prudentibus Virginibus &c. Fra l'altre cose, sopra le quali il Pontefice gli conferma la Superiorità vi sono, *Monasterium S. Gorgonii, Monasterium S. Mauri, & Monasterium S. Gregorii.* La Bolla è data in Perugia per mano di Martino Vicecancelliere della S. Rom. Chiesa, e si conserva insieme con la sopraddetta nell' Archivio di Vallombrosa, e vi sono sottoscritti otto Cardinali. I sopraddetti Pontefici nominano bensì il Monastero di S. Mauro, come sottoposto alla Badessa, e Monache di S. Ellero, ma non facendo menzione veruna del luogo, in cui egli era posto, lascerebbero da dubitare se fusse veramente quello di Signa, quando l'Imperatore Enrico VI. nel suo privilegio d'immunità, che egli concesse al detto Monastero di S. Ellero l'anno 1191. ad imitazione dell' altro conceduto gli da Federigo Imperatore suo Padre, dopo aver dichiarato, che il detto Monastero apparteneva alla Camera Imperiale, e soggiaceva alla di lui disposizione, numerando i membri annessi al medesimo, nel far menzione del Monastero di S. Mauro, non dicendo *S. Mauri in Pagnano*, avesse specificato il luogo preciso, dove era posto. Il Diploma è segnato per mano di Ditero Cancelliere Imperiale in vece di Filippo Arcivescovo di Colonia Arcicancelliere. Pagnano è appunto il luogo, dove risiede anch'oggi la Chiesa Prioria di S. MAURO, detta volgarmente S. MORO, contigua alla Parrocchia della Pieve di Signa, dove ancora persevera la tradizione, che

che anticamente vi fosse un Monastero di Religiose Benedettine [1], per quanto se ne sia perduto ogni vestigio. Il Monastero di S. Ellero l' anno 1254. da Alessandro IV. fu con tutte le sue pertinenze unito al Monastero di Vallombrosa, come costa per la Bolla *Apostolicæ Sedis benignitas sub Datum Neapoli V. Kal. Januarii Pontificatus anno primo*. Questa unione non ebbe tosto il suo effetto, per la pertinacia della Badessa Dionisia, e Monache di S. Ellero, e a non volere ricevere l' Istituto Vallombrosano, e a non voler cedere in mano dell'Abate di Vallombrosa il Monastero, comecchè erano validamente assistite dal Comune di Firenze alla resistenza, dimodochè furono il detto Comune, il Vescovo medesimo, ed il Proposto Fiorentino scomunicati, e la Città interdetta, come si legge nelle Bolle del medesimo Pontefice = *Cum sicut accepimus, sub datum Laterani quinto Idus Decembris Pontific. anno* I. = E nell' altra = *Intellecto quod Monasterium S. Ilarii &c. sub datum Laterani secundo Nonas Aprilis Pontificatus anno II.* = ed in quella = *Dilectus filius &c. sub datum Laterani XV. Kal. Januarii Pontific. anno II.* e finalmente in altra = *Dilectus filius &c. sub Datum Laterani tertio Kal. Martii Pontific. an. III.* Arch. di Vallombrosa.

Pervenne alla fine sotto la disciplina dell' Abate di Vallombrosa il Monastero di S. Ellero, e le Monache, che ricusarono ricevere la riforma Vallombrosana furono quindi estratte, e collocate nel

(1) Così testifica il Sig. Piovano Luchini.

nel Monastero di S. Pancrazio di Firenze, lo che non seguì delle Romite di Signa, che volentieri riceverono la riforma, e perciò non si trovano perseverare nel loro Monastero sino dell' anno 1329., lo che apparisce nell' Archivio d' Orto S. Michele, come si è detto di sopra.

Nel Monastero dunque di S. Moro di fresco riformato dal Generale Vallombrosano D. Plebano, è in tutto verisimile, che prendesse l'Abito la nostra Giovanna; e perchè quelle Religiose appellavansi le Romite, anch' essa è sempremai stata nominata Romita: la qual cosa non si legge di S. Verdiana, la quale Rinchiusa, e non Romita si appella.

C A P. VII.

Di qual età si rinchiudesse Giovanna.



No dei motivi, che mi hanno indotto a credere, che abbiano equivocato li Scrittori, i quali pongono la morte della nostra Santa nel 1242., e che mi fecero sospettare, che in esso Anno dovesse riporsi la sua nascita, si è quello di non potere così di leggieri accordarmi con uno Scrittore del nostro tempo, (che si era accinto a dare alla luce la vita di Giovanna, e poscia non so per qual motivo se n' astenne) nell' età, che egli attribuisce al-

alla medesima nella sua rinchiusione in Cella, e negli Anni della sua dimora in essa: parendomi molto inverisimile, che fosse permesso ad una fanciullina, come dice egli, di 13. in 14. anni il serrarsi, o come dicono altri, murarsi in una Cella, o Grotta, massimamente se fosse vero quello, che egli lascia scritto, che fosse la medesima Cella posta in un Bosco lungi dall' abitato. Vera cosa è, che in altre Verginelle, anche di minor età di Giovanna, ha lo Spirito Santo operate cose maravigliose a confusione degli Adulti, e però non intendo io di predicarlo impossibile, ma stante le circostanze del luogo, ove Giovanna abitava, ben provveduto di Parochi, la vicinanza alla Città di Firenze, la frequenza delle civili Guerre in quei contorni, me gli danno qualche aria d' inverisimile, parendomi, che dalla prudenza di chi indirizzava il suo spirito, non gli sarebbe stato permesso. E quando ciò stato fosse: risuonata sarebbe in quei tempi per tutta la Toscana una disposizione così particolare della divina Provvidenza, e gli Storici di quell' età, i quali le cose di Signa ci hanno fedelmente tramandare, non l' avrebbero taciuta: non essendo verisimile, che cosa così rara gli fosse al tutto ignota. Il detto Scrittore si è certamente fondato nella vita latina, che si conserva nella Pieve di Signa, in cui leggesi *Unde cum in annis esset Pubertatis*, e prese gli Anni della pubertà nel significato suo più stretto, che è quello appunto, che noi abbiamo riferito. Ma non così fanno il Padre Vaddingo *Annal. Min. tom.*

4.

4. *an. Christi* 1360. *fol.* 78. *numer.* 3. il quale trattando della medesima Età scrive = *Provectiori aetate &c. in vicina Cella, vel Cubiculo per reliquum vitae tempus se reclusit* = Il P. Benedetto Mazara Tom. 2. 23. Aprile car. 197. num. 285. = *Giunta in età più matura volle rinserrarsi ec.* = In altro MSS. di cui ignorasi il nome dell' Autore si legge = *Passata la fanciullezza con ammirazione universale de' Popoli convicini in questo, ed in altri esercizj morali, e laboriosi con Marta, fatta adulta più di mente e senso, che d' età, ec. si ritirò, e concentrò in una Grotta del Poggio, o Costa vicino al Castello di Signa* = Onde apertamente si scorge, che non solamente noi, ma i riferiti Storici eziandio, non hanno per vero l' asserto, che intendeva pubblicare il novello Istorico, dicendo nel MSS. appresso il Sig. Piovano Luchini = *di* 13. *o* 14. *anni si fece murare in una Celletta, e dopo una lunghezza di anni rese lo Spirito al Signore il* 9. *Novembre* 1307. Stante questa reflessione, che ci dà per assai adulta la nostra Romita nell' atto della sua rinchiusione, e dal trovare opinioni, che ce la danno defunta, quale di 38. e quale di 41. anno dopo, quindi è, che io sospettai, che la memoria trovata dalli Scrittori sopraccitati, che ce la dà estinta nel 1252. fosse memoria della nascita; come se appunto avessero letto = *Floruit B. Joanna anno* 1242. = (le quali parole certamente nè la nascita, nè la morte significano, ma il tempo di mezzo, in cui per le gloriose gesta si sono i Santi renduti celebri nel mondo) ed avessero altresì voluto comprendere,

D che

che in detto anno ella fosse morta, quando ed in simil guisa, benchè impropriamente, si può intendere anche nata. Ciò si potrebbe esemplificare in molti modi all' erudito Lettore per maggiore spiegazione del mio pensiero; ma perchè ciò facendo, sarebbe un diffidare della sua perizia nell' istorie, ed un troppo uscire dal metodo del presente ragguaglio, però si tralascia di farlo.

C A P. VIII.

Del luogo, in cui era posta la Cella di GIOVANNA.



L testo latino, che io mi son preso per guida, più di qualunque altro Scrittore, nel distendere questa breve Istorietta della gran Vergine Giovanna, altro non riferisce della sua Cella, che quanto segue = *Unde cum in annis esset pubertatis, Romitorium situatum ad pedes Vallis Signæ est ingressa* = Dalle quali brevi parole sembra, che possiamo raccogliere non meno, che il tugurio, dove Giovanna si rinchiuse, era di già eretto, e che fosse nel luogo, dove adesso è situato il Beatino, così da quei Popoli chiamato, per esser certi, che da quel luogo fece la Santa Romita il passaggio dalla Terra al Cielo. Questo Testo latino fu certa-

tamente ſcritto nel fine del Secolo XIV. come lo dimoſtra il carattere, in cui è compoſto (1). L'Anonimo, che ſi apparecchiava a dare ragguaglio della Vita di queſta Eroina del Paradiſo, dopo avere in più luoghi aſſerito, che ella ſi rinchiuſe, anzi che ſi fece murare nella Cella, dove perſeverò fino alla morte, pretende, che in due luoghi Ella menaſſe vita Romitica, ed in una grotta, e nel luogo ſopraccennato del Beatino. A me non tocca a far cenſura a niuno, però ſolo mi eſtenderò nel portare i luoghi, dai quali egli deduce il ſuo aſſerto, perchè eſſendo l'unico oggetto di queſta mia fatica il ritrovamento del vero, poſſa l'erudito Lettore meglio rintracciarlo. Prende tutta l'occaſione l'Iſtorico di aſſerire due eſſere ſtate le Celle di Giovanna da Monſignor Dati, che alla Ottava XV. del ſuo canto, così ſcrive:

Si rinchiuſe la Vergine benigna
In una Grotta nel Monte di Signa.

Ed all'Ottava 53.

Erano quaſi giunti a mezzo il Monte
Andando verſo Signa ſopraddetta,

 Per-

(1) Ciò ſi ricava apertamente dal medeſimo teſto latino §. 23. dove dice l'Autore, che eſſendo a tavola con Duccio Arrighi, queſti gli raccontò la ſanazione della ſua figlia Lorenza, che era ſtorpiata „*haec omnia enar-* „ *ravit Pater praedictae Puellae* „ *mihi hanc legendam conſeri-* „ *benti, & edenti ore ad os* „ Nel 1343. ſi trova Guiduccio Arrighi, e nell'Eſtimo di S. Maria Novella 1364. „ *Duccius* „ *Arrighi*.

Perchè quell'Oratorio *è verso il Ponte,*
Dove stava Giovanna benedetta
Qualche poco più su, che di rinfronte
A quella bucherella, o buca stretta,
Dove spirò la divina Clemenza
Giovanna a principiar sua penitenza.

A me non pare, che quì si faccia menzione di diversi luoghi, ma di un solo; imperciocchè dice il Dati, che erano giunti a mezzo al Monte, quando cominciò il Fanciullo Lapo a fare istanza, che fosse posato in terra per godere della grazia ricevuta dalla Santa della sanità del piede infermo, e quando poi giunsero più alto, dove si vedeva l'Oratorio, fu necessario di contentarlo, come accenna l'Ottava, che ne segue immediatamente alla sopraddetta:

Giunto il Fanciullo al luogo disegnato
Lo bisognò in terra si posare
Che così a suo Padre ha addimandato,
E cominciò sì bene a camminare, ec.

Piucchè al Dati, che scrisse più da Poeta, che da Istorico, come si può riscontrare in tutta la serie del suo Canto, deesi prestar fede allo spesso citato MSS. antico latino della Chiesa di Signa, dove nel racconto della salute conceduta a Lapo, non si fa altra menzione, che di un solo Romitorio: = *Beata Joanna exaudiens Filium, & suscepit in suo Romitorio se cum illo reclusit, & deprecabatur Do-*

mi-

minum pro salute Filii, & post restituit Filium suis Parentibus, & dixit eis: Ite in pace, & Dominus sit vobiscum: quem cum Parentes suscepissent, & ad domum propriam cum filio remearent, & jam essent in medio Montis, sive Costę ipsius Castri Signę, incepit clamare puer, & dicere: dimittite me, ut meis pedibus incedam, de quo parentes plurimum admirantes dimiserunt.

E pure dice lo Anonimo sopraddetto „ *Il Beatino, secondo quel, che dice Monsignor Dati, non è la Grotta, dove si rinchiuse la Beata* „ Vedi l' Ott. 53. „ *L' Oratorio, o Beatino, dove si disse, che morisse la Beata, resta nel piano lontano un tirar di sasso dal Poggio* „ Sicchè se la Beata si murò nella Cella, e quivi perseverò fino a morte, fa di mestiero il confessare, che ella stesse rinchiusa in una sol Cella, cioè nel Beatino, dove ella morì.

E certamente questo Romitorio della Beata esser non poteva nel Bosco incognito, ed inabitato, come se lo va ideando il prefato Scrittore (deducendolo forse dalla frase del Dati, che poeticamente parlando lo appella Grotta oscura) ma in luogo abitato, e vicino alla strada, conforme si vedrà più sotto, dove tratteremo del fanciullo da Giovanna risuscitato, il quale non fu portato a posta alla medesima, perchè operasse Ella il miracolo, ma nel passare, che faceva la nutrice con esso, fu dalla medesima Santa udita piangere, ed a se fecela venire; dunque il Romitorio era vicino alla strada. Così pure, quando riporteremo il fatto della focaccia, verremo in evidente

te cognizione, che il Romitorio suddetto era vicino all' abitato, avendo noi dal Testo latino = *Fuit quædam Domina Ciava uxor Doncii de Signa, quæ* morabatur juxta Romitorium *almæ Virginis Johannæ*.

C A P. IX.

GIOVANNA *risuscita un Bambino defunto*.


Inchiusa, che fu Giovanna nella Celletta, o vogliam dire Grotta, dove aveva stabilito di tenere in perpetua carcere il corpo, per acquistare allo Spirito, quella libertà, che fa divenire l'Uomo figlio di Dio, e per avere maggior campo di trionfare di quello, imprese ad affliggerlo viepiù colle mortificazioni, ed astinenze, colle asprezze, e discipline, a refocillare sovente la mente coll' assiduità delle Orazioni, e colla frequente contemplazione delle cose celestiali. E perchè non venisse mai da sì bella occupazione distratta, si tenne sempre lontana dal colloquio delle persone, colle quali allora solamente si abboccava, quando la spingeva a farlo la carità del Prossimo, o la manifestazione della Gloria di Dio: come appunto accadde nel prodigio da lei operato, e che siamo adesso per raccontare.

Una

Una certa Donna (1), di cui si ignora il nome, nè si sa il luogo d'onde ella fosse, aveva dato ad allattare, o volgarmente parlando, a balia un suo figliuolino, che di quando in quando era dal mal caduco maltrattato. Si avanzò tanto questa infermità nel bambino, che finalmente, e all'improvviso lo privò di vita. Non si può esprimere, quanto afflitta rimanesse la Nutrice, e come ella alzasse al cielo le strida; basti il dire, che avendo preso l'estinto fanciullo, per riportarlo alla dolente Genitrice, talmente per istrada, e sì fortemente gridava, che fu sentita dalla sua grotta da Giovanna, la quale inteso il motivo dello stridere, e la cagione di quei pianti, fece, che a lei venisse la Nutrice col cadavero del fanciullino estinto, il quale preso nelle sue braccia, e volgendosi alla balia, quella amorevolmente consolò, e dispose a porre la sua speranza nel Signore, dal quale e la morte, e la vita deriva. Quindi postasi in segreta orazione, e con gli occhi volti al Cielo, non pria da terra alzossi, che tornato lo spirito in quell'esangue corpicciolo, lo rese vivo, e sano alla medesima.



CA-

(1) *Test. lat.*

C A P. X.

Iddio moltiplica il Pane nel darsene una parte per limosina a GIOVANNA.


LA frequenza dei miracoli in Giovanna, il tenore della santa vita, che menava e gli spirituali conforti, che contribuiva a chiunque a lei faceva ricorso negli spirituali, e temporali bisogni, avevanle acquistato tal concetto appresso quei Popoli, che non pure come Santa la veneravano, ma la provvedevano eziandio puntualmente del bisognevole pe 'l suo mantenimento. E Iddio, per far conoscere quanto grati gli fossero gli ufficj caritatevoli, che prestavano alla sua Serva, si degnò spesse fiate comprovarlo co i miracoli. Mona Ciava moglie di Doncio da Signa, non avendo potuto cuocere il pane per tempo, e avvicinandosi l'ora del desinare, nè avendo cosa da porre innanzi al suo marito, si risolvette di fare una stiacciata sotto la brace (1), la quale cotta, gli cadde nell'animo di portarne alla Romita Giovanna, come fece. Venuto il tempo del desinare, e andata Ciava a prendere il resto della focaccia, trovò, che ella non era in veruna parte mancante, ma bensì

(1) *Test. lat.* „ Sumpsit prædicta Domina testes, & posuit ad ignem, & intus panem nondum coctum, qui cum esset coctus sumpsit &c.

sì intera, e salda, come avanti, che la dividesse per farne il caritativo dono a Giovanna. Rimase stupefatta la Donna, e non sapeva bene rinvenirsi, se veramente avesse partita la stiacciata, e distribuitane parte, oppure se ella avesse sognato di farlo? Per chiarirsi del vero portossi frettolosamente al tugurio della Vergine, e trovato esser vero, che ella avevale portata la parte suddetta, e significando a Giovanna il prodigio accaduto, sentì strettamente ordinarsi dalla medesima di non palesarlo ad alcuno, fino che ella fosse vissuta in questa terra.

Fra Andrea Stefani successore della Beata nel Romitorio, nella sua Canzona, che compose in lode della Santa nel raccontare questo prodigio scrive (1):

Che un pezzo con sua mana
La Padrona t' have data.

La quale espressione denoterebbe, che il luogo, dove stava rinchiusa Giovanna, fosse di Mona Ciava, e del suo Marito Doncio, e che per carità glie l' avessero conceduto, siccome caritatevolmente l' alimentavano, e che perciò sua Padrona si appellasse: e certamente Giovanna viveva di limosine, come in luogo più proprio si dirà.



E CA-

(1) MSS. appresso il Sig. Piovano Luchini.

C A P. XII.

GIOVANNA *rende in varie guise la vista.*


Oi abbiamo veduto qual virtù avesse conceduta l'Altissimo alla nostra Romita sopra gli elementi, e sopra la morte nel racconto dei riferiti prodigj da lei operati, i quali, siccome ci fanno conoscere, di qual efficacia fossero le sue preci appresso Iddio, così non tornerebbe in acconcio il riferire adesso quello, che mi sono accinto; potendo per avventura sembrare ad alcuno di poco rilievo; ma se bene si rifletterà alla serie del fatto, ed a quello, che siamo per dire nei seguenti prodigiosi avvenimenti, diviseremo ben tosto la virtù compartitale dal Cielo per operare maraviglie, non solo a prò delle ragionevoli, ma delle irragionevoli creature eziandio col semplice tatto; e saremo costretti a confessare, che il rendimento della luce in questo augello, fu un tacito invito alle persone prive dell' uso degli occhi, di fare opportuno ricorso alla Santa, sicuri di riceverne la bramata grazia.

(1) Anselmo di Feo del Popolo di S. Maria a Castello (2) piccolo Giovanetto, si era per suo fanciul-

(1) *Test. Lat.*

(2) Nel libro del 1353. della Ca-

ciullesco divertimento allevato un passerotto, ed era sì fattamente addimesticato, che nulla più; questo seco portava, ovunque andare gli conveniva, nè giammai lasciavalo; tanto era l'affetto, che al medesimo augellino portava. Era quella bestiuola quanto vezzosa, tanto però grandemente difettosa, perchè gli mancava un occhio, e questo difetto in vece di cagionare in Anselmo qualche avversione al medesimo, gli serviva di maggiore incentivo ad amarlo, comecchè era fuori del pericolo di essergli rubato, per essere contrassegnato. Accadde, che un giorno, o casualmente, o pure a bella posta si portasse col medesimo passerotto alla cella, dove rinchiusa stavasi Giovanna, e per avventura per fare alla medesima nota la domestichezza, e la piacevolezza di quell'animaletto, glie lo dette nelle mani, e subito al contatto di quelle, ricuperò il passerotto l'occhio perduto; dimodochè rendutolo poscia così illuminato ad Anselmo, questi non riflettendo al miracolo, ma supponendosi, che la Beata glie ne avesse barattato, e desiderando di più tosto avere il suo uccellino cieco da un occhio, ma domestico, che uno perfettamente alluminato, e salvatico: cominciò a fortemente querelarsi, e dire, che Giovanna gli rendesse il suo augello, ma poscia riconosciutolo dalla consueta domestichezza per il suo, servì questo fatto per maggiormente esaltare, e far nota la Santità di Giovanna.

E 2 Or

Camera Fiscale de Prestanz. Quart. S. Maria Novella trovasi nominato *Anselmus Fei de Populo S. Mariæ in Castello.*

Or ſiccome è ſempremai ſtato mirabile Iddio nelle diſpoſizioni della ſua divina provvidenza, così non ſi può negare, che lo fuſſe con modo particolare nel narrato maraviglioſo avvenimento; avendo diſpoſto, che quell' innocente fanciullo di Anſelmo ſi raggiraſſe intorno alla Celletta della noſtra Giovanna, e che a lei, per vezzo, moſtraſſe l'agevole uccelletto, e che dalla medeſima preſo mancante della luce di un occhio, quindi glie lo rendeſſe perfettamente illuminato, perchè facendoſi tal fatto, noto ſi animaſſe il cieco, di cui ſiamo adeſſo per favellare, al ricorſo all' interceſſione della Beata, per riceverne quella grazia, che già Iddio aveva determinato di concedergli, per i meriti della medeſima. Non ſolamente in Signa, e nei luoghi circonvicini ſi ſparſe la fama di quanto era accaduto tra Anſelmo, e Giovanna, ma e per la Città di Firenze ancora, e tanto più creſceva la maraviglia, e la ſtima della Santa in chi udiva raccontarlo, quanto che ſi ſcorgeva una ſincera ſemplicità, che ſuole ordinariamente regnare in quelli, che pervenuti ſono al poſſedimento della vera ſcienza dei Santi; E tale fiducia cagionò nelle perſone naturalmente difettoſe, ed inferme, che riſolvettero di fare alla Beata opportuno ricorſo, per ritrarne da eſſa ſollievo nelle loro neceſſità. Tra queſti più di tutti fu un cieco della medeſima Città di Firenze, il quale concepita ferma fiducia di eſſer per ricevere la perduta viſta, per le interceſſioni della Santa, deliberò di portarſi, come fece, a Signa; e giunto alla cella

di

di Giovanna, rappresentò alla medesima la sua miseria, e il vivo desiderio, che nodriva di restare illuminato da lei. Giovanna, che, conforme si disse, era piena di carità verso il prossimo, toccogli colle sue benedette mani ambedue gli occhi, ed altro non vi volle più, perchè egli ricuperasse il lume perduto. Grazia tanto singolare ottenuta da questo cieco Fiorentino vedesi dipinta fino dell'anno 1438. nella Cappella della Santa, e nella sala del Sig. Piovano di quella Chiesa.

C A P. XIII.

Risana GIOVANNA *una gamba ad un Fanciullo, la quale per ordine de i Medici doveva tagliarsi.*



LA Cella di Giovanna era divenuta nota per tutta la Toscana, mercè delle grazie, che riceveva chiunque si fosse, che bisognoso quivi si portava. Onde frequentemente d'ogni sorta di persone vi conveniva, come si disse, chi per i bisogni loro spirituali per ricavare dalla Santa quelli ottimi consigli, che ella per divina ispirazione abbondevolmente contribuiva; e chi poscia per corporali urgenze, massimamente per ricuperare la sanità, quando conoscevano, che non era valevole rimedio alcuno umano. Tra questi vi fu un fanciul-

lo

lo per nome Giovanni (1) afflitto da così gran male in un piede, che baſtevoli non furono a guarirlo molti rimedj, che gli furono applicati. I Medici già ſtanchi nel curarlo avevano diſperata la cura, e proteſtarono, che per ultima prova, altro fare non reſtava, che tagliarlo. Nae Ammantati colla ſua Moglie Saſſetta, genitori di Giovanni, trovavanſi nell'eſtrema afflizione, non pure per vedere il figlio così infermo, e da tanto tempo, ma nel riflettere al dolore veementiſſimo, che ſoffrir doveva nell' atto di tagliarſi il piede, e molto più accreſceva loro l'afflizione l'incertezza dell'evento; avvegnachè quantunque ſia vera coſa, che ne i caſi diſperati ſia più utile lo ſperimentare un rimedio ambiguo, che non adoprarne veruno; tuttavolta quel non eſſer certi della ſalute del figlio, anche dopo il taglio del piede, dava loro l'eſtremo dei cordogli. Finalmente tornando loro per buona ſorte alla mente le grazie ſingolari, e frequenti, che Iddio largamente concedeva a' ſuoi fedeli per i meriti di Giovanna, ad eſſa preſero riſoluzione di aver ricorſo. Quindi fu, che una mattina ſul mezzo giorno preſo Saſſetta l'infermo figliuolo, lo portò alla Cella della Beata, ove giunta piena di lagrime, e coll'efficacia, che ognuno ſi può dare ad intendere, ſupplicò Giovanna, che voleſſe colle ſue orazioni impetrarle da Dio la ſalute dell'infermo, e ſi contentaſſe di toccare il piede infetto colle ſue mani (2). E queſto forſe ri-

(1) *Teſt. Lat.*

(2) *Teſt. Lat.* „ Sua manu pe-
„ dem

richiese l'afflitta madre dalla Romita, perchè per avventura l' era pervenuto all' orecchie, come al solo prendere in mano l' augellino descritto di sopra, gli aveva restituito l' occhio perduto, onde facilmente sperava, che il simile dovesse succedere al figlio, col tatto della sua mano. Giovanna mossa a compassione e dell' infermo, e dell' afflitta genitrice, si pose tosto in ferventissima orazione, dalla quale alzatasi benedisse, e la madre, ed il figlio, dicendo loro, che nel nome del Signore se ne tornassero a casa, come fecero. La mattina seguente vennero i Medici, secondo il concertato, per tagliare il piede all' infermo, e scoprendolo lo trovarono perfettamente sano; onde stupefatti alla novità del successo, uniti alla madre, ed al padre di Giovanni, resero le dovute grazie a Dio; magnificando la grandezza della sua misericordia, che si degnasse di operare tante maraviglie per mezzo della sua serva Giovanna.



CA-

„ dem filii sui tangeret.
Dat. Ott. 37.

„ Ti prego, che tu vogli un po toccare.

CAP. XIV.

Risana parimente GIOVANNA *Lapo fanciullo di anni sei infermo gravemente in un piede.*



IN simil foggia del prodigioso guarimento riferito nel capo passato accadde a Lapo bambino di anni sei figlio di Bruno, e di Ricca; il cognome de i quali, e la Patria non ci sono venuti a notizia, potendosi per altro supporre, o che fossero di Signa, o delle sue vicinanze, ma più tosto crederei, che abitassero in Signa, accertandoci il Testo latino, che lo scoprimento della miracolosa guarigione seguì a mezzo il Monte, dove Signa risiede, nell' atto di ritornarsene alla propria Casa. Questi trovavasi da sì grave male angustiato in un piede, che non solamente lo rendeva privo dell' uso del medesimo, ma per quanti rimedj avessero saputo applicarvi, non era sortito il guarirlo. La madre di lui si vedeva oltremisura afflitta, e sconsolata, che continovamente spargendo abbondantissime lagrime, sembrava, che ad altro non sapesse giammai rivolgere il pensiero, che all' infermo figliuolo. Finalmente perseverando ella nella sua mestizia e di giorno, e di notte, parvele in sogno di essere persuasa a condurre Lapo al refugio comune di tutti i bisognosi, cioè alla Cella di

Gio-

Giovanna. Svegliatasi la mattina comunicò il sogno al Marito pregandolo a voler seco venire coll'infermo figliuolo alla Cella della Beata. Il Marito portandosi in tal congiuntura in quella guisa appunto, che sogliono fare gli uomini del mondo, i quali poco creduli delle virtù, e grazie, che suol concedere Iddio alle creature sue, che teneramente lo amano, e fedelmente lo servono, stimò vano il sogno della Moglie, nè si rese pieghevole a compiacerla di quanto ella per la salute del figlio desiderava da lui. Ma perchè la divota Moglie, siccome ad altro non pensava, così ad altro non sapeva rivolgere i suoi desiderj, che a porre tutti i mezzi, che potevano condurla ad ottenere la sospirata salute all'amato figliuolo, si rese importuna eziandio colle preghiere efficaci, e con gli stimoli continovi presso il Marito, ed in sì fatta guisa, che finalmente egli condescese a consolarla. Portarono pertanto il figlio Lapo alla Romita Giovanna, ed ambedue supplicaronla a voler loro colle fervide sue preghiere impetrar la salute del bambino. Giovanna, che in tutte le sue operazioni portò un' aria ben chiara di essere stata data da Dio al mondo per benefizio dei prossimi, prese colle sue braccia l' infermo, e seco nel suo Romitorio riserrollo, dove postasi in Orazione, e trattenutasi fino a tanto di esser certa di rimaner esaudita, alzossi, e restituendo il Figlio a' Genitori, disse loro „ Andate in pace, ed il Signore „ sia con voi „ (1). Presero i Genitori il Figlio, e pie-

(1) *Test. Lat.* „Et dixit eis: ite in pace, & Dominus sit vobiscum.

pieni di fiducia di ottenere la sospirata grazia per i meriti di Giovanna, s' incamminarono verso la loro abitazione. Giunti a mezzo il monte, che di là dal Ponte al Castel di Signa conduce, il fanciullo cominciò a dire, che lo lasciassero libero, e lo ponessero in terra, perchè voleva terminare il cammino coi suoi proprj piedi, della qual domanda maravigliandosi fortemente i Genitori, lo messero in terra, ed egli cominciò ad andare, come se mai male alcuno avuto non avesse. Della qual salute resero a Dio infinite grazie, e sempre più si confermarono nella estimazione grande della Santità di Giovanna.

C A P. XV.

Quanti anni di penitenza facesse GIOVANNA *rinchiusa in Cella.*



A niuno Scrittore ci viene manifestato partitamente quali fossero gli esercizj, in cui occupossi Giovanna tutto il lungo tempo, che stette rinchiusa: si può però credere, che siccome da bambina, come scrive il Dati, mortificò il corpo co i digiuni, e discipline, così ella non intermettesse ciò, anzichè gli moltiplicasse, e pascesse lo spirito suo colla continua meditazione, e contemplazione del Cielo, come ci assicura anche il Razzi „ Dove dimo-

„ ran-

„ rando in strettissima vita, & in continove orazio-
„ ni, e meditazioni, secondo, che i così fatti suoi ser-
„ vi sono insegnati dallo Spirito del Signore, meri-
„ tò ec. „ (1). E se la Santità maggiore, o minore, per così dire, ordinariamente suol essere corrispondente al numero e maggiore, e minore dei meriti, della carità, e dell' amore verso Dio, che dovrem noi argomentare della nostra Romita; mentre in manifestazione della Santità sua si compiacque il Signore di operare per mezzo di lei cose tanto stupende, ed in vita, e dopo morte? Ci troviamo in egual modo all' oscuro circa il numero degli anni, non pure della vita tutta, ma della rinchiusione di Giovanna; e di ciò si dee ascrivere certamente la colpa, all' incendio, che Signa sofferse l'anno 1326. per comando di Castruccio; ed alla Peste, che negli anni 1347. e 1348. fece strage nella Toscana, imperciocchè dai detti anni in poi trovansi nulladimeno notizie di alcuni prodigi operati da Dio per i meriti di Giovanna, niuno però ne abbiamo avanti il detto tempo. Ma più di qualunque incolpare si dee la sacrilega temerità di colui, che le memorie, che erano rimaste nella Chiesa di Signa incendiò, a solo oggetto di far dispiacere a chi gelosamente le custodiva, come a me medesimo dai vecchi del luogo è stato raccontato. Tuttavolta benchè non si sia potuto fissar l'anno della nascita, abbiamo nondimeno in sicuro quello della morte, che seguì nel 1307 co-

F 2 me

(1) *Test. Lat.* „ Cum igitur „ tam duceret angelicam.
„ in hoc Romitorio quasi vi-

me leggesi nella Cassa, ove il di lei sacro Corpo incorrotto si venera. Il computo, che fanno alcuni sopra gli anni della sua vita, è di sopra cinquanta, avvegnachè io legga nei loro MSS. che nacque tra il 1260. e il 1270. ed alcuni positivamente la vogliono nata nel 1266. e di più si avanzano ad asserire essersi ella di 13. in 14. anni rinchiusa in Cella, dove perseverò per molti anni continovi, come si disse altrove, onde l'età di Giovanna per essi stata sarebbe di anni 41. 27. dei quali averebbe ella menati nel Romitorio. Io poi siccome ho fatto varj riscontri dei fatti istorici raccontati dal Tamburino, avendo sempre trovato, che egli gli ha da Autori accreditati dedotti, vedendo come egli scrive, che nel 1242. fiorì la Beata Giovanna, supporrei, che egli potesse aver rinvenuta qualche memoria, che nomini Giovanna nel detto anno. E certamente D. Ipolito Cerboni *Catal. SS. & BB. Ordin. Vallisumbrosæ* avanti il Tamburino aveva scritto (e lo aveva letto nel diligentissimo *Loccatel. Vol. MSS. Beator. cap.* 91. *) Beata Joanna a Signa floruit circa ann.* 1242. Laonde l'opinione, che a me più piace di metter fuori tra queste tenebre, si è, che circa il detto anno 1242. Ella nascesse; onde l'età sua sarebbe stata di anni 65. E siccome abbiamo veduto, che essa già adulta si rinchiuse, gli anni della sua rinchiusione essere dovrebbero sopra 40. Tale è anche l'opinione del P. Timoteo Ricci Senese Olivetano p. 1. fol. 62. esemp. 11. *In ergastulo quodam se recepit, & inclusit, ubi per reliquum vitæ tempus*, per annos videlicet quadraginta

&

& ultra *macerando corpori, orationibus, & contemplationibus divinis perpetuo intenta, multa patravit miracula.*

C A P. XVI.

Del glorioso passaggio dalla Terra al Cielo di GIOVANNA.



Iunto il tempo di ricevere il premio delle sue sante operazioni, infermossi la nostra Romita, e si può supporre con qual rassegnazione al divino volere ella avvezza al patire, soffrì l'angoscia del male, e quali fossero le brame di unirsi a quel Sommo bene, che a se la chiamava. Fu in questa sua infermità caritativamente assistita da una buona donna di Signa appellata Mona Nuta, come abbiamo dal Testo latino, che trattando della infermità di Nuta, dalla quale Giovanna, apparendogli di notte, liberolla, così dice = *Ego sum Joanna, cui tam diligenter servisti in mei infirmitate corporali, nunc autem ad te veni, ut reddam vicem, & serviam tibi* = come meglio si vedrà a suo luogo. Ma non credo però, che Mona Nuta avesse la sorte di trovarsi presente alla sua morte, disponendo Iddio, che non essa Nuta, ma prodigiosamente si manifestasse la medesima a quei Popoli. Avvegnachè spirata, che fu quell' Anima benedet-

detta, subito le campane tutte di quel paese, da loro medesime sonando, fecero noto a tutti, come Giovanna lasciata la Terra, gita se n'era a trionfare in Cielo.

Ha certamente l'Altissimo con questo prodigioso suono di campane alla morte contraddistinto quasi tutti quei Religiosi, e Religiose dell'Ordine Vallombrosano, i quali ritiratisi in luoghi solitarj, si sono sottratti dagli occhi dei mondani, per essere solamente cogniti a lui solo. Il primo, che fusse sì fattamente onorato, si legge, il B. Benedetto Monaco, e Romito non lungi dal Monastero di S. Lorenzo a Coltibuono, al cui transito non pure suonarono le campane, ma ancora apparve una celeste luce sopra il suo Romitorio. Nel portarlo al sepolcro, la neve, che in gran copia era caduta, spontaneamente ritirandosi, lasciò libera, e pulita la strada a quelli, che in divota processione lo accompagnavano. Dopo alquanto tempo aperto il suo Sepolcro, fu trovato quel benedetto Corpo incorrotto, e di più con un fresco giglio in bocca. Morì il dì 20. Gennajo 1107. e sotto la cassa leggesi

Sponte Nolæ resonant obitum, Fax cœlitus ardet,
Nix fugit, & dat iter, Lilium in ore viret.

Il secondo fu il B. Migliore da Gargliano in Casentino, che per molti anni menò asprissima, e solitaria vita nel Masso delle Celle di Vallombrosa, alla cui morte suonarono prodigiosamente

te le campane, ed apparve una celeſte luce a guiſa di corona ſopra la ſua grotta. Morì il dì 26. Marzo 1152.

Ottiene il terzo luogo S. Verdiana Vergine da Caſtel Fiorentino, la cui morte preziosa e fu annunziata dalle Campane, e pubblicata da un piccolo bambino lattante. Seguì il dì 1. Febbrajo 1222.

Il quarto è S. Torello da Poppi, che per anni ſeſſanta viſſe in aſpra penitenza nel Romitorio di Avellaneto. Egli rendè manſueti i Lupi, operò molti miracoli, e morì il dì 16. Marzo 1282.

La quinta è la noſtra Beata Giovanna, come ſi è detto.

La ſeſta la Beata Giulia da Certaldo. Ma per tornare alla noſtra Iſtoria, e moſtrare in qual Anno morì Giovanna, è da ſaperſi, come ella era in vita del 1306. Ciò ſi ricava dal libro Entrata, e Uſcita della Compagnia di Or S. Michele del 1306. a c. 49. per notizia datami dal Sig. Domenico Maria Manni, ove leggeſi „ *Alla Giovanna Romita da Signa, portò Chele Lapi Laudeſe da S. Friano* „ ed è un ricordo di carità, che quella Compagnia diede allora alla noſtra Romita, non ſo poi ſe per ſuo mantenimento, o per diſpenſarlo a i Poveri, e queſto ſeguì un anno avanti la ſua morte, che accadde il dì 9. Novembre 1307. leggendoſi in cotal guiſa nell'antica Caſſa, dove per molti anni ha il ſuo Corpo riposato

HIC JACET CORPUS B. JOANNE HEREMITE
DE SIGNA MCCCVII.

Co-

Così si ha nella visita fatta dall' Ordinario nel 1568. all'Arch. Arciv. *Duo sunt in eo altaria ornata omnibus necessariis, quorum alterum est Capellaniæ, in qua est reconditum Corpus Beatæ Joannæ Heremitæ de Signa in sepulcro, seu capsone ligneo depicto de anno Domini* 1307.

Erra solamente il Registro Arcivescovale della sopraddetta visita, in asserire, che il cassone, che pur oggi si venera, fosse stato dipinto nel 1307. avendo preso l'anno della morte della Santa, per quello della dipintura dell'Arca, che assolutamente seguì l'anno 1386. come si legge nel lib. intit. *Liber Beatæ Gioannæ de Signa*. Che comincia nel 1385. in esso a c. 9. appare la seguente partita. „ Item a Vanni di Bono per dipintura della Cas„ sa della Beata Giovanna, e della Donna, che „ sopra la Chassa fiorini 2. d'oro „ Io credo, che ciascuno riflettendo alla sopra portata partita si leverà dall' errore, che comunemente corre di essere stata la Santa posta nella Cassa (che anche a' giorni nostri si mostra) nel suddetto anno 1307. in cui seguì la sua morte, e si ricrederà, che allora fu collocata in altro Deposito; e circa l'anno 1386. fu da esso tolta, e posta in quella cassa pur di legno dipinto, di cui si è fin'ora ragionato.



CAP.

C A P. XVII.

In che maniera fosse seppellito il Corpo di GIOVANNA.



Ppena divulgatasi la morte della Santà si videro subito in moto i Popoli di S Martino a Gangalandi, e quello della Pieve di S. Giovambatista, ciascuno pretendendo di arricchire la propria Chiesa col prezioso tesoro di quel Beato Corpo. Il Popolo di S. Martino asseriva appartenersi a lui, per essere la Beata nata, e allevata nel distretto di quella Parrocchia: e quello della Pieve lo pretendeva, poichè Giovanna era vissuta, e morta nella Parrocchia di essa Pieve. Contenzione, che nacque eziandio nella morte di S. Torello da Poppi, che fu preteso e dai Parochi, e dai Monaci di S. Fedele, e finalmente rimase decisa dal Cielo con prodigioso successo. Così adunque accadde nelle pretensioni reciproche sopra la nostra Santa; le quali crebbero in guisa tale, che fece di mestieri ricorrere all'Ordinario, il quale sentenziò a favore del Popolo di S. Martino, che pieno di giubbilo si portò a prendere il possesso di quel sacro pegno. Quindi ordinata divota processione si incamminarono verso Gangalandi. Ma che vagliono le determinazioni degli uomini, quando non sono secondate dai decreti inperscrutabili di Dio.

Non era appena giunto il ſacro Feretro alla metà del Ponte di Signa, che quei, che lo portavano, ſi videro immantinente renduti immobili; nè per quanta induſtria, e forza, adoperaſſero, fu loro poſſibile nè pure un ſol paſso inoltrarſi nel cammino intrapreſo. Si avvidero allora eſſere volontà della Santa, che il ſuo Corpo riposaſſe nella Chieſa della Pieve, ſotto la cui ſpiritual direzione era ella per avventura viſſuta per il lungo corſo del ſuo ritiro in Cella. E però rivolgendo addietro i paſſi, accompagnarono il Sacro Depoſito ſino alla Chieſa ſuddetta di S. Gio: Batiſta per dare al medeſimo onorevole ſepoltura.

Queſto racconto non ſi trova regiſtrato nel Teſto latino, ma ſolamente in alcuni Scrittori poſteriori (1), e viene confermato dalla voce popolare. A queſto propoſito mi farò lecito raccontare un altro avvenimento dalla medeſima tradizione da me inteſo, ed anche trovato ſcritto dai ſopraddetti Scrittori, e ciò a ſolo oggetto di non tralaſciar coſa veruna, che io abbia trovata appartenente alla noſtra Santa, laſciando in piena libertà il lettore di averli quella fede, che gli parrà convenevole.

Dicono pertanto, che quei di Gangalandi veggendoſi privi dal Cielo del ſacro Depoſito della loro Beata, ebbero in penſiero di non tornare alla loro Chieſa, ſenza almeno qualche parte delle ſacre Reliquie, che però con ardita re-

ſo-

(1) Queſti eſiſtono appreſſo il Signor Piovano Luchini di ſopra mentovato.

ſoluzione della indiſcreta loro divozione tagliarono al ſacro Corpo ambedue le braccia, e quelle ſeco portando, ſe ne tornavano verſo la Chieſa ſopraddetta di S. Martino; ma non appena furono giunti a mezzo il Ponte, dove ſi diſſe, che erano rimaſti immobili col ſacro Depoſito, che l'ira del Signore fu ſopra di eſſi, percuotendogli con improvviſa cecità, in maniera tale, che non ſapevano più dove andarſi; nè da quella rimaſero liberi ſin a tanto, che pentiti del loro eccesſo, riportarono alla Pieve le braccia, che empiamente tagliate avevano. Di tutto queſto ſia la fede preſſo chi lo racconta. Io per altro ſono di ſentimento, che queſte voci popolari ſiano nate dal vederſi quelle beate braccia ſtaccate dal Corpo; il quale ſtaccamento forſe fu fatto per avere i popoli qualche Reliquia da portare agl' infermi, e per darla a baciare a i divoti; lo che trovo eſſer più volte anticamente ſucceduto.

Fu ſeppellita finalmente la Santa nella Pieve di S. Giovambatiſta di Signa in luogo appartato, dentro al Depoſito, che ſi diſſe di ſopra, al quale come coſtumavaſi anticamente, fu appoſta laſciata un' apertura, o fineſtrella (1); imperciocchè io leggo nel Teſto latino, come una tal Giovan-

G 2 na

(1) *Greg. Turon. lib. I. de Mirac. Mart. cap.* 28. trattando del Sepolcro di S. Pietro ſcrive: *Accedit ſupra ſepulcrum, & ſic feneſtella parvula patefacta, immiſſo introrſum capite, quæ neceſſitas promit efflagitat.*

Ed Euſebio Romano nella ſua Lettera a Teofilo appreſſo il *Mabill. pag.* 632. delle ſue Diſſertazioni aſſeriſce, che due erano le fineſtrelle al Sepolcro di S. Pietro, una ſopra, e l'altra

tra

na, colla sorella sua Ciava di Signa l'anno 1348. condussero Guido Lenzi figlio della medesima Giovanna di anni otto paralitico, al Sepolcro della Santa, e fecero, che il detto fanciullo per una certa apertura ponesse le mani dentro la Cassa, e toccasse il Corpo della Beata, e subito ne ottenne la salute. *Duxerunt ipsum ad sepulcrum Beatæ Joannæ devote exorantes Beatam Joannam pro sanitate pueri, & per quandam aperturam submittentes brachia pueri infra sepulcrum Beatæ Joannæ sic quod manus, & pretiosum Corpus, & Sanctum Chadaver tetigerunt, ad cujus tactum statim liberatus est. An.* 1348.



CAP.

tra sotto ; quindi soggiunge: *Major quippe prærogativa censebatur, si ex secunda fenestella panni supra S. Petri sepulcrum, seu loculum inferrentur : propterea, quod ex ea propior esset sacri corporis contactus, atque adeo virtus major haberetur. Similis fenestella erat ad* memoriam, *seu loculum reliquiarum beati Stephani in urbe Uzalensi.*

CAP. XVIII.

Quando incominciasse il culto della BEATA, *e della Istituzione della Compagnia de' Bianchi*.



Iccome a me sembra indubitato, che l'apparizione fatta della Beata a Mona Nuta inferma di peste, seguisse diciotto anni dopo la sua morte, cioè nell'anno 1325. (assicurandoci l'Ammirato p. 318. che dopo essere stati i Fiorentini in detto anno rotti da Castruccio ad Altopascio „ Si „ aggiunse la pestilenza male comune, il qua„ le malagevolmente si lascia superare dalla prov„ videnza degli uomini, perchè i disagi patiti nel „ tempo del Autunno da coloro massimamente, „ i quali scampati dalla Rotta erano rifuggiti nel„ la Città, ed insieme da i Contadini, alteravanò „ i corpi di tutti, e incominciandosi in questo „ modo a infermare morivano ec.„) Così parmi da doversi seguire l'opinione di quelli, che tengono, che il culto della Beata Giovanna avesse il suo principio poco dopo la detta peste.

Mi tira a questa opinione quello, che leggo nel Testo latino sopraccitato, cioè, che nell'anno 1348. molti popoli adunatisi insieme in general Processione si portarono alla Chiesa di S. Gio: Batista di Signa per implorare, che cessasse la peste

per

per interceſſione della Beata Giovanna, e che nel cantare, che faceva il Sacerdote la Meſſa ſolenne, dette a baciare a quei numeroſi popoli le braccia della medeſima, ſegno evidentiſſimo, che quelle ſacre braccia, già per l'avanti ottenuto avevano il culto; concioſſiachè, ſe allora ſolamente foſſero ſtate levate dalla Caſſa, ed eſpoſte alla univerſale venerazione, l'Autore, che fu certamente contemporaneo, non doveva laſciare in oblio circoſtanza di tanto rilievo. Per ſoddisfare alla curioſità dell' erudito, e divoto Lettore, porterò la relazione del fatto accennato fedelmente dal Teſto latino tradotto (1).

„ Nel-

(1) Anno Domini 1348. ſcilicet tempore magne mortalitatis & peſtilentie deficientibus multis ex defectu alimentorum medicinarum & ſerviiorum & non ſolum ex charentia predictorum deficiebant in corporalibus & in ſpiritualibus non valentes Sacramenta habere Eccleſie inſurreſſerunt quidam de Signa ad opus pietatis & ad ſupplendum predictos defectus numero XXIIII. quorum caput & promotor vocabatur hugo, omnes ſimul iverunt ad conventum Sylvarum ordinis fratrum Beate Marie de Monte Carmeli qui eſt ex oppoſito ipſius caſtri Signe ad quemdam fratrem dicti ordinis famoſum valde in Santitate, & vocatum Fratrem Petrucium, qui ſuit poſtea Prior Provincialis in ſua Provincia tuſcie qui habito ipſius conſilio in primis omnes confeſſi ſunt & ſunſerunt Sacramentum Corporis Chriſti de manu ipſius fratris Petrucci preter unum ipſorum qui vocabatur Morozzo Tendi Mori de Signa qui mendaciter dixit ſe fore confeſſum & poſtea omnes induti ſunt panno albo & promiſſa fide inter eos quod unus in opus pietatis non deficeret alteri nec cuiqumque aut Eri egenti iuxta ſuam poſſibilitatem circuibant per Caſtrum Signe diſcurrebant per comune & territorium gangalandi & perambulabant uſque

„ Nell' anno del Signore 1348. cioè nel tem-
„ po della gran mortalità, e pestilenza, essendo
„ venute meno molte persone per mancanza di
„ alimenti, di medicine, e di servitù, e non so-
„ lamente vi era la mancanza delle cose predet-
„ te

„ que ad castrum empoli mon-
„ tis lupi & per omnes regio-
„ nes, illas subvenientes & ju-
„ vantes omnes quotquot repe-
„ riebant male se habentes tam
„ in Spiritualibus, quam corpo-
„ ralibus operibus quorum mul-
„ ti melius se habuerunt, cum hi-
„ is igitur sanctis operibus suam
„ ducebant vitam contigit quod
„ processio generalis videlicet
„ multarum villarum & castro-
„ rum fieret & reducti post mul-
„ tos discursus ad Signam in
„ Ecclesia Plebis ubi est sepul-
„ tum venerabile Corpus Bea-
„ te Johanne & ibi sunt cele-
„ brata Missarum solemnia cla-
„ mantibus populis ad Deum
„ ut pestis cessaret & ut Do-
„ minus propitius esset eis. Sa-
„ cerdos vero qui Missam ce-
„ lebrabat dedit populis utriuf-
„ que sexus reliquias seu bracia
„ Beate Johanne ad osculandum
„ & cum predictus Morozzo
„ qui non solum his diebus
„ fuerat confessus ut mendaci-
„ ter dixerat imo nec antea
„ per annos xx. vellet appro-
„ pinquare ad Sanctam Reli-
„ quiam Beate Johanne & ip-
„ sam cum ceteris obsculari
„ retrocessit per passus plures
„ quasi ut homo repulsus ac
„ retrocessus & cum a consotiis
„ increparetur & induceretur
„ ad accessum ad osculum ite-
„ rum secundo appropinquavit
„ & cum prope Sanctam Reli-
„ quiam esset & plures quoque
„ passus & plures prioribus si-
„ mili modo retrocessisset &
„ cum tertio appropinquaret
„ vehementior fuit eiusdem re-
„ trocessus, & sic graviter ad
„ terram cecidit & cum tanto
„ strepitu & terribili sono quod
„ apparuit quod magna pila
„ caderet, quasi homo violen-
„ tissime impulsus & ad terram
„ a demone prostratus qui a suis
„ erectus confessus est peccata
„ sua multa coram populo e-
„ normia valde & quomodo
„ per xx. annos non fuerat
„ confessus & postea infra tres
„ dies moriebatur. Ostendit
„ Deus quam graviter sit pu-
„ niendus qui ad sua Sancta
„ accedit male cum ipso dispo-
„ situs, & quam pretiosum &
„ sanctum sit atque veneratio-
„ ne dignum pretiosum Corpus
„ Beate Joanne.

„ te, ma delle ſpirituali eziandio, non potendo
„ ricevere i Sacramenti della Chieſa: ſi poſero
„ alcuni di Signa a tale opra di pietà, e a ſup-
„ plire tali mancanze in numero di XXIIII. Il
„ capo dei quali ſi chiamava Ugo. Tutti concor-
„ demente ſi portarono al Convento delle Selve
„ dell'Ordine dei Frati del Carmine, che è ſitua-
„ to dalla parte oppoſta al Caſtello di Signa, a
„ un certo Frate del dett'Ordine aſſai celebre in
„ ſantità chiamato Fra Pietruccio, che dopo fu
„ Provinciale nella ſua Provincia di Toſcana. I
„ quali conſultato con eſſo l'affare primieramen-
„ te ſi confeſſarono, e comunicarono per mano
„ del detto Fra Pietruccio, eccettuato uno di eſſi
„ chiamato Morozzo di Tendi Mori da Signa,
„ il quale fallamente diſſe di eſſerſi confeſſato.
„ Fatto ciò tutti, veſtirono il ſacco di color bian-
„ co, e promeſſaſi fedeltà ſcambievolmente, ſicchè
„ uno non mancherebbe all'altro in opra di tanta
„ pietà a qualſivoglia biſognoſo, giuſta la loro
„ poſſibilità, ſe ne andavano attorno per il Ca-
„ ſtello di Signa, giravano per il Comune, e Ter-
„ ritorio di Gangalandi, ſino a giungere ad Em-
„ poli, e a Monte Lupo; e per tutti quei Paeſi
„ ſoccorrevano, ed ajutavano tutti quanti ritro-
„ vavano biſognoſi e delle coſe ſpirituali, e delle
„ temporali, dei quali molti migliorarono. In que-
„ ſte ſante opere dunque menavano la vita loro,
„ quando accadde, che feceſi la generale Proceſ-
„ ſione dei popoli di molte Ville, e Caſtella, e
„ dopo aver girato ſi riduſſe alla Chieſa del-

„ la

„ la Pieve di Signa, dove è ſepolto il venera-
„ bil Corpo della Beata Giovanna, e quivi fu
„ celebrata ſolenne Meſſa, chiedendo i Popoli a
„ Dio, che ceſſaſſe la peſte, e che Dio aveſse lo-
„ ro miſericordia. Il Sacerdote, che celebrava la
„ Meſſa, diede al popolo dell'uno, e dell'altro ſeſ-
„ ſo a baciare le Reliquie, e le braccia della
„ Beata Giovanna. Ma quando il predetto Mo-
„ rozzo, che non ſolo aveva poco fa bugiarda-
„ mente aſſerito di eſſerſi confeſſato, ma di più
„ erano ſcorſi venti anni, che fatta non aveva ſi-
„ mil coſa, quando ardì di avvicinarſi alle Sante
„ Reliquie della Beata Giovanna per baciarle,
„ ſi ritirò indietro per più paſſi a guiſa di un
„ uomo, che fuſſe ſtato violentemente reſpinto.
„ E venendo redarguito dai compagni di tal coſa,
„ e ſtimolato a tornare a baciarle, ſi accoſtò la
„ ſeconda volta, ma fu forzato a tornare in die-
„ tro più paſſi di prima. Ed eſſendoſi provato la
„ terza volta fu così violentemente reſpinto, che
„ cadde in terra sì precipitoſamente, e con tal fra-
„ caſſo, e rumore, quaſi che caduto foſſe una
„ gran palla, ed apparve come uomo violentiſ-
„ ſimamente rigettato dal Demonio, e proſtrato
„ in terra, il quale ſollevato da i ſuoi compagni
„ confeſsò pubblicamente a tutto il popolo i mol-
„ ti ſuoi peccati, ed aſſai enormi, e che erano
„ paſſati venti anni, che non ſi era confeſſato:
„ e dopo tre giorni ſe ne morì. Col qual fatto
„ dimoſtrò Dio, quanto gravemente ſia per eſſere
„ punito colui, che mal diſpoſto alle coſe ſacre

„ si accosta, e quanto prezioso, e santo sia,
„ e degno di venerazione il prezioso Corpo della
„ Beata Giovanna.

Dai predetti ventiquattro uomini, che si dedicarono al caritatevole offizio di servire gli appestati, è derivata la Compagnía, che anche in oggi esiste nella Pieve di Signa, sotto l'invocazione dello Spirito Santo. E Fra Pietruccio (così chiamato per soprannome) che fu il primo loro direttore, aveva nome Pietro di Lapo, e morì nel medesimo anno, come apparisce nel Libro dei morti Carmelitani della Provincia di Toscana alla p. 21. num. 26. = *Frater Petrus Lapi Sacerdos, & Confessor famosus, obiit in Conventu Silvarum anno* 1348. *fuit Provincialis duobus annis,, & in tertio Capitulo resignavit Officium Provincialatus* = Ho detto, come per soprannome si chiamava F. Petruccio, perchè nell'indice del medesimo libro in vece di vedervisi espresso *F. Petrus*, si legge *F. Petruccius*. E dal predetto Libro apertamente si deduce, come il detto F. Petruccio era stato Provinciale del suo Ordine avanti, e non dopo il 1348. come si legge nel Testo latino.

In questo medesimo anno, e forse avanti risolverono i Signesi di edificare nella Pieve suddetta una Cappella in onore della Beata Giovanna. Imperciocchè nel Registro bullettato d'Orsammichele Quartiere S. Spirito a c. 53. si legge, che Ricco di Lapo Bucelli del Popolo di San Cresci a Campi nel suo Testamento fatto del mese di Giugno 1348. rogato da Pietro di Ghino

da

da Signa, lasciò alla Cappella della Beata Giovanna, che si doveva fare nella Pieve di Signa Fiorini dieci.

Io per altro sospetterei, che nel predetto Testamento si facesse menzione di una nuova Cappella da rifarsi più grande, e più bella, ma che effettivamente anche nel 1348. esistesse la Cappella della Beata, e sia vero conforme asseriscono alcuni, che la Cappella gli fosse eretta nel 1330. cioè dopo la peste del 1325. E quello, che in me cagiona il sospetto, si è, che nel 1385. trovò la Cappella della Beata, che ebbe bisogno di essere risarcita nel tetto *lib. Beate Jovanne de Signa* 1385. „ A dì ij dagosto per fare ricoprire il tetto „ della Chapella della Beata. Item in legname „ per achonciare le magini della ciera. A Stefanino per achonciare le dette Immagini e rimurare buche della Chapella „ Dalle quali partite si arguisce l' esistenza della Cappella, ed in istato di bisogno di essere risarcita.

La Cappella poi nuova fu eretta nel 1425. come al detto libro a c. 7. dove minutamente si si registrano le spese, e tra le altre v' è la seguente memoria.

Adì . . . di dicembre 1425.

„ Memoria, che si chominciò principiò e „ fondò nella pieve di Signa una chapella ad onore di Dio, e della Vergine Maria, e di tutta la „ celestiale corte di paradiso in nome de la beata

„ Giovanna, la quale farà prego a Dio, che ci dia
„ grazia e sosidio di poterla cavare innanzi e
„ chonducella a chompimento, e perchè ella si pos-
„ sa trarre a capo e dalle chompimento el comu-
„ ne di Signa essendo raghunato e racholto ne la
„ chasa del chomune, elessono chiamarono quat-
„ tro uomeni avesono a provedere intorno a fat-
„ ti di questa chapella e dalle chompimento quan-
„ do ci prestasse grazia e forza di poterla fare.
„ Gl' uomeni chosì chiamati sono questi cioè An-
„ zetto di Zanobi, Giuliano di checho di Lorenzo
„ Puccini, Lionardo di Berto Micheli e Nardo d' A-
„ madore, la quale chapella ci conceda Idio e la
„ Vergine Maria grazia daverla principiata e fon-
„ data in ora e in punto che sia buono et dacre-
„ scimento dela chompagnia dela beata Giovana
„ graziosa ed a sua laude e reverenza fu fatta „
E a c. 71. all' anno 1440. si legge la seguente partita.

„ A Guido Lenzi, e a Bartolommeo suo
„ Figliolo Maestri di murare a dì 20. daprile
„ per opere XVI. che lavororono alla detta Cha-
„ pella tra gli Archi e fondamenta, e ragguaglia-
„ re i pilastri, e ragguagliare sopra . . . . . .
„ rompere le mura vecchie, e fare le nuove . . .
„ . . . „ Di quì ho preso io occasione di sospettare, come ho detto.



CA-

C A P. XIX.

Dell' Iſtituzione delle Feſte in Signa in onore della Beata Giovanna.



Re Feſte trovo annualmente celebrate in Signa ad onore della Beata. La prima il giorno del ſuo glorioſo tranſito il dì 9. Novembre. La ſeconda il ſecondo giorno della Reſurrezione. L'altra nel dì 10. Agoſto Feſta di S. Lorenzo.

La Feſta, che fanno i Signeſi nel dì 9. Novembre, conoſce l'origin ſua da un Piovano di Signa intorno all'anno 1383. e la cagione fu la ſeguente grazia, che mi piace riferire tale, quale ce la rappreſenta il Teſto Latino „ Raccontò il „ Piovano di detta Pieve, facendone fede colla ſincerità di ſua coſcienza, che eſſendo egli graviſſimamente infermato, e tanto queſta ſua infermità crebbe, che tutti i due Medici, che a „ gran coſto aveva egli chiamati per ſanarlo, „ giudicarono, che fra pochi giorni ſarebbe morto, perchè eſſi non conoſcevano valido a ſanarlo veruno umano rimedio. Egli ſi raccomandò divotamente alla Beata Giovanna, promettendoli, che ſe da quella infermità rimaneſſe liberato, ogni anno nel giorno di San Salvadore (giorno della morte della Santa) avrebbe operato, e ſolennizzato la Feſta a lode, e ma-

„ magnificenza di lei. Fatto il voto si addormentò, e gli parve in sogno, che una certa mano lo toccasse per tutto il corpo; e tosto che si risvegliò dal sonno, si trovò affatto sano, e ne rese grazie a Dio, e alla Beata Giovanna, solennizzando la detta Festa finchè egli visse.

Tutti i riscontri ci fanno credere, che questa Festa avesse cominciamento intorno al 1383. e massimamente perchè si vede celebrata nel 1385. nel lib. dell'Opera della Santa di detto anno, ove il Camarlingo si protesta di aver ricevuto dal Camarlingo vecchio certa somma di denaro riscosso al desco nel giorno della Festa; dal che si scorge, che anche negli anni antecedenti era in piedi l'Opera della Santa, e si celebrava la sua Festività, e negli anni susseguenti, e si legge la continuazione della medesima Solennità fino al 1399. Continuava ancora nel Libro Entrata, e Uscita dal 1420. fino al 1450. Se ne vede memoria eziandio nel 1533. e quindi fino al presente giorno.

Fu di tale stima, e venerazione questa Festa appresso il Comune di Signa, che oltre l'avere tassato qualunque a pagare una tal qual sorta di offerta alla Beata (1) in un contratto rog. Ser Francesco Riesci del 27. Febbrajo 1562. apposero la seguente pena.

„ Pe-

(1) La tassa imposta negli Stat: alla Rub. LVIII. Della offerta el dì di S. Salvadore è di soldi 2. o una falcola del valore di essi, la quale dovevano in persona portare alla Processione tutti gli uomini, e donne, che abitavano nel Comune dall' età di anni 16. fino a' 60. sotto pena di soldi 20. per cia-

„ Pena di fior. 1. a chi non guardasse la Fe-
„ sta di S. Salvadore, e della morte della Beata.
„ Chi non pagasse il debito, che avesse dell'offer-
„ ta a detta Beata, non possa godere uffizio alcu-
„ no, come si vede alla nuova riforma, che dice
„ si guardino le Feste &c. „ Inoltre non pure vollero i Signesi solenne il giorno della morte della Santa, ma il giorno avanti, e quello dopo, come leggesi alla rubr. 16 delle Ferie „ I Feriati
„ dal dì 21. fino al 29. di Marzo per la Nonzia-
„ ta. A dì 9. Novembre S. Salvadore con un dì
„ innanzi, e a dì 10. per detto conto „ La Festa della B. Giovanna, che anche a'dì nostri si fa la seconda Festa della Resurrezione del Signore, ebbe pure il suo principio circa il 1386. E ciò ricavasi dal libro antico di Entrata, e Uscita del 1385. in cui a p. 8. si legge „ an. 1386. „ Item a
„ dì xxiii. daprile quando si mostra la beata
„ Giovanna, di ciera, e danari al desco ec. „ Dalle quali parole raccogliesi, come si costumava anche per l'avanti fare la descritta Festa. Cominciò eziandio quella dei 10. Agosto nel medesimo tempo, e terminò l'anno 1433.

Io non mi diffonderò a raccontare il concorso innumerabile, che vi si vede, per non uscire dalla prefissa brevità, molto più che ciascuno può rac-

ciascheduno, che fosse mancato, o non avesse pagato detta tassa. Al presente non facendosi più in detto giorno la Processione è abolito l'obbligo d'intervenirvi, e solo è restato quello di due soldi, che con tutto rigore è osservato, non ammettendo alcuno a godere degli Ufizj della Comunità, che sia a specchio di detta Tassa.

raccorlo da quello, che vi interviene il Lunedì di Pasqua non solo de' Villaggi, e Castelli vicini, ma della Toscana tutta, e massimamente di Firenze, i cui Cittadini sono della medesima devotissimi, e più volte hanno voluto, che ella fosse processionalmente portata nella loro Città.

La prima volta, che se ne trovi memoria, è del 1436. al libro Entrata, e Uscita, che comincia nel 1420. a c. 50. „ 1436. Spese fatte da Luca „ di Domenico d'Amadore, quando fu portata „ la Beata a Firenze „ ed a c. 53. „ 1438. Ad A„ gostino detto Montino libbre due di chandele, „ le quali prestò il detto Montino in falchole „ chessi portarono alla barella della Beata quan„ do si portò a Firenze, per Santo Joanni bati„ sta per chomandamento dei Signori „

Trovansi altre memorie, che ci assicurano, che dentro al secolo XV. fu la Santa portata a Firenze; l'ultima per altro seguì nel 1529. per decreto della Signoria, la memoria della quale è nella Stroz. nel Cod. MS. a c. 446. „ 1529. 8. „ *Octob. Deliberaverunt, & dederunt licentiam, quod* „ *Corpus S. Gherardi de Villamagna*, *&* Corpus „ B. Joannæ de Signa *possit deferri*, *& mitti Flo-* „ *rentiam*, *& mandaverunt Commissariis*, *& Gabel-* „ *lariis Portarum S. Nicolai*, *& S. Fridiani*, *quod* „ *permittant dicta Corpora mitti Florentiam libere*, „ *licite*, *&c.*

CA-

C A P. XX.

Delle Traslazioni fatte del Corpo della B. GIOVANNA.



Ià abbiamo veduto da quelle memorie che fin' ora si sono acquistate, che la prima Esposizione delle Reliquie della Beata Giovanna seguì avanti il 1348. perchè in detto anno è indubitata la consuetudine introdotta di dare a baciare le Sante Braccia. Nel 1385. si conosce, che il Corpo fu trovato intatto, ed incorrotto, e che più tosto rappresenta una Vergine in atto di dormire, che defunta. Fu da una vecchia Cassa riposto in quella, che dipinse Vanni di Bono nell'anno medesimo, e questa conservasi nel Chiostro della Pieve di Signa. Intorno al 1438. fu fatta altra Cassa, e fu dipinta da Piero da Gambassi, come al libro Entrata, e Uscita a c. 53. E questa pure si venera nel luogo sopraddetto. Nel 1570 si legge altresì traslatato il Corpo della Beata, ma se n' è perduta la memoria precisa per la morte del Sig. Senatore Antonio del Rosso, essendosi in tal congiuntura smarrite molte altre notizie da esso ritrovate, ed avute ancora dal molto Reverendo Signor Piovano Luchini, da cui fu pregato a comporre la Vita della Santa, e solo al §. 11. dove trattasi della Cassa della

Beata, e accennata detta traslazione, citandovisi *Sommario a c.* 11. ✠ ✠ Ma io tengo per certo, che più tosto in tal anno fosse rivestito il Corpo della Beata, che traslatato, imperciocchè non si ha memoria di altre Casse fuori di quelle dipinte e da Vanni, e dal Gambassi, nelle quali stette il Corpo della nostra Beata fino al dì 21. Aprile 1620. in cui Monsignore Alessandro Marzimedici levò il medesimo Corpo dalla vecchia, e lo collocò in nuova Cassa assai più bella, e ricca; e di questa traslazione se ne ha memoria nel Libro de' Cresimati della Prioria di S. Mauro, nel quale leggesi

Adì 21. Aprile 1620.

„ Ricordo, come questo dì sopraddetto al„ la Pieve di Signa nella Chiesa della Beata „ l' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore „ Alessandro Marzimedici Arcivescovo Fiorenti„ no insieme con i Signori Canonici Vincenzio „ Rabatta, Pandolfo Ricasoli, e Giulio Ricci (1) „ Canonici della Cattedrale Fiorentina, ed altri „ Religiosi, e Secolari, che fu in giorno di Sa„ bato, traslatò il Corpo della Beata Giovanna „ Eremita da Signa sepolta nella sua Cappella „ in detta Pieve l' anno di nostro Signore 1307. „ cioè levò il detto Corpo dal cassone vecchio, „ e antico, e lo ripose in un altro cassone nuo„ vo

(1) Deve dire del Riccio, che fu Auditore della Nunziatura Apostolica di Firenze.

„ vo molto più onorevole intagliato, e tutto mef-
„ fo a oro, ſituato nella detta Cappella, e nel
„ medeſimo luogo del vecchio caſſone, preſente
„ il Sig. Piovano; tra queſti ci fui ancor io Pre-
„ te Santi Nardi Rettore di queſta Chieſa. Il
„ giorno ſeguente, che fu Domenica a dì 22. ſo-
„ praddetto, Monſignore cantò la Meſſa pontifi-
„ calmente nella Cappella di detta Beata, e ſi
„ moſtrò la Reliquia a tutto il Popolo, e il gior-
„ no tenne Creſima.

L' ultima traslazione ſegul nell' anno 1720. Anno non meno memorabile per queſto, che di ſommo mio rammarico, per il cambiamento fatto dell' abito, che ricopriva, e ricoperto aveva quel Sacro Cadavere per il lungo ſpazio di anni quattrocento tredici; che tanti erano ſcorſi dal giorno della beata morte di Giovanna, che ſeguì nel 1307. conforme ſi è ſcritto, fino al 1720. in cui fu dato eſecuzione ad opera cotanto biaſimevole, ed ardimentoſa. Era la Beata veſtita dell' abito grigio Valombroſano, da lei, come ſi riferì, aſſunto allorchè, laſciato il mondo ſi deliberò far vita Romitica rinchiuſa in Cella ad imitazione della S. Vergine Verdiana, e di S. Umiltà Faentina, nè giammai le era ſtato da veruno rapito, quantunque molte ſeguite foſſero le traslazioni, e mutamenti di abito in quelle Sacre Reliquie. E pure in detto anno ſenza veruna permiſſione della Sacra Congregazione dei Riti, alla quale unicamente appartiene il concedere ſimili facoltà, ſenza il conſenſo dell' Ordinario

Fiorentino, e dei Signori Nove, che ne sono i Padroni, e senza tema delle Censure da più Sommi Pontefici fulminate contro simili attentati 1) da alcuni PP. degli Osservanti di S. Francesco le fu arbitrariamente tolto il grigio Valombrosano, ed in vece di quello, datole il Mantello del Terz'Ordine di S. Francesco; e di più, sì nelle loro Prediche, e sì negl' Inviti pubblici, per Terziaria Francescana pubblicata la nostra Santa. I nomi degli Autori di questo fatto si porteranno in un Capo a parte, dove si dilucidera il vero circa l' Instituto da Giovanna professato in vita, richiedendosi solamente in questo luogo la pura notizia di tal traslazione, che accadde nel modo, che segue.

L' Altezza Reale della Gran Principessa di Toscana Violante Beatrice di Baviera, e la Serenissima Principessa Eleonora di Guastalla, Vedova del Serenissimo Principe Francesco Maria di Toscana, spinte dalla divozione alla nostra Santa, si portarono a Signa a venerare le di lei Sacre Reliquie; E perchè le trovarono quanto incorrotte, altrettanto indecentemente conservate, stante che per l' antichità della Cassa dove erano, cadeva sopra di esse della polvere, e vi allignavano i ragni; chiesero al Signor Piovano Gio: Maria Luchini la cagione, perchè quelle fossero abbandona-

(1) La Sacra Congregazione dei Riti il dì 19. Dicembre 1637. proibì sotto pena di scomunica ai Padri Agostiniani Scalzi il dipignere S. Agostino col loro abito. Peira tom. 5. p. 518. num. 13.

nate in quello ſtato deplorabile, e non foſse loro fatta un' Urna più convenevole, giacchè ſapevaſi, che i divoti molte limoſine annualmente contribuivano; e rimaſte informate, come le limoſine ſuddette erano cuſtodite dall'Opera, e che egli ſopra di eſſa non aveva giurisdizione baſtevole a provvedere al decoro della medeſima Santa, per eſſere ſottopoſta la medeſima Opera al Magiſtrato dei Signori Nove di Firenze, tornate che furono alla Città, e concordemente portateſi dall' Altezza Reale del Granduca di Toſcana Coſimo Terzo di glorioſa memoria, queſto pienamente informarono; ed altro non vi volle a fare, che (chiamato il Sig. Piovano Luchini, e da eſſo inteſo il modo più proprio, che tener doveva in queſto affare) deſſe gli ordini opportuni, acciocchè in Caſſa più decente, e ricca foſſe il Sacro Corpo collocato, e quindi poſto foſſe in luogo più ſublime, ed elevato nella medeſima Cappella, ed Altare, dove fino allora era ſtato cuſtodito, ſiccome accadde l'anno ſuddetto 1720. nelle Feſte della Pentecoſte con indicibile ſolennità, e pompa, all' intervento di Popolo innumerabile, che da tutta la Toſcana vi concorſe.

Fu in queſta ſolenne Traslazione collocato il ſacro corpo di Giovanna incorrotto nel luogo, in cui preſentemente ſi venera, cioè in una Tribuna di nuovo fatta, dietro all' Altare della ſua antica Cappella, in luogo aſſai eminente; dimodochè agevolmente ſi vede anche da piè della Chieſa. Reſta la medeſima Caſſa aſſicurata da un Cancello

di ferro posto all'ingresso della medesima tribuna, con tre chiavi serrato, una delle quali custodisce il Sig. Piovano, la seconda il Gonfaloniere del Castello di Signa, e l'altra il Camarlingo dell'Opera della Santa. D'avanti alla medesima, cioè al primo ingresso della Cappella, stanno continovamente pendenti (1) sette lampane. Le pareti della medesima Cappella sono tutte abbellite di antiche Pitture esprimenti i principali Miracoli della Santa. Questa Cappella, ha il suo proprio Tesoro di Argenterie, Parati, ed altri utensili, fatti in parte dall'Opera, e parte dai Benefattori, per accrescimento dei quali, ventuno Cardinali della Santa Romana Chiesa al tempo di Leone X. concessero varie Indulgenze a coloro, che avessero colle loro limosine contribuito all'accrescimento del dovuto decoro, a quel divoto Santuario; la Bolla è del seguente tenore.

RAPHAEL Ostien. Bernardinus Sabinen. Dom..................... drianus tt. Sancti Grisogoni Franciscus Guillermus tt. Sancti Stephani in Celio Monte Leonardus tt. Sancte...................... ad vincula Antonius tt. Sancte Praxedis Petrus tt. Sancti Eusebii Achilles tt. Sancti Sixti Bendinelus tt. Sancti.................. tt. Sanctorum quatuor Co-

(1) Nella visita fatta da Monsignore Altoviti Arcivescovo Fiorentino nel 1568. si legge, che le lampane erano dieci. *Et retinentur ad dictum Altare (in quo est reconditum Corpus Beatæ Joannæ) decem lampades &c.* In oggi però sono sette, e tutte le Feste stanno accese, con di più quattro candele di cera, le quali ardono continuamente fino alla sera, quando si serra la Chiesa.

Coronatorum Presbyteri Alexander Sancti Eustachi Marcus Sancte Marie in via Lata Amaneus Sancti Nicolai in ..... ano Sigismundus Sancte Marie Nove Alfonsus Sancti Theodori & Julius Sancte Marie in Dominica Diaconi Miseratione Divina Sancte Rom. Ecclesie universis & singulis Christifidelibus presentes litteras inspecturis salutem in Domino sempiternam. Quando frequentius fidelium mentes ad Opera caritatis inducimus tanto salubrius animarum suarum saluti consulimus. Cupientes igitur ut Capella Beate Johanne sita in Ecclesia Plebanie Sancti Johannis Baptiste Terre Signe Florentin. Dioc. in qua sicut accepimus Corpus ejusdem Beate Johanne honorifice reconditum & quedam laudabilis societas inibi instituta existit congruis frequentetur honoribus & a Christifidelibus jugiter veneretur ac in suis structuris & edificiis debite reparetur conservetur & manuteneatur nec non libris Calicibus luminaribus & ornamentis Ecclesiasticis ac rebus aliis divino cultu inibi necessariis decenter muniatur. Utque Christifideles ipsi eo libentius devotionis causa confluant ad eandem & ad reparationem conservationem manutentionem ac munitionem hujusmodi manus prontius porrigant adjutrices quo ex hoc ibidem dono celestis gratie uberius conspexerint se refectos. Nos Cardinales prefati videlicet quilibet nostrum per se supplicationibus predicte societatis nobis super hoc humilit. porrectis inclinati de Omnipotentis Dei miseratione ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi omnibus & singulis utriusque sexus Christifidelibus vere penitentibus & confessis qui dictam Capellam in singulis videlicet Nati-

ti-

tivitatis & secunde ferie Resurrectionis Domini Nostri Jesu Christi Beate Marie de Nivibus Sancti Salvatoris & Sancti Laurentii festivitatibus & diebus a primis vesperis usque ad secundas vesperas inclusive devote visitaverint annuatim, & ad premissa manus porrexerint adiutrices pro singulis festivitatum diebus predictis quibus id fecerint centum dies de injunctis eis penitentiis nunc in Domino relaxa...... presentibus perpetuis futuris temporibus duraturis in quorum fid... fieri nostrorumque Sigillorum jussimus appensione Dat. Rome in Domibus nostris a Nativitate........ ....simo decimo septimo die vero secunda......... Januarii Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris & Domini...........................dentia Pape Decimi anno ....

C A P. XXI.

Di alcuni Miracoli operati da Dio a pro dei Divoti della Santa dopo la di lei Morte.

I. UNA certa Donna chiamata Mona Nuta di Signa, aveva servita, ed assistita la Santa in alcuna sua infermità, avvenne, che dopo la morte della medesima, anche essa infermossi gravemente di peste. Una notte, mentre dormiva, apparvele Giovanna, e la svegliò, doman-

dan-

dandoli, se ella la conosceva, cui rispose l' inferma di no, e allora soggiunse la Santa „ Io sono Gio„ vanna alla quale tu così fedelmente servisti „ nella sua infermità, ecco che io sono venuta a „ renderti la pariglia: mostrami il tuo male „ la quale sollevando il braccio infermo glie lo mostrò, ed ella toccandolo lo rendette perfettamente sano.

II. Biagio figlio di Bartolo Taviani divenuto cieco, fu condotto a Firenze, dove fu da due Medici visitato, e giudicato incurabile naturalmente. Contristato il Padre da sì trista novella, fece voto alla Beata, che se il suo figlio avesse ricuperata la vista, avrebbe offerto un capo d'uomo fatto di cera al suo sepolcro, e nel medesimo giorno ricuperò Biagio la vista perduta.

III. Mona Lippa moglie di Quarto Berti Lucchese veniva da Bologna, di dove fuggiva a cagione della peste, che quivi regnava, a Scarpería, dove giunta, fu un suo Figlio d' anni quattordici sorpreso, ed afflitto dalla medesima peste, che lo ridusse a prossimo pericolo di morte. Era in sua compagnía per buona fortuna una certa Donna per nome Antonia, che per intercessione della Beata Giovanna era stata una volta liberata da infermità mortale, per consiglio di questa fece voto alla Beata di visitare insieme col Figlio il suo Sepolcro, e di ornarlo con qualche donativo, se ne otteneva la grazia; e subito cominciò a megliorare l' infermo, ed in tre giorni rimase perfettamente sano.

IV. Lorenza di Duccio Arrighi di Signa era nata colle braccia volte alle reni. Veggendo il Padre, e la Madre, che per rimedio alcuno naturale non potevano rimediare a questo difetto della figlia; fecero voto alla Beata di condurre la bambina storpiata al suo Sepolcro, e di offerirvi una candela, e tosto si rivolsero le braccia alla figlia, e la riebbero perfettamente sana.

V. Nel 1363. Mona Antonia di Niccolò Bandella colta dalla peste era in pericolo di morte, ricorse alla Santa, e ne ottenne la salute.

VI. Mazzingo di Giovanni da Signa appestato si raccomandò a Giovanna, e si trovò libero. Questi altra volta essendo rimaso cieco per una flussione di testa, condottosi al Sepolcro della Santa, col solo toccare il medesimo Sepolcro ricuperò la vista.

VII. Mona Lippa di Nardo da Signa, fu assalita da infermità, che la privò dell'uso di quasi tutti i sentimenti, non poteva parlare, nè udiva, non conosceva alcuno, nè poteva muoversi. Fu portata al Sepolcro della Beata, ed appena fu segnata colle braccia della Beata, che si ridusse allo stato primiero, e co i suoi piedi tornò alla propria casa.

VIII. Una tal Donna da Signa soleva portare ogni mese un boccale d'Olio per mantenere accesa la lampana, che sta d'avanti al Sepolcro della Beata. Avendo costei tralasciata per due mesi questa opera pia, le apparve una notte in visione la Beata,

ta,

ta, che accusandola della mancanza le ordinò, che supplisse al passato, e continuasse in avvenire, come fece.

IX. Madonna Ghisa moglie di Papino delle Danze da Signa, fu una volta oppressa da una gran febbre, a cui successe un' enfiagione di gola, faccia, e testa, con dolori intollerabili degli occhi, per il che divenne cieca; avendo ella sperimentati varj rimedj umani, e persa la speranza di ricuperar la vista, ricorse essa, e i suoi, come devoti della Beata all' istessa, facendo voto di visitare il suo Sepolcro; nell' istesso tempo ricuperò la vista, ed in breve restò sana del tutto.

X. Onofrio di Marco Scultore di pietre, cioè Scarpellino del popolo di S. Gervasio, assalito da una pericolosissima febbre, ed acerbissimi dolori, visitato dal Curato, detto Messer Antonio, ed animato a ricorrere alla Beata; lo fece di cuore, e nell' istessa ora fu sanato.

XI. Taddeo di Corso da Signa essendo stato lungo tempo, quasi del tutto cieco, subito che ricorse alla Beata, ricuperò la vista.

XII. Domenico di Marco da Signa piagato in una mano d' infermità incurabile, avendo in vano adoperato i rimedj umani, fece ricorso alla Beata, e fu sanato.

XIII. Questo istesso Domenico, vedendo la sua Moglie malata di peste, non la volle abbandonare, ma la servì, e assistè in tutto, ed in ogni occorrenza fino alla morte, e sepoltura. Indi per averla servita, e toccata, cominciò a temere d' es-

ſere ancora egli per appeſtarſi con ſua famiglia, come ſuole avvenire in queſti caſi: fece perciò voto alla Beata, e tutti reſtorono liberi dalla peſte.

XIV. Franceſco Maria di Meo da Signa, ſpaventatoſi l' Aſino, che cavalcava, da un Cane, caſcò precipitoſamente in terra, e nel cadere chiamò la Beata, e non ſi fece male alcuno.

XV. Giuliano di Taddeo da Signa grave, e pericoloſamente infermo di febbre acuta, e maligna, invocata la Beata recuperò la ſanità.

XVI. Antonio di Corſo da Signa vetturale, andato una volta con un ſuo figlio di età di 14. anni in Francia, giunto in Leone quel ſuo figliuolo ſi ammalò, e giunſe a termine, che i Medici lo diedero per morto; afflitto Antonio fece voto di viſitare col figlio il Sepolcro della Beata, ſe per ſua interceſſione ſcampava la morte, e fatto il voto, il figlio ſubitamente fu ſanato.

XVII. Queſt' iſteſſo Antonio andando una volta a Roma ſi ammalò di una febbre acuta, ma ricorrendo alla Beata, reſtò ſano.

XVIII. Carlo di Matteo da Signa per eſſerſi riſcaldato, e raffreddato incorſe in un' infermità mortale; fatto ſpedito da i Medici, e munito de i Santiſſimi Sacramenti, ſtava attendendo la morte, ma raccomandatoſi alla Beata, toſto migliorò, ed in breve del tutto guarì.

XIX. Raffaello di Piero di Antonio da Signa trovò caduto d' alto un ſuo figlio di 14. anni, e quaſi morto diſteſo in terra, fecelo con grande ſpeſa cu-

curare, ma invano, ricorrendo alla Beata, lo vide del tutto ſano.

XX. Queſt' iſteſſo Raffaello eſſendo una volta ſtato 80. giorni in letto con febbre continova, e dolori acerbi di corpo e di petto, fece voto di viſitare cinque volte ſcalzo il Sepolcro della Beata, ſe ricuperava la ſanità: ottenuta la quale, ſi ſcordò di ſoddisfare al voto; onde non molto dopo ricadde un' altra volta ammalato; allora ricordandoſi della promeſſa non ſoddisfatta, ne chieſe perdono, e promeſſe ſoddisfare, e toſto ottenne la ſeconda grazia, ed andò ſcalzo, a ſoddisfare a quanto aveva promeſſo.

XXI. Salvador di Meo di Dio abitante vicino alla Chieſa della Santa, dopo eſſere ſtato otto anni ammalato, e provato inutili i rimedj umani, ricorſe finalmente alla Beata, e nell' iſteſſo tempo fu del tutto ſano.

XXII. Piero di Mariotto di Corſo ſoprannomito eſſendo ancor fanciulletto, cadde in mezzo d'Arno ciò vedendo una donna chiamata Margherita, moglie di uno Zio del fanciullo, ad alta voce chiamò la Beata in ſoccorſo di quel Giovinetto, ed ecco che in un ſubito quel fanciullo dal mezzo d' Arno fu portato alla riva ſano, e ſalvo.

XXIII. Meſſer Franceſco da Signa Rettore di Santa Maria eſſendo già ſtato due anni gravemente ammalato di febbre, e ſputando ſangue, era ſtimato incurabile, per il che Madonna Aleſſandra della Luna ſua Madre ricorſe alla Beata, e riebbe il figlio ſano.

Meſ-

XXIV. Messer Pietro Padre del detto Messer Francesco, essendo stato Provveditore in Pisa, se ne tornò ammalato, e dopo eessre stato infermo un anno intiero, e da' Medici giudicato incurabile, tosto che ricorse alla Beata, rimase libero.

XXV. Madonna Lisa moglie di Niccolò da Terranuova cadendo da un palco, si ruppe un braccio, e s' infranse per la vita in modo, che non si potè rizzare, ricorse alla Beata, e nell' istesso tempo fu perfettamente sanata.

XXVI. Caterina di Bastiano di Zanobi da Signa, donna savia, e prudente, e timorata di Dio, diede in un tratto in una frenesia, e pazzia, che uscì del tutto fuori di se; essendo stata così tre mesi, si mosse a pietà di quella, il suo Suocero, che ricorse a Dio, e alla Beata, e nell' istesso tempo fu la Nuora a' primieri sensi restituita.

XXVII. Nel 1513. nel tempo dell' assedio, e sacco di Prato, Francesco di Piero del Ricco, vedendo le scorrerie de' Soldati, votò se stesso, i figli, ed i bestiami alla Beata, e restò del tutto libero da ogni danno, benchè i vicini fussero assai danneggiati da' Soldati. Non molto tempo dopo essendosegli ammalato un mulo votò ancor questo, e subito sanò.

XXVIII. Margherita di Andrea di Corso da Signa vedendo un suo figliuolino restare sfigurato nella faccia dal vajolo, e quasi affatto cieco, ricorse alla Beata, ed in breve se lo vedde sano degli occhi, e bello di faccia.

Li-

XXIX. Lisa di Bartolommeo Fabbri da Signa aveva Marco suo figliuolo, che spesso cadeva di mal caduco, e pativa gravemente di rottura; ricorse alla Beata, e fu da tutto liberato.

XXX. Angelo di Clemente di Frosino da Signa essendo giovanetto li venne un' infermità in un ginocchio, che dopo aver provati tutti i rimedj umani, si fece incurabile, sicchè tutti i Medici dicevano, che egli resterebbe storpiato: persa adunque ogni speranza umana; ebbe ricorso alla Beata, e nel medesimo tempo fu del tutto sano.

XXXI. Francesco di Vannello Cioni infetto di mal forestiero spese molto in Medici, e medicine, ma alla fine trovatele vane, rivolto alla Beata, ad essa si raccomandò, e fu sano.

XXXII. Concordia moglie di Domenico del Chiaro Cittadina Fiorentina trovandosi del tutto cieca, fece voto di portare al Sepolcro della Beata un par d'occhi di Argento, se ricuperava per mezzo suo la vista, fatto il voto, subito cominciò a vedere, ed in pochi giorni ottenne la vista.

XXXIII. Jacopo di Meo del Pancone da Signa aveva una fistola negli occhi, che gl'impediva la vista, e fu giudicata incurabile, fatto voto di visitare il Sepolcro della Beata, restò libero della fistola, e riebbe la vista.

XXXIV. Antonio di Berto da Signa Vetturale, andando una volta a Leone in Francia, giunto in Vigliano del Piemonte, se gli ammalò un mulo, quale stette due giorni senza mangiare, onde da i manescalchi fu giudicato spedito, Antonio ciò senten-

tendo, ricorse alla Beata sua paesana, ed in breve n'ebbe il mulo sano.

XXXV. Nel 1487. Luca di Tigo stava per garzone con un contadino al Poggio alla Malva, un giorno pascendo le pecore, ed altri animali del Padrone in quelle selve, e boschi con altri pastorelli, e pastorelle, conforme al suo solito, presa la frombola tirava dei sassi, avvenne, che una fanciulletta, che intorno a lui si stava a sedere, disgraziatamente, come suole avvenire, scagliando il garzone con forza un sasso con la frombola, colse quella nel naso, e glie ne tagliò un pezzo che cascò di fatto in terra; ed essa rimase svenuta, versante gran copia di sangue; ciò veduto dagli altri Pastori si fuggirono. Restò solo Luca, ma più morto, che vivo per questo spettacolo funesto, il quale non vedendo in lei segno alcuno di vita, gettossi inginocchioni in terra, e con amare lacrime, chiese a Dio perdono del fallo involontariamente commesso, quindi lo supplicò a tornare alla fanciulla il naso, e la vita; dopo aver aggiunto preci a preci, lacrime a lacrime, tutto confidente in Dio, e nella Beata preso quella parte di naso, che involta nel sangue stava in terra, la pose sulla faccia della fanciulla al suo luogo, ed ecco ad un tratto il naso unirsi, senza lasciar segno della spiccatura, e la fanciulla del tutto sana, e gagliarda levarsi di terra; credendo, come disse, avere fino all'ora dormito saporitamente;

XXXVI. Luca predetto prese per moglie una don-

donna chiamata Lisabetta, della quale ebbe il primo figlio mostruoso, che rendeva orrore. Lisabetta ricorse alla Beata, pregandola a liberarla da quel obbrobrio, e darle grazia di non partorire più simili mostri, e fu appieno esaudita; perchè in breve morì quel mostro, e dopo ne partorì quattro sani, belli, e proporzionati.

XXXVII. L'istessa Lisabetta tenendo in braccio un figliuolino, gli cadde, e ruzzolò tutta una scala, corse ella per tenerlo raccomandandolo alla Beata, e giunta a basso, dove era caduto il figlio, lo vedde tutto allegro, posto a sedere sopra un tavolino senza lesione alcuna.

XXXVIII. Lorenzo di Frosino da Signa aggravato da febbre maligna, fatto il voto alla Beata, subito guarì.

XXXIX. Giovanni di Piero Galli da Signa similmente aggravato di febbre acuta, e maligna nell' ora, che la Madre si raccomandò alla Beata, risanò affatto.

XL. Un'altra volta essendo questo Giovanni a lavorare a Montelupo, gli cascò sopra di un piede un legno, e glielo infranse. Ma ricorrendo egli alla Beata in quel punto fu sanato.

XLI. Simone fratello del detto Giovanni assaltato un giorno da' nemici, fu ferito in un braccio, per il che i Medici dissero, che sarebbe restato storpiato, si raccomandò alla Beata, e si trovò del tutto sano.

XLII. Caterina moglie di Scolaro Spini gentildonna Fiorentina cascando da cavallo si ruppe

un piede, ſtando così in terra, ſenza poterſi rizzare, invocò la Beata, e ſubito ſi rizzò del tutto ſana.

XLIII. Nel 1468. Pierozzo della Luna, e Giovanni Soderini Gentiluomo Fiorentino moſſero lite alla Compagnía della Beata, per un pezzo di terreno, ſpettante alla detta Compagnía. Fu ſentenziato a favore del detto Giovanni Soderini, il quale avutone il poſſeſſo, mandò il contadino per farlo arare. Giunto queſti per tempo co i bovi, procurò di ſtimolarli al lavoro, ma per quanto gli gridaſſe, baſtonaſſe, e pungolaſſe, non fu mai poſſibile, che moveſſero un paſſo, nè che l'aratro entraſſe nella terra. Per lo che diſperato, circa l'ora di Nona gli ſtaccò così maltrattati, che uno di eſſi bovi morì il dì ſeguente. Nel ſecondo giorno andò l'iſteſſo contadino per lavorare la detta terra con zappe, e con vanghe, ma per quanta forza uſaſſero, non gli riuſcì mai a fare, che dentro entraſſe nè la zappa, nè la vanga, nè che ſtaccaſſe una zolla di terra; onde laſciato il lavoro rimaſe per ſempre incolta, come pur ſi vede preſentemente. Ed è quel terreno medeſimo, ove la Beata, liberò ſe, i paſtori ed i beſtiami dall'acqua, e tempeſta.

XLIV. Nel 1512. Donna Coſtanza di Giovanni di Niccolò dal Paſſerino veduta la campagna coperta di Soldateſca Spagnola, ſi ritirò con due giovani ſue figlie in Prato per non incorrere nell'inſolenze de i Soldati, ma eſpugnato Prato, e saccheggiato, e profanate da i medeſimi le Chieſe, e le perſone, furono anche eſſe preſe, ma eſ-

ſen-

ſendoſi prima le medeſime raccomandate alla Beata, non patirono violenza, o danno alcuno, come le altre, anzi furono trattate con ogni riſpetto, e poi libere rimandate a caſa.

XLV. Franceſco di Giovanni de' Credi da Signa dopo aver ſoſtenuto quattro anni una nojoſa febbre quartana, fece voto di andare ignudo, e ſcalzo a viſitare il Sepolcro della Beata, e toſto ſi partì la febbre, e mai più gli tornò.

XLVI. Liſabetta moglie di Carlo Nerli afflitta di una doglia nel lato manco, che non le laſciava poſar quel piede in terra, fece voto a Giovanna, e reſtò ſana, ancorchè i Medici la giudicaſſero per incurabile.

XLVII. Coſimo di Franceſco da Signa aggravato da un'infermità incurabile, ſtette più di ſei meſi ſenza poter parlare; ma toſto, che il Padre promeſſe di condurlo al Sepolcro della Beata, ſano, e loquace come prima divenne.

XLVIII. Papino da Signa, detto Tagliagambe era ſtato più meſi afflitto da una fiſtola nelle reni, ricorſe alla Beata, promettendo di viſitare il ſuo Sepolcro, e rimaſe ſano.

XLIX. Franceſca moglie di Giovannino ſi coperſe tutta di lebbra, che in pochi meſi la riduſſe quaſi alla morte, ma ricorrendo alla Beata, toſto dalla lebbra, e da' ſuoi languori fu ſanata.

L. Prete Antonio di Bartolommeo da Monte Lupo intendendo, che alcuni ſcellerati, che avevano morto un altro Prete, proccuravano anche di dar la morte a lui: egli ricorſe alla

 Bea-

Beata, promettendo di celebrare due Messe in suo onore, se da quel pericolo lo liberava; ed ottenne la grazia, perchè coloro, conosciuta la sua innocenza, non gli diedero più molestia.

LI. Antonio Fornajo fatto spedito da' Medici, e però munito de' Sacramenti attendeva la morte; ebbe ricorso alla Beata, e tosto ricuperò la sanità, e fu confermato nell' ufizio, che aveva prima, senza il quale difficilmente poteva onestamente vivere, di cui quand' era infermo gli fu detto, che ne era stato privato.

Tutte le sopraddette grazie sono estratte in parte dal MSS. latino, più volte citato, e nel resto dalle Ottave di Monsignor Dati; e si accerti il divoto Lettore, che troppo lunga impresa sarebbe il voler quì descrivere tutti i miracoli operati da Dio per i meriti della Beata Giovanna, avendo io trovato scritto, che i voti, che stavano appesi ed alla sua Cappella, ed alle pareti della Chiesa passavano di più centinaja il migliajo. Basti solo il sapere, che siccome ella vivendo operò frequenti prodigj a prò de suoi Divoti, così dal giorno della sua beata morte fino al presente, non ha giammai cessato di far grazie a chi ha fatto opportuno ricorso o al suo Sepolcro, o l'ha saputa invocare in suo ajuto. Per quanto per altro ho potuto comprendere da varj ricordi esistenti appresso il Signor Piovano Luchini, ella è singolare avvocata degli appestati, per i quali si è mostrata in singolar modo propizia, non solo nella nostra Toscana, ma ancora nei Paesi più rimoti. Nè si

por-

portano quì partitamente le molte grazie fatte da questa gran Santa ai suoi Divoti, anche ai giorni nostri, imperciocchè la frequenza, e l'abbondanza delle medesime ha fatto sì, che in vece di registrarle si sieno appagati delle tavolette, e de' voti, che si appendono quotidianamente a quel Santo Sepolcro, ed in considerar quelli, può qualunque bisognoso, anche, che non sappia leggere, concepir fiducia di essere nelle sue necessità esaudito, se saprà opportunamente invocarla. E il tutto sia a lode di Dio, e di questa sua benedetta Sposa.

C A P. XXII.

Si mostra essere stata la B. GIOVANNA *Romita dell' Ordine Vallombrosano, e si risponde alle Obiezioni dei PP. Minori Osservanti.*



LA Congregazione di Vallombrosa, dopo avere goduto il pacifico possesso di questa sua Beata per il corso di più di due secoli dopo la sua santa Morte, insorsero nel Secolo XVI. di nostra Salute i Religiosi Minori Osservanti, e procurarono co i loro scritti, prima d' intorbidare la costante tradizione, fedelmente mantenuta in Signa, e quindi la palpabile dimostrazione dell' Abito do-

dopo morte trovatole indosso, con levarglielo arbitrariamente, ponendole in sua vece quello del Terz'Ordine di San Francesco.

Il primo ad ascrivere al catalogo Francescano la B. Giovanna fu il P. F. Mariano da Firenze, che scrisse le Vite dei BB. Francescani intorno alla metà dell'accennato secolo decimosesto (1). Dopo questo Scrittore, hanno proseguito gli altri di quell'Ordine a persistere nella medesima pretensione. Ma siccome il Mariano fu il primo ad asserirlo bensì, ma non ne apportò veruno documento provante il suo asserto, così gli altri non hanno per anche saputo guadagnarsi, per quanto a me pare, lume bastevole ad avvalorare la loro pretensione. L'ultimo di tutti è stato il P. Ipolito da Firenze Cronista Generale nella Toscana di quell'Ordine, il quale dopo di avere nel suo Discorso Apologetico (originale appresso me) replicate le pretensioni, e gli sforzi di abbattere le valide ragioni della mia Congregazione, veggendo, di non poter farlo con quell' agevolezza, che si era dato ad intendere, si applicò alle violenze, arbitrariamente privando il sacro Cadavere di Giovanna delle lane Vallombrosane da essa portate, e in vita, e 413. anni dopo morte, sostituendo a quelle la Tonica di Francescana.

Questo considerabil fatto, che seguì nel 1720. non è pervenuto a mia notizia, che in questo anno 1740. nell' occasione, che ebbi di abboccarmi in

(1) MSS. della Libreria di Ognissanti di Firenze citato dal Padre Vaddingo.

in Signa col Sig. Gio: Maria Luchini Piovano di quel luogo, ed Ecclesiastico eruditissimo, e degno; da lui con mio indicibil rammarico, e stupore sentii raccontarmelo, e perchè io, quantunque all'improvviso, ed in confuso ebbi la sorte di significarli le ragioni, che assistono l'Ordine mio, quindi fu, che venni dal medesimo pregato a farne breve distesa, e mandargliela, come intendo di fare di presente.

Avanti per altro di procedere alla soluzione degli obietti posti in luce dal P. Ipolito, bramo, che resti pienamente informato l'erudito Lettore, che se io avessi letta questa pretensione in alcun Manoscritto antico, o memoria de' Minori Conventuali, certamente che mi avrebbe fatta dell' impressione, anche quando io non l'avessi trovata avvalorata da Documento veruno; perchè siccome io non posso giammai persuadermi essere capace un uomo religioso d' invenzione, così avrei agevolmente supposto, che uno Scrittore di tal fatta, purchè avesse dell' antico, avesse ciò dedotto da qualche documento, o vetusta tradizione, che a i dì nostri si fusse perduta. Ma siccome io trovo un alto silenzio di questa Santa negli Scrittori Antichi de i Minori Conventuali (e massimamente nel Libro intitolato *Conformitates S. Francisci cum Christo* composte nel medesimo secolo, in cui morì la Beata, cioè nell' anno 1385. o dal Maestro B. Bartolommeo Albizi Pisano, come vogliono alcuni, o da un altro Bartolommeo, come altri credono, nè nel Libro del P. Maestro Piero Ridol-

fi

si da Toffignano, che fcriffe dentro il Secolo XVI. amendue celebri Scrittori Conventuali, e che trattano delle Beate del loro Ordine) così non posso a meno di non apprendere per moderna, e di niun momento la opinione, che la B. Giovanna sia Francescana, ficcome è altresì moderna la Riforma Francescana de i Minori Offervanti, a differenza dell' Ordine de i Minori Conventuali, che è il più antico tra gli Ordini di S. Francesco, conforme scrive il P. Zaccharia Boverio Cappuccino. *Conventualium Ordo* primus *a S. Francisco institutus fuit*. Il Gonzaga Offervante p. 1. fol. 44. *Ex præcedentibus manifestum evadit, quod licet PP. Conventuales Observantibus multo antiquiores sint*. P. Arturo Offerv. *Conventuales velut antiquiores viros protulerunt &c.* Il P. Generale Antonio *de Sapientibus Offerv.* scrivendo a i Conventuali l'anno 1685. dice: *Seraphici Patris nostri Francisci Filii estis* PRIMOGENITI. L'Ordine poi degli Offervanti conobbe il suo principio l'anno 1414. *Anno 1414 Initium sumpsit Reformatio, cujus Auctor fuit S. Bernardinus dicta Zoccolantium*. Pietro d' Alva Offervante Tab. 5. ed Emanuello Rodriquez qq. Reg tom. 1. q. 2. num. 3. *Reformatio Fratrum de Observantia exiit a Fratribus Conventualibus, & cœpit anno circiter 1414. juxta Concilii Constantiensis decretum*. E Marco da Lisb. p. 3. lib. 19. c. 1. „ Dal Sacro Concilio (di Costanza) fu fatta una Bolla, e ordinato un Decreto dell' Istituzione della Regolare Offervanza „ E Francesco Longo Capp. Brev. Cronol. ad ann. 1414. scrive: *Hoc anno initium*

tium habuit Reformatio Fratrum de Observantia. E Girolamo Sorbo pur Capp. *Reformatio Fratrum de Observantia exiit a Conventualibus, & cœpit anno* 1414. *juxta Concilii Constantiensis decretum*. E dal detto anno 1414. fino al 1443. vissero quei Santi Religiosi quanto dediti alla penitenza, ed alla contemplazione, altrettanto alieni dagli Studj, come ci assicura il Vaddingo an. 1440. num. 8. *In pauperculis tuguriolis plus studebant pœnitentiæ agendæ, & rebus cœlestibus contemplandis, quam Philosophicis, & Theologicis disciplinis addiscendis*. E quindi addiveniva, che pochissimi si ordinavano al Sacerdozio. *Paucissimi erant Sacerdotes, ita ut in Ædiculis Reatinis alternis vicibus unus sacra perageret.* L' Anno poi suddetto 1443. S. Giovanni da Capistrano nelle sue Costituzioni ordinò: *Quilibet Vicarius in sua Provincia determinet unum locum, vel plura loca, juxta possibilitatem & aptitudinem Fratrum Provincialium, in quo, vel in quibus locentur Fratres idonei ad docendum, pariter, & ad addiscendum, qui proficere valeant, nedum in primitivis scientiis, sed etiam in sacra pagina*.

Questa insigne Riforma dell' Ordine Serafico, che da umilissimi principj ebbe la sua prima sorgente (essendo stato suo primo Istitutore F. Paolo Trinci Laico l' anno 1368. in cui egli ottenne la permissione di abitare nell' Eremo di Brogliano nei Monti di Fuligno con quattro, o cinque compagni; Ma poi crescendo col tempo il numero de i Religiosi, l' anno 1414. per Decreto del Concilio suddetto prese forma di Religione)

in breve tempo crebbe non meno nel numero grande delle persone singolari in Santità, che celebri per la dottrina, dimodochè non v'ha veruna Congregazione del detto Ordine, che in ciò la superi.

Dal detto fin quì si viene in evidente dimostrazione, che altra antichità aver non posso- no gli Scrittori degli Osservanti, che di due secoli dopo la morte della nostra Beata Giovanna, come lo fu il Mariano, conforme si è detto di sopra. E però tornerò a replicare, che nel vedere, che il detto Scrittore non porta verun documento, donde egli deduca il Terziariato della medesima, non può mai incontrare l'approvazione degli Eruditi; anzichè non assegnando neppure il luogo, e da chi ella prendesse il detto Abito, si potrebbe veramente condannarsi per mero ideale il suo asserto. Ecco le parole del Mariano Cap. 22. *de Militibus Etrusc. & primo de SS. Mulier.* 103. *Joanna de Signa milliario quinto a Florentina Urbe Sanctæ Vitæ in habitu Minorum, post patrata miracula ad cęlestia pręmia sublimata in Plebe dictæ Villæ requiescit: quæ & mortuum quendam ad vitam revocavit*. Nè altro soggiunge, se non il Miracolo della Pioggia da noi riferito al Cap. IV. anzi con tali circostanze descritto, che renderebbe sospetto il medesimo, se questo non fusse appoggiato al Testo latino, che niuna menzione fa di quello, che di più scrive il Mariano.

Il Vaddingo, e tutto il resto de' Cronisti Osservanti, conobbero questa verità, che però per ispalleggiare più che potettero il Mariano, s'idearono

rono il luogo, dove Giovanna potè prendere l'Abito Francescano, e questo asserirono, che fosse l'Antichissimo Convento già di S. Michele, oggi S. Francesco di Carmignano, lontano da Signa sei miglia in circa. Ma bisogna riflettere, che dal 1211. in quà, che fu fondato, vi hanno sempre abitato i PP. Conventuali: or siccome questi non hanno mai avuta tal notizia, come mai l'hanno ottenuta gli Osservanti? Anzi questi buoni Religiosi di Carmignano, con quella ingenuità propria dell' Ordine loro, ne fecero il seguente attestato (che originale conservasi appresso di me) al P. Ipolito Min. Osservante suddetto.

Adì 18. *Luglio* 1719.

„ Fede per noi infrascritti Religiosi del Con-
„ vento di S. Francesco di Carmignano de' Mino-
„ ri Conventuali, come la verità è, che nel sud-
„ detto Convento non si ritrova notizia alcuna
„ della Vita della Beata Giovanna da Signa, non
„ ritrovandosi in detto Convento libri manoscrit-
„ ti più antichi del 1365. & in fede ec. „

Io Fra Niccolò Sacchetti Guardiano affermo quanto sopra mano propria.

Io F. Bonaventura Bruni ec.

Io F. Gio: Francesco Franconi ec.

Io F. Francesco Antonio Cattani ec.

E' mai verisimile, che non debbano avere notizia veruna di questa Beata i Minori Conventuali, che sempremai hanno dimostrato nel Conven-

to, dove gli Osservanti vogliono, ma non provano, che ella abbia preso l'Abito di Terziaria? Se fosse stata loro Religiosa Giovanna, allorchè per tutta l' Italia risuonava la nominanza della sua Santità, mercè le grazie, che il Signore concedeva per i meriti della medesima (e massimamente nel 1348. nel tempo di quella gran pestilenza, in cui operò Iddio tanti miracoli, come si è narrato per entro quest' Operetta, e nel 1385. in cui fu istituita la di lei solennità, e dentro al secolo decimoquinto, nel quale seguirono e traslazione, e processioni cotanto solenni, e a Firenze, ed a Prato) non averebbero i Religiosi Francescani di Carmignano tanto vicini a Signa lasciato di registrare cose tanto notabili, ed onorifiche, per l' Ordine loro. Tanto più, che si veggono assai diligenti in quei tempi in registrare i loro Terziarj di minor grido, e stima. Dentro al Secolo decimoquinto, io ne trovo pure alcuni „ Piero di Sandro di „ Checco del Colle di Signa ricevè l' Abito del „ Terz' Ordine nel Convento di S. Francesco di „ Carmignano 24. Settembre 1497. rog. Ser Pie- „ ro di Matteo da Tizzana a c. 26. „ e sotto il dì 25. Settembre 1501. a c. 186. *Domina Barbera Laurentii Bindi, & Domina Piera Simonis del Bene assumpserunt habitum tertii Ordinis S. Francisci in Conventu Carmignani.* E per inoltrarsi più verso i tempi della Santa. Nel Reg. lat. di Orto S. Michele a c. 109. *Elisabeth Pinzochera de vestitis S. Crucis filie quondam Gialdi Amoretti de Burgo ad S. Laurentium de Mugello 1333. 22. Novembre.*

rog.

rog. Ser Gio. Bongia di Firenze, e a c. 156. *Testamentum Bindacie, que vocatur Jacoba de vestitis S. Crucis Ord. B. Francisci reliquit &c. D. Mase Pinzocbere de Poppiano de vestitis S. Crucis*. Ne i Rogiti di Ser Salvi Dini nell' Arch. Fiorent. a c. 34. *Anno* 1345. *Domina Drea Pinzocbera de Vestitis Ordinis S. Francisci, & uxor olim Corsini &e.*

Da questi documenti non pure si raccoglie, che costumavano i PP. Francescani Conventuali di tener registrati i loro Terziarj, ma la frase eziandio, che adoperavano nel distinguerli dagli altri d'altre Religioni. Nel 1306. nel libro Entrata, e Uscita della Compagnia di Orto S. Michele trovasi anche la nostra Beata espressa, non come Terziaria, Pinzochera, o vestita da i PP. di Carmignano, ma di Romita solamente „ Alla Giovanna Romita da Signa „ Se ella fosse stata Terziaria Francescana, siccome tutte le Terziarie portate di sopra sono per tali registrate, così sarebbe seguito della nostra Giovanna. Ma come vogliamo noi predicarla per Francescana, se il tenore della sua conversione alla vita Regolare, e del vivere, che fece, non è permesso dalla Regola del P. S. Francesco fatta per i Terziarj? Se crediamo al Vaddingo an. 1221. A voler prendere l'Abito di Terziario, bisogna far prima un anno di provanza; ed è così indispensabile questo Statuto, che soggiungne: *alio autem modo nullus a ministris recipiatur eisdem*. Questa provanza non fece Giovanna, come si può riscontrare dal testo latino, e dagli altri Scrittori della sua Vita; dunque

que non potè esserle stato concesso l'Abito di Terziaria. Il vivere poi che menò la Beata, comecchè fuori della Comunità dell' Ordine Minoritico, e fuori dell' Obbedienza dei Ministri dell'Ordine, è riprovato come temerario, e dichiarato come alieno dall' Istituto Francescano. Tale ce lo dimostra *Alfons. Casarub. Spagn.* riformato dal Sorbo Cappuccino, e comentato dal Corduba pur Francescano. *Comp. privileg Frat. Min. p.* 414. *Tertius insuper gradus in aliquibus partibus reperitur, scilicet eorum, qui nec sunt mere sæculares, ut primi supradicti, nec fecerunt professionem in communitate, ut secundi etiam supradicti, sed qui propria auctoritate assumpserunt habitum Tertiariorum, aut illum receperunt ab aliquibus Fratribus Minoribus, non observata forma supradicta, & qui post assumptionem, vel receptionem hujusmodi habitus, ac etiam emissionem professionis, extra Communitatem vivunt in aliquibus Eremitoriis, seu domibus sæcularibus, & hi non dubium est quin* Temeritatem eximiam committant, & quod tales nullatenus sunt Tertiarii S. Francisci.

Io crederei, che ciò bastasse per appagare qualunque persona, e renderla ben persuasa, non essere da ascriversi al Terz' Ordine di S. Francesco la nostra Santa, e che sia una mera speculazione il dire, che ella prendesse l' Abito Religioso in Carmignano, ma perchè questo ultimo punto pretende di porlo in chiaro il P. Ipolito da Firenze nel suo Discorso Apologetico, però procederemo con tutta sicurezza alla discussione delle ragioni, che egli vi porta.

Per

Per insinuare dunque a i Lettori, che Giovanna prendesse l'Abito Francescano in Carmignano così la discorre „ Per dare un ben regola„ to principio a questo nostro Discorso, a fine di ri„ cavarne una vera, e certa evidenza, doviamo „ prima sapere, che questa B. Verginella nascen„ do presso il luogo detto la Lastra a Signa nel „ Popolo di S. Martino a Gangalandi, appena, „ che pervenne agli anni della sua puerizia, ven„ ne da' suoi Genitori destinata per guardia a „ condurre giornalmente al pascolo gli Armenti „ di sua casa paterna; la quale poi abbandonan„ do i genitori, e parenti, e mondo tra gli anni „ 14. in 15. di sua età si ritirò in solitudine, e fe„ cesi murare in una piccola Celletta, come avia„ mo veduto nell'Ottava . . . . . ed in essa sen„ za più uscirne vi rese l'anima sua al di lei Spo„ so Celeste. Dal che si deve dedurre, che la B. „ Giovanna, non pare possa avere intrapreso in „ vita alcuno viaggio fuori di sua Patria, nè ab„ bia dimorato in alcun luogo distante da quel„ la, da che si possa con qualche fondamento su„ spicare, che questa Beata pigliasse ivi l'abito „ di qualche Istituto Regolare, e perciò a noi „ fosse ignoto.

„ Parimente ancora aviamo per certissimo, „ che sì nel Castello della Lastra, e di Signa, „ quanto fuora di essi due luoghi, almeno per la „ lontananza di dieci miglia circonferendo per „ ogni parte, non si trova in alcuno monumento „ antico, scrittura, istoria, o tradizione, che

„ den-

„ dentro a questo circuito delle suddette miglia,
„ vi fusse fabbricato (e ancor in vita della medesima) alcuna Chiesa, o Convento, o Monastero di Regolari Religiosi, o Religiose, da' quali potesse ella ricavare l'impulso interno, e gli servissero quelli di esempio ad apprender genio divoto a quell'Istituto, e per conseguenza indossarsene l'Abito per più facilitarne in essa la vera Santità.

„ Solo aviamo certissimo, che nei tempi della nostra Beata Fanciulla, e molto prima della sua nascita 96. anni vi era fabbricato in Carmignano il Convento dei PP. Minori Francescani edificato dal loro Santo Padre Francesco l'anno 1211., il quale da Signa è distante lo spazio di miglia cinque ec. „ Quindi soggiunge il medesimo P. Ipolito.

„ Che la B. Giovanna da Signa non fosse, nè vivesse tutto il corso di sua vita in Abito Secolare, e che vestisse un abito Regolare di qualche istituto, egli è certissimo, mentre così ci dimostrano chiaramente le antichissime Pitture „ Questi sono i documenti, e le Scritture, che il P. Ipolito porta per provanza, che la B. Giovanna prendesse l' Abito Francescano in Carmignano; E dopo l' essersi con tutta l'energia forzato di abbattere le ragioni di quelli, che la pretendono, sembrandoli di averle talmente atterrate, che non possano ulteriormente alzare il capo, conclude: „ Resta dunque in pacifico possesso de' Minori Francescani la B. Giovanna, e si risolve concluden-

„ tissi-

„ tiffimamente effere ella Terziaria di S. Fran-
„ cefco ad efclufione di ogni altro Ordine Rego-
„ lare, come chiaramente, e fenza verun contra-
„ fto lo manifeftano le ragioni„. Stimo adeffo pregio dell'Opera recapitolare le predette ragioni, per porle fotto gli occhi dell'erudito Lettore ad oggetto, che egli poffa prudentemente giudicarle da quel pefo elle fono.

La prima dunque fi è, perchè effendofi rinchiufa Fanciullina, non poteva aver molto lontano girato a prender l'Abito Regolare.

La feconda, che dentro a dieci miglia vicino a Signa non vi fono Conventi di altre Religioni, fuori di quello di S. Francefco a Carmignano.

La terza, che ella non fu fecolare, ma Religiofa Regolare.

Le prime due ragioni del P. Ipolito fono sì fattamente tra loro conneffe, che fciogliendone una, refta eziandio sbattuta l'altra, quindi è, che adeffo per ben procedere, e con maggior chiarezza, e non effer più che tanto proliffi, che riufcirebbe di gran tedio all'erudito Lettore, ci rifaremo dalla feconda; e moftrata, che farà di quella la infuffiftenza, tofto ne rifulterà la frivolezza della prima. Io terrei per cofa certiffima, che il noftro Apologifta, non foffe mai ftato a Signa, fe non ne trovaffi ricordanza ne i fuoi fcritti; conciofiachè, fi moftri egli al tutto ignaro della diftanza della Laftra (vicino alla quale dice egli, che nafceffe la noftra Beata) dalla Città di Firenze, e perciò volentieri mi fupporrò, che egli nell'andarvi,

 non

non abbia fatta la debita riflessione, che Firenze è dalla Lastra, non più lontano di circa sette miglia, onde non è a proposito il dire, che dentro le dieci miglia vicino al medesimo luogo, non vi sieno Monasterj, mentre che questa Città per così dire è ripiena, e di Case di Religiosi, e molto più di Religiose. Di Carmignano poscia mi convien supporre, che egli neppur sappia in qual luogo sia posto, perchè mostra di non conoscere, che più agevole si era a Giovanna, come fanciullina il portarsi a prendere l'Abito Religioso a Firenze per l'agevolezza della strada, che vi conduce; che non era il salire a Carmignano per la ripidezza dell' ardue strade, che guidano al monte altissimo, dove egli è posto, e rimane in egual distanza dalla Lastra di quel, che si è la Città di Firenze.

Quello poi, che mi cagiona maggiore stupore si è, che nell'essersi portato a Signa, non gli sia avvenuto il vedere l'insigne Badia di Settimo, che rimane due miglia vicino al d. luogo. Questo Monastero fu eretto molti secoli avanti, che venisse alla luce la Beata; imperciocchè l'anno 988. come riferisce il Capitano Cosimo della Rena pag. 162. „ Adimaro conferma alla Badia di S. Salva-„ dore di Settimo, le Chiese di S. Martino alla „ Palma, e di S. Donato di Lucardo, con loro „ terre, case, e beni nel modo, che Bonifazio „ Duca, e Marchese suo Padre figliuolo di Ru-„ baldo aveva già donato a quella Badia „ Benchè il Borghini p. 436. lo asserisca edificato intor-

torno al 1000. da Lottieri de' Conti da Mangona. Fu questo Monastero dato a riformare al P. S. Gio: Gualberto dal Conte Bulgaro „ Il Conte Bulgaro uomo da assai disposesi di dargli il Monastero di Settimo, che era suo „ B. Teuz. nella Vita volgariz. di S. Gio: Gual. cap. 13. e D. Gregorio „ *Suscepit Monasterium Septimense cunctis Monachis desideranter optantibus ejusdem Viri Dei regimini, subdi: votumque suum per breve subscribendo firmantibus*. L'Anno poscia 1067. seguì in Settimo il prodigioso passaggio per il fuoco di S. Pietro Igneo Aldobrandini, e dovrebbe in quella Chiesa conservarsi una lapida colla seguente iscrizione:

Hunc lapidem si quis conspexerit, esse locatum
Hoc sciat a Sancta Religione loco.
Indicat hic paries depictus imagine tanta
Quid fuit, & cur sit candidus iste Lapis
Lis erat, & magno surgebant prelia bello,
Hinc atque hinc pariter maxima turba cadit.
At Monachi nostri, Umbrosaque Valle Joannis
Exploratores constituere focos.
Tunc Monachus jussu medium se mittit Abatis,
Et potuit nulla parte nocere focus.
Ast ille ejectus Petrus fuit illico ab omni
Sede sua Sacra, Pontificisque loco.
Causaque nam fuit hæc scelerata, quod ille malignus
Tunc erat hæreticus, Simoniacus erat.
Ergo nunc notum est lapis hic qui fixus habetur
In Terra cunctis sic venerandus erit.

Questo Monastero fu dopo riacquistato dai Monaci Benedettini, che si sottrassero dall' Ubbi-

dienza del Generale Valombrosano, quasi subito dopo la morte del S. Istitutore, e vi perseverarono fino all' anno 1236. in cui Gregorio VIII. lo concesse ai Monaci Cistercienfi, come appare nella seguente Bolla.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei, Ven. Fratri Ardingho Episcopo Florent. Salutem, & Apostolicam benedictionem.

Cum sicut accepimus Monasterium S. Salvatoris de Septimo Ordinis S. Benedicti tuæ Diæcesis, cui auctoritate nostra Inquisitionis officium impendisti, non potuit in eodem Ordine reformari, Fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus in eodem sicut tibi viva voce recolimus injunxisse, sublato difficultatis, & appellationis obstaculo, Cistercienfem Ordinem, per quem tibi devotionis thura redoleant, & decor exuberet honestatis plantare procures, ejusdem Monasterii Monachos, qui noluerint habitum Ordinis memorati suscipere in aliis Monasteriis sui Ordinis collocando, contradictores per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Datum Viterbii XV. Kal. Aprilis Pontificatus nostri anno IX. (1)

Dunque svanisce affatto la repugnanza grande addotta dal P. Ipolito, che non fosse in quelle vicinanze „ fabbricato Monastero di Regolari Re- „ ligiosi, o Religiose, da i quali potesse Giovan- „ na ricavare l' impulso interno, e gli servissero „ quelli di esempio ad apprender genio divoto a „ quell' Istituto, e per conseguenza indossarlene „ l' Abi-

(1) Ughel. T. III.

„ l' Abito per più facilitarne in esso la vera San-
„ tità, ec. „ Mentre l' ottimo esempio di quei Santi Monaci Cistercienfi, sembra, che fusse bastevole ad invaghir Giovanna di ascriversi all'Ordine Monastico, senza aver necessità di portarsi con tanto disastro a prenderlo da i Religiosi di Carmignano, sei miglia lontano dalla Lastra.

Ma perchè il colore dell' Abito trovato nella Cassa, dove fu sepolta la Santa, e quindi nel medesimo secolo, in cui seguì la di lei beata morte, ritratto da Vanni di Buno, e poscia copiato nel 1437. da Piero da Gambassi, e da Bicci, e Neri, tutti e tre Pittori, mostra apertamente, che ella non potè essere, siccome Francescana, così Cisterciense, però fa di mestiero, che ella da altri Religiosi, ed in altro Monastero si ascrivesse all'Ordine Regolare; E questo certamente seguì vicino a Signa nel Monastero di S. Mauro oggi volgarmente detto di S. Moro. Quivi, come si disse al Cap. VI. vivevano alcune Religiose sotto il nome di Romite, ed osservavano la Regola del P. S. Benedetto. Appunto a i giorni della Santa, e quando era per anche bambinella, cioè l' anno 1254. fu il predetto Monastero insieme con quello di S. Ellero in Alfiano, cui egli era unito, al Generale di Vallombrosa concesso, affinchè fosse da quello alla Vallombrosana Riforma sottoposto. Ecco la Bolla.

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis Filiis Abbati, & Conventui Vallisumbrosæ ad Ro-

Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Apostolicæ Sedis Benignitas, quam nonnulli sentiunt liberalem, illis precipuè locis consuevit magnificentie sue dexteram aperire, in quibus cultus divinus excolitur, observatur Sancta Religio, & Hospitalitas adimpletur. Nuper siquidem nostris est auribus intimatum, quod cum Monasterium S. Hillari Ordinis Sancti Benedicti, Fesulane Diecesis adeo in spiritualibus & temporalibus sit collapsum, quod vix aut numquam posset in suo ordine reformari; Nos ipsius Monasterii providere saluti & votis, & Monasterio vestro in religionis vestre favorem gratiam facere intendentes: considerantes etiam quod pro speciali devotione quam habetis ad Romanam Ecclesiam Matrem vestram, subsTinuistis in personis injurias & in possessionibus & aliis bonis vestris non modicum detrimentum, predictum Monasterium S. Hillari, cum Ecclesiis, Castris, Villis, Capellis, Instrumentis, Privilegiis, *introductionibus, libertatibus, actionibus, possessionibus, & omnibus aliis bonis suis ubicumque habet, & in quibuscumque locis Monasterio vestro Vallisumbrosæ in perpetuum unientes, illud cum predictis omnibus vobis, & per vos prefato Monasterio vestro de Fratrum nostrorum consilio duximus concedendum: statuentes, ut jam dictum Monasterium S. Hillari unum censeatur cum vestro, & sub cura & gubernatione tui Filii Abbas, & successorum tuorum perpetuis futuris temporibus gubernetur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis & constitutionis infringere, vel ei ausu temerario con-*

tra-

traire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Neapoli V. Kal Jan. Pontificatus nostri anno primo. Fu dunque annesso il Monastero di S. Ellero a quello di Vallombrosa con tutte le sue pertinenze, tra le quali si novera il Monastero suddetto di S. Mauro: *Monasterium S. Gorgonii cum pertinentiis suis, Monasterium S. Mauri cum pertinentiis suis:* Boll. di Greg. IX. dell'anno 1228. del mese di Giugno. E questo Monastero di S. Mauro è appunto quello di Signa, come è espresso nel privil. di Enrico VI. Imperatore l'anno 1191. del mese di Febbrajo, dove leggesi, che era posto in Pagnano. E Pagnano è situato accanto alla Cura della Pieve di Signa, dove anch' oggi è la Prioria detta volgarmente di S. Moro.

Sicchè se la vicinanza del Monastero, come vuole il P. Ipolito, è l'argomento più valido per provare di quale istituto sia stata la Santa, chi non vede, che per niun capo esser potè Francescana, mentre più vicini di essi sono i Padri Cistercienfi, e al tempo di Giovanna vicinissimi erano i Vallombrosani?

Ma ciò basti circa i punti della vicinanza del luogo, ed avanziamoci a ragionare sopra il terzo punto, in cui dice il P. Ipolito, che Giovanna non fosse Romita Secolare, ma Regolare. E in questo ci troviamo d'accordo: imperciocchè la prima dipintura della Beata, da Vanni di Bono fu fatta dentro al secolo decimoquarto, in cui ella morì, ed

ed in tempo, che fu levata per la prima volta, dalla Casa, in cui fu posto il di lei sacro Corpo il giorno della sua morte. E siccome fu questo trovato incorrotto; così è al tutto verisimile, che tali fossero eziandio le vesti, e da quelle prendesse la foggia il Pittore di dipingerle, in quella guisa che espresse al vivo il di lei volto, conforme si può anch' oggi vedere, sul suo beato cadavere. Egli non è dubbio, che le dipinture suddette la rappresentino in abito regolare (1); dunque altro arguire non si può, se non che ella fosse ascritta a qualche Regolare Instituto, non potendo a meno di non essere note le proibizioni Ecclesiastiche, anche avvalorate da censure fatte per coloro, che avessero l'ardimento di portare di propria autorità Abito, che fusse simile a quello, che portano i Regolari: la prima, che mi sia riuscito trovare fino ad ora, è contra gli Ecclesiastici Secolari, che tale arbitrio si usurpavano, e la leggo nel Concil. Aquisgr. an. 816. appresso il Gonzalez. cap. *intelleximus* num. 4. de ætat. & qual. *Reprehensibilem, & Ecclesiastica moderatione dignum apud plerosque Canonicos comperimus usum, eo quod contra morem Ecclesiasticum cucullas, quibus solis Monachis utendum est, induant; Cum itaque illorum habitum usurpare non debeant, a quorum professione quodammodo distant, quia sicut eis indecens est, ut arma militaria more laicorum gestent, ita nimirum inhoneste, & valde indecorum, ut alterius propositi indumenta sibi imponant. &c.* E l'Eminentiss. Petra soggiunge, esse-

(1) Si vegga l'annotazione posta alla pag. 10.

essere stato nel medesimo Concilio tale abuso parimente vietato ai Secolari tutti Tom. 5. p. 510. *Ex illa autem ratione probibitus est a Laicis babitus istorum usurpari posse*. E Gabriel Pennot. lib. 1. hist. Canon. Reg. 1. 26. num. 4. e num. 2. cap. 35. n. 3. e cap. 53. num. 11. mostra, che non può da i Laici vestirsi a guisa de i Religiosi, anche in ipotesi, che eglino ciò facessero sotto il mantello di disciplina più austera: *Licet illis uterentur in signum severioris disciplinæ*. Io per altro non sono dell' opinione di alcuni, che pretendono, che i secolari non possano assumere qualche abito differente dal secolare ordinario, e ritirarsi a menar vita più austera, senza sottoporsi a veruno Istituto Regolare; bensì dico, che questo loro Abito deve essere quello, ed altro simile, che comunemente si chiama il Sacco, ed abito de i Penitenti, che è secondo il Gonzalez Tom. 5. p. 304. cap. 11. num. 3. *Proprius enim babitus pœnitentium fuit semper cilicium vili, & abiecta materia contextum, ut late probat Landemert*; ma non mai, che abbia simiglianza coll' Abito di veruna Religione, essendo ciò espressamente proibito da i Canoni, e massimamente, a prò de i Francescani, dalla Bolla di Greg. IX. *Dudum apparuit. Sub datum Laterani Cal. Aprilis Pont. an. XIV.* e dall' altra: *Apparente Domino. Sub datum Later. XV. Cal. Aug. Pont an. XIV.* E *Sub dat. apud Cript. Ferr. XV. Cal. Septembris* Ed in altra pure *Sub datum apud Cript. Ferrat. XII. Cal. Septem.* appresso il Vaddingo; ed Innocenzio IV. che governò la Sede di S. Pietro dal 1243. al 1254.

O proi-

proibì a i Secolari il portare l'Abito, che avesse alcuna simiglianza con quello de i Frati Minori, e comandò a tutti i Prelati della Chiesa di costringere i trasgressori a deporlo, come nota il Casarub. verb. *Habitus* p. 206. num. 4. ed al num. 5. soggiunge, che Clemente IV. che fu eletto Sommo Pontefice nel 1265. e morì nel 1268. non solamente proibì tal cosa a i secolari, ma e a i Regolari eziandio.

Sicchè trovando noi, che la Beata Giovanna è stata dipinta da vera Religiosa (1), e Religiosa Vallombrosana nel secolo in cui ella morì; e riflettendo, che quando ella fu talmente dipinta, fu estratto il suo sacro Corpo dalla Cassa, nella quale fu posta, quando le fu la prima volta data sepoltura, incorrotto, ed intero, non possiamo altrimenti credere, se ragionevolmente creder si dee, se non che fusse dipinta in quella guisa, che fu trovata in Cassa, e che la moderna tradizione di poche diecine di anni (che erano scorse dall'anno della di lei sepoltura a quello, in cui fu dipinta), seppe raccontare al Pittore, come ella vestisse, mentre viveva.

Che la Beata Giovanna in tutte le sopraddette Pitture sia vestita da Vallombrosana, lo dimostra il colore, che è di GRIGIO proprio solamente de i Monaci Vallombrosani in quell'età; e seb.

(1) Nella Cappella della Beata nella Pieve di Signa, dove sono dipinte le principali azioni della Santa, Ella si vede effigiata in due fogge. Nella prima in abito secolare, cioè avanti la sua rinchiusione; nella seconda (in cui si esprimono le azioni, che fece rinchiusa in Cella) da Religiosa.

sebbene in oggi si veggono vestiti gli Osservanti, ed alcune altre Riforme del medesimo color grigio, tale per altro non era quello, che diede a i suoi Frati S. Francesco, ma il color colombino, come ci accerta il Pisano appresso Monsig. Lucci p. 285. dicendo, che l'Ordine Minoritico dal color delle vesti appellavasi Colombino: *Ordo Colombinus ob conformitatem coloris in habitu*. E Marco da Lisbona Cron. degli Ordini istituiti da San Francesco scrive lib. 1. cap. 1. all'anno 1221. che l'Abito de i Frati del Terz'Ordine anticamente era di color Berrettino.

In secondo luogo Ella sopra la Tonaca tiene del medesimo colore una lunga mantellina a guisa appunto delle Converse Vallombrosane, che le ricuopre tutta la vita fino alle piante. Così pure, benchè non Conversa, vestiva S. Umiltà, che per lo spazio di anni 12. fece vita rinchiusa, come Giovanna, e tre anni dopo la medesima passò dalla terra a Dio. „ Per vestimenti usava sopra la nuda carne due aspri cilicj a vicenda, uno intessuto di crini di cavallo, l'altro composto di pelli „ porcine colle setole rivolte al di dentro, e dimidiatamente recise, sopra delle quali tenea una „ sola Tonaca di panno ruvido non tinto artificiosamente, *ma grigio*, per la diversità del nativo „ colore delle lane, delle quali era formato, giusta „ l'uso allora de i Monaci Vallombrosani, di cui „ ne abbiamo un ben sicuro riscontro in alcune „ particelle della Cocolla del P. S. Gio: Gualberto, „ e della stessa Santa Madre Umiltà, che ancor si

„ conſervano quali preziose Reliquie nella Chieſa „ di S. Salvi. In luogo della Cocolla colle maniche „ larghe portò ſempre una ſemplice Cappa, o mantello, che dalle ſpalle ſi ſtendeva ſino alle piante a guiſa di quella, che veſtono i Novizj, e „ Converſi dell'Ordine, chiamata la Mantellina ec.„ Anon. nella Vita di S. Umiltà p. 21. E perchè l'erudito Lettore poſſa rimaner perſuaſo dell'uniformità ſopraddetta di Abiti in queſte due Sante coetanee dell'Ordine mio, ſappia, che ſiccome in Signa ſi venerano al naturale le due Pitture della B. Giovanna nelle due Caſſe ſopraddette, così eſiſtono parimente del medeſimo tempo altre Pitture, che eſprimono S. Umiltà nella foggia ſopra deſcritta, e maſſimamente nella Chieſa di S. Pancrazio di Firenze in un quadro antico, che in tal figura eſprime queſta S. Badeſſa, di quella, che fu dipinta la Beata Giovanna da Vanni di Bono, e da Piero da Gambaſſi, sì nelle veſti, come nel colore; così appariſce nella Statua ſcolpita poco dopo la ſua morte, e collocata nel Portico della Chieſa di S. Salvi, che dagl'intendenti è creduta, che rappreſenti al vivo la medeſima Santa.

Che poi nella guiſa da noi deſcritta ſi veneri la Beata Giovanna, eccone l'atteſtato di perſona perita a bella poſta inviata a Signa per rintracciarne il vero.

Adì 7. Settembre 1740.

„ Io Infraſcritto Pittore Fiorentino atteſto

„ per

„ per la verità con mio giuramento, secondo le
„ regole della mia perizia, come portatomi
„ alla Pieve di Signa a riscontrare in qual fog-
„ gia di Abito si trovi dipinta la Beata Giovanna
„ nell'antiche Tavole di quella Chiesa, osservai
„ primieramente in un' asse, residuo della Cassa
„ dipinta da Vanni di Bono l'anno 1385, e inse-
„ rita nella custodia della Cassa dipinta da Piero
„ da Gambassi, essere la Beata suddetta distesa
„ a giacere a guisa di persona defunta, colle ma-
„ ni incrociate avanti il petto, vestita di lunga
„ Tonaca, e questa coperta da un lungo Mantel-
„ lo, che dalle spalle si distende fino alle piante;
„ il colore delle quali vesti, e mantello è grigio.
„ Sopra il capo ha un velo bianco, e sotto il
„ mento un altro velo bianco, al tutto simile al
„ soggolo, che portano le Monache. Quindi osser-
„ vai parimente nella medesima maniera essere
„ la detta Beata espressa nella Cassa dipinta da
„ Piero da Gambassi, e nelle pitture tutte della
„ sua Cappella fatte da Bicci, e Neri suo fi-
„ gliuolo l'anno 1437. Presi poscia alcuni pezzi
„ di panno, con cui si fanno le Tonache le Novi-
„ zie del Monastero dello Spirito Santo, dell'Or-
„ dine di Vallombrosa, apposta portati dal P. Mae-
„ stro D. Fedele Soldani, e che volgarmente si
„ chiama da esse Monache, panno dell'antico Abi-
„ to Vallombrosano, lo confrontai col colore del-
„ le dette pitture, e lo conobbi al tutto unifor-
„ me. Di poi mi fu mostrata la Tonaca antica
„ della detta Santa, e quella, colla quale fu tro-

„ va-

„ vata vestita l'anno 1720. ed ambedue le rico-
„ nobbi uniformi nel colore alle sopraddette pit-
„ ture, ed al panno delle Monache suddette
„ dello Spirito Santo; e per essere questa la veri-
„ tà, nè fo la presente fede sottoscritta di mio
„ proprio pugno.

„ *Io Raffaello Perini Pittore Fiorentino affer-*
„ *mo in tutte le sue parti a quanto sopra si contiene,*
„ *ed in fede mano propria.*

„ Attesto parimente, come avendo io atten-
„ tamente considerati due pezzetti di Abito, che
„ uno è asserito di S. Francesco, e l'altro del primo
„ Sacerdote dell'Ordine Minoritico, cortesemente
„ mostratimi colla sua autentica dal Molto Re-
„ verendo Padre Maestro Benoffi Vicario Gene-
„ rale del S. Ufizio di Firenze, conobbi, che in
„ essi non v' era veruna simiglianza di colore col-
„ le vesti della Beata Giovanna, descritte di so-
„ pra. E come avendomi altresì fatto vedere un
„ pezzetto di Cocolla di S. Giovangualberto l'Il-
„ lustriss, e Reverendiss. Monsignore Giulio del
„ Riccio Vicario Generale Fiorentino, lo riscon-
„ trai bensì di lana più grossa di quella, che sono rap-
„ presentate nelle dette pitture le descritte vesti
„ della medesima Beata, ma dell'istesso colore:
„ ed in fede mano propria.

„ Per ultimo fo fede, come nella Badia di S.
„ Pancrazio di Firenze esiste un'antica pittura es-
„ primente S. Umiltà Badessa Vallomb., e questa

„ rap-

„ rappresenta al vivo nella Tonaca, e Mantello,
„ tanto la qualità delle vesti, che il colore al tut-
„ to simili a quelli, con i quali è dipinta da Van-
„ ni di Bono la Beata Giovanna. Ed in fede, ec.

Io Raffaello Perini suddetto mano propria.

Posto in sicuro, che la Beata Giovanna dal Secolo, in cui morì, fino all'anno 1720. è sempre stata vestita dell' Abito Vallombrosano, possiamo di buona voglia passare ad addurre gli Scrittori Vallombrosani, che di essa ragionando l'ascrivono al medesimo Ordine, per quindi inoltrarci alla soluzione degli obietti, che fanno i PP. Francescani.

E primieramente non credo, che sarà fuori di proposito il rammemorare all'erudito Lettore le Bolle di Alessandro IV. per le quali commesse al Generale Vallombrosano la Riforma del Monastero di S. Mauro di Signa, e che le Religiose, che quivi abitavano erano appellate le ROMITE, come ricavasi dal Libro Entrata, e Uscita di Orto S. Michele di Firenze. Ed altresì, come la nostra Beata, quantunque stesse rinchiusa, come S. Verdiana, tuttavolta non rinchiusa, come questa, ma ROMITA fu sempre chiamata, la qual cosa pare, che ci somministri tutto il verisimile, che ella fosse detta ROMITA, perchè era ammessa al numero di quelle Religiose Vallombrosane di S. Moro di Signa, che per l'adiettivo di ROMITE si distinguevano. Ed ho avuto vaghezza di replicar que-

questo, perchè ci serve in luogo degli Scrittori del decimoterzo, e del decimoquarto Secolo di nostra salute, nei quali e vestì l'Abito Vallombrosano, e visse Giovanna, e terminò il viver suo.

Del decimoquinto Secolo abbiamo il Venerabil Girolamo da Raggiolo, Scrittore di quel credito, che è noto agli eruditi, nel Comp. de BB. dell'Ordine di Vallombr. Arch. di Vall.

Nel decimosesto. D. Eudorio Loccatelli da S. Sofia: nelle vite de' BB. e Beate dell'Ordine di Vallomb. MSS. cap. 91.

D. Marco Lavacchi da Pelago: nel Comp. de i Santi, e Beate Vallomb.

D. Valeriano Salaini: nella Cronic. MSS. nell' Archiv. di Ripoli.

Nel Secolo decimosettimo D. Ipolito Cerboni: *Catal. SS.*, *e BB. MSS.* nell' Arch. di Ripoli.

D. Ascanio Tamburini *lib. de Jure Abbatissarum quæst.* 7. e nel suo Faggio Vallombrosano.

D. Venanzio Simi *Catal. Viror. Illus. Ordinis Vallumbrosæ*.

Contro l'autorità di questi Scrittori stanno i Cronisti Minori Osservanti, i quali non hanno mai trovato pietra, che non abbino mossa per potere ad ogni costo ascrivere la nostra Beata al Terz'Ordine di S. Francesco; e perchè a voler ciò fare, necessaria cosa è, che mostrino non poter ella essere stata Vallombrosana: però il P. Ipolito Cronista Generale Francescano a nome di tutti i medesimi Scrittori proseguisce il suo discor-

ſcorſo principiato di ſopra colle ſeguenti obiezioni.

„ Ed ancora ciò ſi comprova, perchè non
„ ſi ſa, che la Religione Vallombroſana abbia mai
„ dato l'Abito loro a Donne, che vivino fuora
„ del Chioſtro col nome di Mantellate, e di Ter-
„ ziarie, non avendo mai avuto tal Religione il
„ Terz' Ordine.

Stimerei ſuperfluo il riſpondere a queſta obiezione, altra volta ſciolta nel mio Trattato Apologetico toccante l'iſtituto profeſſato da S. Torello da Poppi, dove potrei rimettere l'erudito Lettore, ma per diminuirli l'incomodo, brevemente replicherò, che i primi Iſtitutori dei Religioſi, che i PP. Franceſcani chiamano Terziarj, ſono ſtati i Vallombroſani, e ad imitazione di queſti iſtituì il Terz' Ordine il P. S. Franceſco, colla ſola differenza, che quelli dell'Ordine Franceſcano ſi chiamano Terziarj, e i Vallombroſani Converſi, ed Oblati. E non ſolamente gli uomini liberi, ma e i coniugati, e le Donne iſteſſe hanno dato il nome loro al Ruolo di detti Converſi, molto tempo avanti all'Iſtituzione del Terz' Ordine Franceſcano. *Anno 1182. Libania Uxor Pilii de perſona ſua fecit oblationem Deo, & B. Virgini Marie in manibus Domini Tertii Venerabilis Abbatis Sante Marie Vallisumbroſe, ut perpetuo animo, & corpore, & mortua, & viva ſit in prefata Congregatione ſicut, & alii Fratres, qui ſemper ibi morantur. Et ſic prefatus Abbas inveſtivit eam &c. Sexto Kal. Jan.*

Nel 1198. veſtì l'Abito di Converſo Alberto

colla Moglie Goliosa lib. Nero Arch. di Vall. Prot. 2.

L'Anno 1222. „ *Domina Juliana Uxor Ardimanni cum consensu, & parabola Guicciardi, & Romei Fratrum suorum, & Mondualdorum obtulit seipsam in Monasterio Sanctæ Mariæ Vallisumbrosæ in manibus Domini Benigni Abbatis, & Successorum suorum.*

Nel 1318. Donna Taddea moglie del quondam Lapo di Messer Lozio Soldanieri del Popolo di S. Trinita, volendo provvedere alla salute dell'Anima sua col consenso de' suoi Confessori offerì se stessa a S Benedetto, e a S. Gio: Gualberto ricevendo l'Abito Vallombrosano per mano del P. D. Agostino Abate di S. Trinita, fece la sua Professione nelle mani di detto Abate, secondo la Regola di S. Benedetto ec. Fatto nella Chiesa di S. Trinita nella Cappella dei Santi Jacopo, e Benedetto alla presenza di D. Piero Abate del Monastero di Alfiano . . . . . . di Ser Schiatta Cappellano, e di Boncino del quondam Boncino Familiare di detto Monastero, Testimoni Rog. Ser . . . . . del quondam Maestro di Parte di Poppi Not. Di queste Converse alcune stavano sole da per loro, nelle proprie case, e colla loro famiglia, e Mariti: altre poi si adunavano insieme, e vivevano collegialmente, come scrive il Franchi lib. 7. p. 197. „ Le quali Converse aggregate „ con solennità di alcune promissioni fatte in ma„ no dell'Abate, vivevano come in una Confra„ ternita sotto l'ubbidienza Valombrosana ec. Ma „ questo Instituto di Converse fu un secolo dopo

„ la

„ la morte di S. Gio: Gualberto „ Una di queste adunanze di Converse, anche nobilissime, risedeva sul Ponte a S. Trinita di Firenze, contigue all'Oratorio (allora) di S. Michele, che era posto, dove è oggi la volta degli Spini, come si legge nel Catalogo degli Abati di S. Trinita, estratto dall'Archivio del medesimo Monastero. Si potrebbe formare un lungo Catalogo delle Converse, anche degli altri Monasterj, per mostrare, che universalmente erano ricevuti i Secolari dell'uno, e dell'altro sesso all'Abito Vallombrosano, ma per seguir brevità, mi restringo a portare la forma dell'Abito loro prescritto dalle antiche nostre Costituzioni. *Habitus vero Oblatorum epitogium tabardatum grigei coloris, ut in conspectu hominum magis personæ Ecclesiasticæ, quam seculares appareant. Oblatæ autem Mulieres in eorum Vestimentis utantur colore predicto.* I Conversi coniugati, e le loro Mogli nell'antico, non erano tenuti, se non ad osservare la Castità coniugale; ma nell' anno 1208. S. Benigno Generale gli obbligò all' osservanza della totale Castità. *Statuimus quod nullus Laicus cum Uxore ad conversionem recipiatur, nisi ipsi voveant Castitatem.* L'anno poi 1258. ai 21. di Maggio Ottaviano di S. Maria in via Lata (1), e Pietro di S. Giorgio al Vello d'oro (2) Cardinali di S. Chiesa di commissione di Alessandro IV. riformando le Constituzioni dell' Ordine, ritornarono le cose al primiero loro stato, decretando a c. 19. *Item quia dubium erat utrum Laicus cum Uxore deberet*

P 2 *ad*

(1) Ottaviano Ubaldini. (2) Pietro Capoccio.

ad conversionem admitti, nisi prius voverint ad invitem castitatem, & tales essent, qui possent, & vellent contineri: statuimus, ut de Oblatis fiat, quod fieri consuevit. Sicchè dal Fatto, e dalla Legge rimane apertamente atterrato questo fondamento de' PP. Francescani da essi giudicato insuperabile.

Con non minore agevolezza si risponde all' altro obietto del medesimo P. Ipolito „ Ciò anco„ ra si comprova per l'Abito delle Converse O„ blate Vallombrosane, quale consisteva nella ve„ ste, e scapolare di color grigio, e velo nero, nel„ la qual forma non si trova mai nelle Pitture an„ tiche, che la B. Giovanna fosse così vestita „ No, P. Ipolito, non era così l'Abito delle Converse, ma una Tonaca col suo Mantello, come ordinano le Costituzioni. *Epitogium tabardatum* (1). Ed il portare lo Scapolare fu un'ordinazione posteriore, fatta da D. Benedetto I. che fu Abate Generale dell'Ordine dal 1324. al 1347. E questi fu il primo, che nelle sue Costituzioni cap. 16. decretò: *Conversæ iam receptæ deferant Scapulare*. Dunque se la B. Giovanna si vede dipinta colla sola Tonaca, e Mantello lungo di color grigio, come lo confessate anche voi, sarà certamente Vallombrosana. Francescana non può essere, perchè le manca il colore nelle vesti, e il Mantello corto a mezza gamba, indispensabile nei Francescani.

Nè tampoco è favorevole al P. Ipolito il fatto del velo bianco, con cui si vede dipinta la Beata Giovanna, avvegnachè sebbene il Franchi dice, che

(1) Costituzioni Antiche dell'Ordine di Vallombrosa.

che le Converse portavano il velo nero, ha in ciò manifestamente sbagliato nel male intendere la Costituzione di Benedetto II. Generale Vallombrosano, da lui citata, per conferma del suo asserto, ecco il Testo: *Habitus pro Religiosis feminis dicti Ordinis Vallisumbrosæ, obedientiæ recommissis est Cuculla grisea, & Velum nigrum*. Questa Costituzione fu fatta 81. anno dopo la morte della Beata, cioè il dì 28. Luglio 1388. Si credette il Franchi, che quivi si disponesse la qualità dell' Abito per le Converse, ma non è vero, imperciocchè tal Costituzione fosse emanata per le Monache Corali dell' Ordine, e non per le Converse, come lo dimostra la Cocolla, che è l' Abito proprio delle sole Monache: e queste certamente portano, e devono portare il velo nero; ma le Converse hanno sempre adoprato fino al presente giorno il velo bianco, nè possono servirsi del nero, come si può riscontrare in tutti i Monasterj di Religiose dell' Ordine Vallombrosano; e la loro veste non è la cocolla, ma la Tonica col mantello. *Epitogium tabardatum*. Dunque se Giovanna è dipinta col velo bianco, si viene in chiara cognizione, che ella era veramente conversa Vallombrosana.

Insiste di più l' Apologista dicendo, che le maniche della Beata dimostrano, che non fu Vallombrosana, perchè ella è dipinta colle maniche strette, e i Vallombrosani le portano larghe. Ma prima di produrre questa obiezione doveva riflettere il P. Ipolito, che nel Monastico v' è differenza grandissima tra l' Abito, che porta il Monaco,

co, e l' Abito del Converso, che non è Monaco (1). I Monaci portando la Cocolla colle maniche ample, rappresentano i Serafini in quella foggia, che apparvero ad Isaia cap. 1. Così lo spiega Bonifacio IV. Sommo Pontefice 16. q. 1. ap. Decret. Grat. *Cherubim ordo eximius prædicatur, quorum figuram Monachorum cultus competenter habere comprobatur, nam uti* (2) *Cherubim ita Monachi sex alis velantur, duabus quidem in capucio, quo caput tegitur, aliis vero duabus quibus pedes teguntur. Illud vero cucullæ quod brachiis ostenditur alias duas alas esse dicimus*. Questa misteriosa Cocolla non ad altri si dà, che a i Monaci, e si appella l' Abito Corale; oltre alla Cocolla adoprano i Monaci una Tonaca colle maniche strette (3), il di cui finimento è lo scapolare (4), che è quell' asta, o striscia del

(1) *Conversorum institutum licet optimum sit, novum nibilominus atque extra regulam est*. Ant. Perez. comment. in Reg. S. Bened. cap. 9. §. 20.

(2) Credo, che sia sbaglio dello Stampatore, e che debba dire *Seraphim*; avvegnachè i Serafini son quelli, che veduti furono da Isaia cap. 1. con sei ale per ciascheduno. „ *Sex alæ uni, & sex alæ alteri* „ S. Pietro Damiano, che riporta il d. Decreto di Bonifacio IV. lib. v. Epist. xix. ad Clericos, & Canonicos „ scrive „ Igitur non „ solum prædictos Patres in ve„ stitu sequimur, sed insuper su„ blimissimam Cœlorum Curiam „ quod vobis durum est audire; „ Seraphim scilicet quis dubi„ tet sex alas habere? dicente, „ Scriptura: sex alæ uni, & sex „ alæ alteri. Enim vero, & nos „ sex alis velamur, videlicet „ duabus in capite (*che è il Cap„ puccio*) & duabus dextera læ„ vaque (*e sono le maniche am„ ple*) & duabus ante & retro „ (*ed è il resto della cocolla, che cuopre ed i piedi, e tutto il corpo*.

(3) La Tonaca aveva le ma„ niche commensurate alla ma„ no, e non oltre „ Franch. al luog. cit.

(4) Quasi lungo bavaglio, o grem-

del medesimo panno, che solamente cuopre le spalle, e non le braccia, e quindi si stende a cuoprire e d'avanti, e di dietro tutto il corpo. L'Abito poi de' Conversi è la Tonaca, come quella dei Monaci, ma in tutte le sue parti più stretta, e più corta (1), l'Asta, o Scapolare più stretto, e legato, e in vece della Cocolla adoperano la mantellina lunga fino alle piante, come quella, con cui è dipinta la B. Giovanna. Quindi è, che essendo la B. Giovanna Conversa Vallombrosana, come abbiamo abbondevolmente dimostrato, deve avere le Maniche della Tonaca strette, e non larghe.

Stanti queste chiare dimostrazioni, che la B. Giovanna sia stata Romita della Congregazione mia di Vallombrosa, e di quanto frivole sieno le ragioni, che assistono i PP. Minori Osservanti, non so con che cuore potessero inoltrarsi ad un atto cotanto ardimentoso l'anno 1720. di privare quel Beato Corpo del S. Abito Vallombrosano. Il sapersi solamente, che nel 1720. era ella vestita da Vallombrosana, come lo confessa il P. Ipolito in più luoghi della sua Relazione „ Quanto „ ancora per averla io ritrovata nella Cassa, ove „ gia-

„ grembiule di quà, e di là pen„ dente inventato per l'opera „ delle mani, e per supplire al„ la mendicità della Tonaca. Franch. lib. 7. p. 191.

(1) „ Habitu breviori, & in„ fula quasi pastorali agnina pel„ le arte sutoria circumducta„ Xant. Perug. nella Vit. di San Gio: Gualb.

Ed il Franchi lib. 7. p. 195. „ L'Abito più corto, con la „ berretta di pelle idoneo alle „ faccende, e viaggi li distin„ gue dagli altri „

„ giaceva il beato ſuo corpo veſtita nella forma,
„ che anticamente uſavano l' *Oblate Vallombroſa-*
„ *ne* „ e §. 3. „ Mi portai dunque l' anno 1718.
„ giorno di Lunedì Santo alla Viſita del Corpo
„ della B. Giovanna, e trovatolo veſtito, come
„ diſſi, in *Abito Vallombroſano*, preſone le dovu-
„ te miſure feci ritorno a Fiorenza, penſandoſi
„ di farli le nuove veſte alla Franceſcana, come
„ ſegue.

Il puro fatto (torno a dire) di averli trovato indoſſo l'Abito Vallombroſano non doveva ſervire, ſe non di freno, almeno di motivo di farne l'opportuno ricorſo alla Sacra Congregazione de i Riti? la quale avrebbe citata, come coſtuma, la mia Religione, e ſentite le ſue pretenſioni, quando le aveſſe conoſciute di minor peſo di quelle de' Minori Oſſervanti, gli avrebbe data l'opportuna permiſſione; ſicchè avendo mancato in queſto sì neceſſario requiſito, non è egli un dimoſtrare di farſi non dovuta giuſtizia da per ſe, e con violenza?

Così non trattò la Congregazione di Vallombroſa, quando ottenne l'Ufizio di S. Verdiana (nelle Lezioni del quale, e nel Martirologio Romano fu per Decreto della S. Congregazione de i Riti eſpreſſo eſſere ella dell'Ordine di Vollombroſa) imperciocchè furono citati dalla medeſima i PP. Franceſcani, ed Agoſtiniani pretenſori; e tengo copia appreſſo di me delle Apologie fatte, e dal P. M. Magri Agoſtiniano, e dal P. Terrinca Croniſta Franceſcano, le quali furono da quel ſacro Senato eſamina-

nate, insieme con quella del P. Ab. Petracci Vallombrosano, e ne sortì decreto favorevole per i Vallombrosani. Fu ponente l'Eminentissimo Cardinal Bona, la cui Relazione è la seguente.

Pro S. Verdiana Virgine.

Ferrarius in Martyrolog.
Sepes in Annalibus Benedictinis.
Buccellinus in Menologio Benedictino.
Martyrolog. Benedictinum.
Arnoldus Uwon in Ligno Vitæ.
Silvanus Razzius de Sanctis Etruriæ.
Gonnellius in ejus vita. Et omnes Scriptores extranei S. Verdianam Ordinis Vallisumbrosæ adscripsere.

Ex Vallumbrosanis.

Bernardus Serra.
Thadeus Adimarius.
Hieronimus Radiolensis.

Auctores a ducentis hinc annis.

Loccatellus.
Cerbonius.
Tamburinus.
Salainus, & dicam omnes, Vallumbrosanam fuisse asserunt.

Rationibus.

Hæc babitu Vallumbrosano cum aliis Sanctis Mulieribus ab Abbate Passinianensi accepto anno 1170. *inde Compostellam, & Romam progressa est, & anno* 1192. *cum eodem babitu in Cella se recludens, ad annos* 30. *nec babitum, nec locum mutavit, & mortua ibidem est anno* 1222. *Videant modo Scriptores, an Dominicana, an Franciscana potuerit esse, cum nec eorum, regula ac pene iidem Sancti eo tempore in boc mundo innotuerint. Hæc perpendens Arturus, & Colligens Vaddingum in boc errasse, ut scriptum componeret, asserit ipsam Sanctam defunctam esse anno* 1242. *quod falsissimum esse notat diligentissimus Bollandus in ejus vita, ideoque eam adscribit Religioni Vallisumbrosæ.*

Insurgunt Augustiniani, & asserunt ipsam nullius Religionis: ideoque, uti Heremiticam vitam ducentem, apponi debere Religioni Augustinianæ, ad quam ex privilegio spectat omnes Heremitas colligere. Hoc quidem ridiculis eorum sæculis adscribendum, quæ & Paulum primum Heremitam, qui duobus sæculis ante Sanctum Augustinum floruit, sibi adsciscunt, sed de bis bactenus.

Corroboratur: ultra Auctores omnes, qui ante annos trecentos floruerunt, & ipsam asserunt Vallumbrosanam, extat in Ecclesia D. Pancratii altare antiquum ex terra cocta Familiæ Attavantorum tercentis fere ab binc annis extructum, in quo ad vivum sculpta S. Verdiana in babitu griseo Vallumbrosano, juxta S. Joannem Gualbertum ex eodem babitu, videtur, & cum eodem babitu in Claustro S. Crucis Florentiæ Patruum

trum Franciscanorum Conventualium, & passim in multis Ecclesiis, Oratoriis, Tabernaculis in eadem Urbe conspicitur depicta babitu Vallumbrosano. Insuper extat in ipsamet Urbe Monasterium Virginum sub titulo S. Verdianae, in quo ad tercentos fere annos sub instituto fuere Vallumbrosano, & ut talem colunt eamdem Sanctam.

Ex quibus patet nullum dubium nunquam fuisse S. Verdianam Virginem vixisse, & obiisse sub Instituto Vallumbrosano.

Terminata la disamina delle Scritture presentate nella S. Congregazione dal P. Terrinca per i PP. Francescani, dal P. Magri per gli Agostiniani, e dal P. Abate Petracci per i Vallombrosani, e del voto dell'Eminentissimo Bona, la Sacra Congregazione l' intese a favore dei Vallombrosani, e ne emanarono i seguenti Decreti, che uno risguarda le Lezioni del Breviario, e l' altro l' Elogio da porsi nel Martirologio Romano.

Sacra Rituum Congregatio ad preces P. Tyberii Petracci Procuratoris Generalis Congregationis Ordinis Vallisumbrosae supradictas Lectiones proprias Sanctorum dictae Congregationis, Ordinis Vallisumbrosae, nempe S. Verdianae Virginis, S. Petri Ignei Cardinalis, & Episcopi Albanen. & S. Gregorii Septimi Pontificis recitandas, cum officio sub ritu duplici die eorum festo, ab Eminentiss. D. Card. Bona, de mandato ejusdem Sacrae Congregationis, revisas, & emendatas, prout jacent approbavit pro Religiosis dictae Congregationis Ordinis Vallisumbrosae tantum, ac imprimi posse concessit. Hac die 4. Martii 1673.

Sacra Rituum Congregatio ad enixam supplicationem P. Tyberii Petracci Procuratoris Generalis Congregationis Ordinis Vallisumbrosæ, nomine dictæ suæ Congregationis exibitam, referente Eminentissimo Domino Cardinali Bona, supradicta Elogia, prout jacent, censuit posse apponi, & imprimi in Martyrologio Romano. Hac die 21. Januarii 1673.

Apud Castrum Florentinum in Etruria Beatæ Verdianæ Virginis Reclusæ, Ordinis Vallisumbrosæ.

Salerni Depositio B. Gregorii Septimi, Ordinis Vallisumbrosæ, Ecclesiasticæ Libertatis Propugnatoris, ac Defensoris acerrimi.

E pure è di tal tinta la costanza del P. Ipolito, in volere a viva forza ascritta al Ruolo Francescano la S. Vergine Verdiana, che gli fa dare fede maggiore alli scritti del P. Terrinca, che alle determinazioni della S. Congregazione de i Riti, come leggo nella sua

„ Relazione distintissima dell'origine, prose-
„ guimento, e fine della solenne Festa, e pubblica
„ Processione fattasi alla Pieve di S. Gio: Batista di
„ Signa, nell'Esposizione del Corpo della B. Giovan-
„ na di Signa Terziaria di S. Francesco, successa que-
„ st'anno 1720. nelle tre Feste della Pentecoste, che
„ vennero il 19. 20. e 21. del Mese di Maggio „

„ Distesa „

„ Da P. Frat' Ipolito di Firenze Minore Os-
„ servante di S. Francesco, Cronista della Provin-
„ cia di Toscana, e Autore di tutti i successi so-
„ pra l'istessa B. Giovanna di Signa.

„ Si-

„ Sino dal bel principio di Cronologo, che
„ accettai l' anno 1704. per la Provincia di To-
„ ſcana Oſſervante, e nel traſcorrere le Materie
„ Cronologiche Franceſcane, mi dettero ſotto
„ l' occhio le geſta, ed inſieme le pretenſioni
„ di più Religioni pretendenti, che ſieno arruo-
„ late al loro Iſtituto le cinque Sorelle in Criſto
„ del Valdarno di ſotto, e ſuoi confini, che ſono
„ S. Verdiana di Caſtel Fiorentino, S. Criſtiana
„ di S. Croce, la B. Giuliana di Certaldo, la
„ B. Diana di S. Maria in Monte, e la B. Gio-
„ vanna da Signa, onde ponendo qualche ſtudio
„ ſopra di eſſe, per liquidare le difficoltà, che ſo-
„ pra di queſte cinque Verginelle ſono apportate,
„ a fine di venire in chiaro della verità, parvemi
„ aſſai ragionevole di potere aſſerire, e ſoſtenere
„ eſſere ſtate tutte a cinque figlie del mio P. S.
„ Franceſco arruolate, e viſſute nel Terz' Ordine
„ Franceſcano.

„ E quanto alla prima, che fu S. Verdiana
„ di Caſtel Fiorentino; avendo trovate le Scrittu-
„ re Apologetiche contro i Padri Vallombroſani,
„ e altri, formate dal mio Anteceſſore il P. An-
„ tonio da Terrinca vigilantiſſimo Croniſta, *e per-*
„ *chè le trovai tutte colla conclusione certa*, *e*
„ *dichiarata eſsere ella Terziaria di San Franceſco*,
„ ſopra di ciò mi acquietai, riconoſcendola per
„ una conteſa, di già elucidata a favore della
„ mia Oſſervante Provincia Franceſcana.

Non farò refleſſione veruna ſopra queſti ul-
timi periodi, benchè richiegghino una matura

con-

confiderazione, parendomi essere sufficiente il rimettere l' erudito Lettore ai decreti portati di sopra, ad oggetto, che quelli leggendo, e poscia i medesimi periodi ponderando, possa sinceramente giudicare se *Santa Verdiana sia stata dichiarata dell' Ordine Francescano*, e qual rassegnazione abbia il P. Ipolito ai Canoni sempre venerabili della S. Congregazione dei Riti.

Ma torniamo alla nostra Beata Giovanna, alla quale come si disse l' anno 1720. fu tolto arbitrariamente l' Abito Vallombrosano, e posto il Francescano. Io certamente averei avuto scrupolo di nominare l' Autore, se il P. Ipolito nella pubblica relazione riferita di sopra, non ne facesse se medesimo con le seguenti parole „ Cronista „ della Provincia di Toscana, e Autore di tutti „ i successi sopra l' istessa Beata Giovanna „ Ma e sarebbe stato nondimeno necessario il palesarlo, affinchè si potesse far noto, che questo fu un arbitrio di Religioso particolare, e non mai dei Superiori dell' Osservanza, di cui mi è nota l' erudizione, e la dottrina, non meno, che la singolar prudenza, e discernimento nell' operare. E per darne un riscontro ben certo, si rifletta, che sebbene il P. Ipolito si dichiarò, se essere l' Autore di tutti i successi, come si disse, tuttavolta si cuopre le spalle sopra questo fatto, col Mantello di altro Religioso „ E se di presente si ve- „ de la Beata con velo nero, e bianco in capo, „ sappiasi, che gli è stato posto così l' anno 1719. „ a' 22. di Settembre per mano del P. Tomma-

„ so

„ so da Spoleti, il quale così fece per sua sola
„ inavvertenza, o imperizia dell' Istoria Crono-
„ loga del modo, con cui vestivano nei tempi
„ della B. Giovanna le Terziarie Francescane„

Il P. Tommaso da Spoleti è Religioso dei Riformati di S. Francesco, che dimorano nel Convento di Monte Rolando, o Orlando, vicino a Signa. Questi dunque di privata autorità privò la nostra Santa dell' Abito suo proprio Vallombrosano, e lo vestì dello straniero Francescano. E di più, si era sino a quel dì venerato quel Sacro Corpo con un piede, e gamba distesa, e con l' altra contratta, ed alzata, e quel buon Religioso si compiacque di distendergliela.

Conobbe altresì il P. Ipolito il grande sconcerto che seguir ne poteva da questo cambiamento di Abito, in ipotesi, che egli non facesse palese al Mondo, come il P. Tommaso, non di privata autorità, come si disse, nè nascosamente, ma notoriamente, e con la permissione, di chi almeno fatto avrebbe dello scarpore, portando le sue giuste doglianze ai Tribunali competenti, avesse data esecuzione a questa impresa, pretese di farla pubblica meglio, che potè con lasciare a i posteri nella detta Relazione le seguenti notizie.

„ La prima dunque, che presi a dilucidare
„ da per me stesso, dettemi in sorte la Beata
„ Giovanna di Signa. E formatone di essa più,
„ e varie Scritture, e memorie, parvemi di po-
„ ter porre la mano all'Opera di venire alle stret-
„ te co' Padri Vallombrosani pretendenti esser del
„ lo-

„ loro Istituto questa Beata per averla non tanto stampata nell' Albero della loro Religione, „ e scritta in alcune istorie del loro Ordine, quanto ancora *per averla io ritrovata nella Cassa, „ ove giaceva il Beato suo Corpo, vestita nella „ forma, che anticamente usavano l' Oblate Vallombrosane*, che tali le chiamavano in quei tempi. Sicchè accostatomi a Padri Vallombrosani, „ e per essi al P. D. N. loro Cronista, dopo varie „ Scritture (come si vedono tutte nella mia Verità Apologetica, che da me si darà alle stampe inserta nell' Istorie, che sopra di questa Beata si formano con sollecitudine) finalmente, „ dopo varie, e lunghe scritture, dimostrazioni, „ ragioni, e argomenti, si cavò alla luce la verità „ per i Francescani, e non Vallombrosani „

E più sotto per mostrare, che con tutta pubblicità seguì questo cambiamento d'Abito scrive, che per vestire la Beata „ Fecesi parimente „ venire di Fiorenza due divote fanciulle Terziarie Francescane „

Quindi trattando della Processione, che seguì in tal congiuntura „ Si rialzò la Cassa portata da otto uomini dell'Opera di essa Beata, „ accappati colle veste di Terziarj Francescani „ portate di Firenze dal Terz' Ordine di Ognissanti, e ciò per alludere alla Beata, che era „ Terziaria di S. Francesco „

Dall' abboccamento dunque avuto col P. Vallombrosano, ne deduce a mio credere il P. Ipolito l' espressa permissione della Congregazione di Vallombro-

bro-

brosa; e dalla chiamata delle Terziarie di Firenze a vestirla, e dall'intervento de i Terziarj alla Processione intende di autenticare la detta permissione per la pubblicità, con la quale questo fatto seguì, e per il silenzio dai Vallombrosani tenuto in quella occasione. Ma non abbia a male il detto P. Francescano, se io assertivamente gli dico, che siccome non è vero quello, che gli piace riferire de' Terziarj, così a tutt' equità posso sospettare della verità del preteso colloquio col Vallombrosano.

Che non sia vero, che fossero chiamate al vestimento della Beata le due Terziarie di Firenze, ne fa indubitata fede il Sig. Gio: Maria Luchini Piovano di Signa, Ecclesiastico di quella ingenuità, e dottrina, che è a tutti nota, il quale ci assicura, che fu la Beata rivestita, per commissione del P. Tommaso, da Maria Maddalena Cartoni Sarta al Ponte a Signa. E che parimente sia falso, che gli Otto Operaj della Beata si travestissero dai Terziarj Francescani, nell'atto di portare il suo sacro Corpo processionalmente, si comprova dalla testificazione del medesimo Sig. Piovano, e di quei Fratelli eziandio, che la portarono in tal congiuntura, sicchè si vede ad evidenza, che tal descrizione di Terziarj è stata a solo oggetto posta, di dare ad intendere essere seguito di canonica autorità il cambiamento suddetto delle vesti, e non per arbitrio di privata persona.

Ma quando ancora si dovesse supporre l'abboccamento del P. Francescano col Monaco Vallombrosano, e che egli dato si fosse per vinto, o

per mala ipotesi, d'autorità privata, o pubblica avesse condesceso al fatto del cambiamento delle vesti, la ragion voleva, che egli almeno avanti l' Ordinario facesse canonicamente costare di questa cessione di ragioni, e quindi ne spiccasse la dovuta permissione, e così facendo avrebbe il Francescano liberato se da quel biasimo, che potrebbe acquistarsi da chiunque sarà di tal novità informato, ma non per questo sarebbe privato qualunque Monaco dell'Ordine Vallombrosano di quell' Jus, che privatamente gli compete di tenere per sua buona Sorella questa Santa, e quindi porre in vista le ragioni, che tal jus gli danno, affinchè non rimanesse tacciato di codardo dal mondo in vedere, come ben premunito dell'armi necessarie a difendersi, se ne stesse colle mani in mano, mentre gli viene sugli occhi rapito uno dei più bei fregi, che mirabilmente illustra la sua Congregazione. Quindi è, che io mi lusingo, che chiunque leggerà questi fogli, approverà per giuste le mie doglianze fatte per il cambiamento seguito nel 1720. dell' Abito Vallombrosano in Francescano nella B. Giovanna da Signa, e non potrà a meno di non gradire il mio zelo, e premura per la mia buona Madre la Congregazione di Vallombrosa, nel procurare, che ho fatto, di ritornarle questa sua Santa Figliuola, e mia beata Sorella, per la cui intercessione spero io di riceverne dal Signore quei lumi, ed ajuti, che saranno più necessarj per i miei spirituali vantaggi. Tanto basti aver detto della nostra B. Giovanna.

Ven-

Venghiamo per ultimo ad un altro punto: Il P. Antonio da Terrinca Min. Osservante nel suo *Apolcgeticus* §. 20. così scrive „ L'Ordine Val-„ lombrosano non avendo mai avuto Terz'Ordi-„ ne, ma solo alcune Oblate, impropriamente „ dette Converse, delle quali non si legge di al-„ cuna memoria particolare di Santità, tra quel-„ le poche donne, che numerano, o nominano i „ loro Scrittori tra le Sante, e Beate, che in tut-„ te le numerate, e poste nel Catalogo *Virorum* „ *Illustrium* del P. D. Venanzio Simi stampato in „ Roma quest'anno 1693. sono cinque compreso-„ vi le BB. Verdiana da Castel Fiorentino, e Gio-„ vanna da Signa, che furono come mostreremo „ Francescane, sicchè in rigore gliene restano so-„ le tre „

Ciò dice il P. Terrinca, lasciando a chi legge occasione di sospettare, che la mia Congregazione di Vallombrosa, talmente sia scarsa di Donne illustri in Santità, che sole tre numerare ne possa. Io poi per togliere questo motivo di sospetto, prego il benigno Lettore a cortesemente permettermi di tessere quì una succinta relazione di alcune Religiose della nostra sola Toscana, e suoi contorni, che morirono col buono odore di Santità, e di portarle tali quali le trovo in altri Autori registrate.

I. La Ven. Gisla prima Istitutrice delle Monache Vallombrosane, dopo aver dedicato a Dio quattro sue Figliuole nel Monastero di San Pier Maggiore di Firenze, di cui alcuni l'asseriscono

Fondatrice, ritiratasi a Cavriglia (1), quivi istituì un Collegio di Religiose sotto l'indirizzo de i Santi insegnamenti del P. S. Gio: Gualberto ancor vivente l'anno 1067. dove santamente visse, e l'anno 1098. piena di meriti, e di sante opere passò alla Gloria de i Beati. Nella Chiesa di S. Lorenzo a Coltibuono si legge il seguente Elogio.

Ghiselæ.

Piissimæ ac Venerabili fœminæ, masculæ mentis Heroinæ, quæ spretis mundi illecebris, sui custos non deterior quam Familiæ, fundato, ac opibus aucto Monasterio S. Petri Majoris in patria, Filias quatuor Christo ibidem sacravit A. MLXVII. Capriliam exinde sui Juris oppidum se deducens, ac Sanctimonialium coacto cætu, prima omnium Vallumbrosanis Virginibus nomen dedit; quo in Asceterio religiosissime vivens, æternum vivere mortales moriendo docuit A. MIIC. cum Patribus suis hic sepulta.

II. S. Berta de' Bardi Vergine Fiorentina fu estratta dal Monastero di S. Felicita di Firenze, dove fioriva l'Osservanza Monastica, sotto l'Istituto del P. S. Gio: Gualberto, fu fatta Badessa, e Riformatrice delle Monache di S. Maria di Cavriglia, e però descritta tra le Istitutrici Vallombro-

(1) Cavriglia Castello nel Valdarno di sopra, già di proprietà de i Sigg. Ricasoli, anticamente appellati *de filiis Rodulphi*, come descendenti da Ridolfo da Montegrossoli, de i quali pur'era la d. Vener. Gisla.

brofane. Ha per Impresa una Croce, con gl'istrumenti della Passione del Signore, che ella continovamente meditava: fece in vita, e dopo morte molti miracoli, morì l'anno 1163.

III. Ven. Teodora del Vernaccia (1) l'anno 1293. prese l'Abito di Conversa nel Monastero di Monte Scalari, visse religiosissimamente, e santamente morì. Nell'Ordin. del divin. Uffiz. impresso in Firenze dal P. Abate Nardi 1727.

IV. S. Verdiana Vergine di Castel Fiorentino (2) di cui si è più volte ragionato nella presente Vita.

V. La Beata Giovanna da Signa, di cui si è descritta la Vita.

VI. S. Umiltà Badessa fondò il Monastero della Malta (3) di Faenza, e quello di S. Giovanni Evangelista (4) di Firenze, morì nel 1310. Il suo Corpo si venera incorrotto nella Chiesa di San Salvi.

VII. La Venerabil Concordia compagna di S. Umiltà, ed imitatrice delle virtù, celebre per l'Osservanza del Monastico Istituto, come leggesi nella Vita della medesima Santa.

VIII. La Beata Margherita discepola di S. Umiltà, colla quale venne da Faenza a Firenze, operò molti, e grandi miracoli. Morì l'anno 1330.

Vit.

(1) Vernaccia Nobil Famiglia Fiorentina.

(2) Castel Fiorentino in Val d'Elsa.

(3) Oggi detto S. Umiltà.

(4) Fu disfatto allorchè edificarono i Fiorentini la Fortezza di S. Gio: Batista volgarmente detta da Basso, e le Monache si rifugiarono nel Monastero di S. Salvi vicino a Firenze.

Vit. di S. Umil., e Martirol. del P. F. Filippo Ferrari.

IX. La Beata Giulia da Certaldo (1), dovette fiorire ai tempi della Beata Giovanna, imperciocchè l'anno 1372. se gli trova dedicato un Altare nella Chiesa di S. Jacopo di Certaldo, segno evidente, che molto tempo avanti era defunta. Nel predetto Altare sotto l'effigie della Santa si legge *Beata Uliva, quæ quondam vulgo Giulia dicebatur MCCCLXXII. 11. Aprilis*. Questa espressione di anni, e di giorno ha fatto credere al Crescenio, ed all'Herrera Agostiniani, che volesse significare l'anno, e il giorno della morte, ma effettivamente denota l'anno della dipintura. Imperciocchè, conforme io leggo in una lettera del P. F. Andrea Arrighi Agostiniano, data in Certaldo 14. Aprile 1679. esiste nella medesima Chiesa un'altra tavola della medesima mano della sopraddetta, e in essa è espresso in mezzo il Signore con un libro colle parole *Ego sum Alpha, & Omega*, dall'una parte S. Gio: Batista, sotto il quale si legge *S. Joannes Baptista*, dall'altra San Marco, e sotto *S. Marcus . . . . . sta*, e sotto la figura del Signore vi è l'anno in questa foggia *A. D. MCCCLXVI. D.* . . . . ed anche i predetti numeri sono al tutto simili a quelli; che sono espressi sotto l'immagine della Santa, siccome adunque questi non sono posti per esprimere il giorno, e l'anno della morte di S. Gio: Batista, e di S. Marco, ma l'anno, in cui San-

(1) Castello in Val d'Elsa.

furono dipinti, così da quelli posti sotto la Beata Giulia, non si può certamente dedurre, che ella in tale anno morisse, ma bensì l'anno, e il giorno, in cui le fu quell'Altare dedicato. Oltre di che è certo, che la B. Giulia morì il dì 18. e non il dì 11. di Aprile.

Posto pertanto in chiaro, che la B. Giulia molto tempo avanti il 1372. passò dalla terra a Dio, svanisce tosto l'inverisimile apportato da alcuni, che ella fosse sorella della nostra B. Giovanna (come scrivono comunemente Eudosio Loccatelli, Bernardo del Sera, Ipolito Cerboni, Valeriano Salaino, e Ascanio Tamburini) e dal tenore della vita, che tenne Giulia avanti di rinchiudersi, si comprende la probabilità; imperciocchè si legga, che ella stette molto tempo per serva in Certaldo dei Finolsi, Famiglia, che in oggi è spenta; e questo non repugna a'natali di Giovanna, nata di poveri Genitori, ed esercitata nella Custodia degli Armenti, onde non sarebbe fuori di proposito, che morti per avventura i medesimi Genitori, e rinchiusasi Giovanna in Cella, Giulia fosse accomodata dai Parenti alla servitù dei Finolsi. Questo è indubitato, che Giulia ad imitazione di Giovanna, rinunziando il Mondo, si rinchiuse in angusta Cella, contigua alla Sagrestia dei Santi Michele, e Giacomo di Certaldo: prima per altro di far ciò, vestì l'Abito Vallombrosano, come lo testificano tutti gli Scrittori riferiti nella Vita della Beata Giovanna, e come lo dimostrano le antiche pitture, e massimamente

te

te quelle dell'Altare dedicatole l'anno 1372. confessato eziandio dai medesimi PP. Agostiniani, che per loro la vorrebbero, sicome leggo nella citata lettera del P. Arrighi „ Quindi in tutte le „ pitture si vede dipinta la Santa con l' abito „ nostro Monacale , ben è vero, che nella ta- „ vola antica sta dipinta con l'abito colore *ta-* „ *nè oscuro*, penso io *naturale della lana*, e così „ nella seconda tavola.

La pretensione dei PP. Agostiniani sopra la nostra Santa, ha per solo fondamento, il possedere, che fanno il suo Sacro Deposito nel loro Convento di Certaldo; ma siccome questo non venne in loro potere, se non molti anni dopo la morte della medesima (cioè nel 1401. quando Prete Jacopo Giandonati col consenso di Bonifazio IX. rinunziò la Chiesa, e Canonica di S. Michele, e Giacomo suddicta alla Provincia Agostiniana di Pisa) così si scorge quanto ragionevole sia la loro pretensione. Stette rinchiusa Giulia per lo spazio di 30. anni, e fu così grato a Dio il tenor della sua vita, che a di lei intercessione operò molti miracoli, tra i quali si noverano i seguenti. Nel tempo d'Inverno a quelle persone, che per carità le somministravano il vitto, ella rendeva in contraccambio rose, ed altri fiori freschi, come se fosse stata primavera, e perciò si vede dipinta con un canestrino di fiori. Liberò di mezzo alle fiamme un fanciullo senza lesione alcuna , come si vede dipinto. La sua morte fu pubblicata dalle campane, che da loro stesse sonarono. Onde corso

so il popolo alla Cella trovarono la nostra Beata estinta colle mani giunte, ed inginocchioni d'avanti un Crocifisso. Esposto il suo Corpo in Chiesa vi corsero molti infermi, i quali ricuperarono la salute, ed in specie alcuni storpiati, e rattratti. Il culto di questa Beata è antichissimo, trovandosi celebrata la di lei Festa avanti il 1453. come apparisce nei libri vecchi del Convento di S. Spirito. Al suo Altare anche oggigiorno si veggono appesi molti voti, denotanti le grazie, che continuamente dispensa a' suoi divoti.

X. La Beata Domitilla Monaca nel Monastero di S. Benedetto di Pisa (1); ebbe questa Beata familiarità con S. Giovanni Eremita delle Celle, conforme si legge nella lettera del medesimo Santo l'anno 1383. alla medesima diretta.

XI. La Beata Caterina da Terranuova (2) Monaca novizia nel Monastero di S. Verdiana di Firenze, fu di così grande semplicità, e di amore tenero verso il suo Sposo Celeste, che giornalmente era veduta portare al Bambino Gesù fiori, frutti, ed altre cose mangiative, ed egli benignamente le accettava, ed anche rispondeva alle di lei dimande. Si conserva anche oggi nel detto Monastero questo Bambino fatto di stucco in braccio alla Beata Vergine. *Lib. MS. del Monast. di S. Verd.*

S XII.

(1) Le Monache di S. Benedetto di Pisa, tempo fa, lasciato l'Abito Vallombrosano, presero quello dei Cavalieri di San to Stefano.

(2) Terranuova Castello in Val d' Arno di sopra.

XII. La Beata Benedetta Monaca di S. Giovanni Evangelista (oggi detto S. Salvi) fu di tanta Santità, che contemplando il Bambino Gesù fasciato, fatto di legno ingessato, lo pregò, che gli desse la sua S. Benedizione, ed egli cavando prodigiosamente la destra dalle fasce, come se fosse stato vivente la benedisse. Questo Bambino si conserva nel Monastero di S. Salvi tra le Reliquie. *Ordin. soprad. e Fagg. Vall. Sec. 5.*

XIII. La Ven. Maddalena del Pecora (1) Fiorentina per la singolare osservanza della S. Regola, e per l'integrità della vita, fu fatta prima Badessa del Monastero di S. Verdiana. E' venerata come Beata, e si dice di essa, che fosse ammaestrata dalla medesima S. Verdiana sopra l' istituto, e diciplina delle Monache. *Mem. del med. Monast., e della Vit. di S. Verd. MSS.*

XIV. La Ven. Margherita del Caccia (2) Fiorentina Monaca in S. Verdiana di Firenze, tra le altre opere sue maravigliose si legge, che ricamando un paliotto da Altare, e volendovi esprimere l'Assunzione di Maria sempre Vergine, si raccomandò alla medesima, che le facesse grazia di farvi un bel volto. Or mentre, che ella si portò in Chiesa a fare orazione, la Beatissima Vergine presa la forma di detta Margherita, fece colle sue proprie mani il volto desiderato alla vista di tutte le Monache con loro gran maraviglia, e stupore. *Lib. MS. nel med. Mon. Fagg. Val-*

(1) De' Pecori Famiglia nobile in Firenze.

(2) Del Caccia nobil Famiglia Fiorentina.

Vallomb. Sec. 5. Si conserva questo Paliotto con gran venerazione dalle Monache del medesimo Monastero.

XV. La Ven. Girolama Rinuccini (1) Monaca in S. Verdiana di Firenze devotissima della Passione del Signore, e mentre meditava la bellissima Pietà, che si venera nel medesimo Monastero, parlava familiarmente con essa, e fu veduta l'immagine del Signore più volte restringersi nelle spalle. *Mem. del med. Monast. lib. MS. delle Vergini illustri di quello, Fagg. Vall. Sec.* 5.

XVI. La B. Maddalena Giannotti (2) Monaca in S. Verdiana, ebbe molte revelazioni dalla B. Vergine Maria, un esemplare delle quali si trova appresso di me. Fu la prima Priora del Monastero dello Spirito Santo di Firenze. *Lib. MS. del Monast. di S. Verd.*

XVII. La B. Carità de' Carnesecchi (3) Monaca di S. Verdiana. Fu illustrata di celesti visioni. *Ordin. del div. Off.* 1727.

XVIII. Vener Domenica Conversa di S. Verdiana smorzò prodigiosamente un incendio insieme colla medesima Santa, che gli comparve. *Ord. soprad. lib. MS. e da altr. mem. del med. Monast.*

XIX. La Ven. Francesca Monaca in S Girolamo di S. Gimignano fu insigne nella Monastica perfezione. *Ord. soprad. memor. del med. Monast.*

 XX.

(1) Rinuccini di Firenze Marchesi di Baselica nel Regno di Napoli.

(2) Giannotti Patrizj Fiorent.

(3) Carnesecchi Patrizj Fiorentini.

XX. La Ven. Cecilia Segni (1) Fiorentina Monaca in S. Salvi divotissima della Beata Vergine. Trovandosi in letto inferma sorpresa da gravissima febbre, mentre le altre Religiose stavano in Coro, fu visibilmente assistita dalla medesima Madre di Dio. *Fagg. Vallombr. Sec. 6. memor. del med. Monast.*

XXI. La B. Andrea Conversa in S. Girolamo (2) di S Gimignano; di cui narrasi, come nel percuotere un ferro, si cavò casualmente un occhio, il quale preso, e rimesso il suo luogo ritornò sano, e bello come prima. *Ordin. soprad. Fagg. Vallombr. Sec. 6. Loccat. Vol MS c. 87. mem. di quel Monast. e tradizione delle Monache.*

XXII. La B. Piera Vettori (3) Monaca di S. Verdiana, e poscia Badessa dello Spirito Santo fu di tal devozione verso la SS. Nunziata di Firenze, che meritò più volte di esservi portata dagli Angeli, ed a porte chiuse introdotta. *Ord sudd et. Fagg. Vallomb. Sec. 6. memor. del Monast. di S. Verd. e dello Spirito Santo.*

XXIII La B. Marta Conversa nello Spirito Santo di Firenze per la sua gran devozione alla Passione del Signore ottenne nelle mani il dolore delle piaghe. *Ord. soprad. Fagg. Vallomb. Sec. 6. mem. del med. Monast.*

XXIV. Vener. Caterina Badessa in S. Girola-

(1) Segni nobil Famiglia di Firenze.

(2) S. Gimignano Castello in Val d' Elsa, nel Monastero di S. Girolamo abitano le Monache Vallombrosane, che già stavano in Cavriglia.

(3) Vettori nobili Fiorentini.

lamo di S Gimignano, fu coronata dalla SS. Vergine di fiori, e foglie di ulivo avanti la sua elezione in Badessa. *Fagg. Vallomb. Sec. 5. Loccatell. volum. MS. e mem. del med. Monast.*

XXV. La Ven. Giovanna Badessa del medesimo Monastero fu parimente dalla. SS Vergine coronata d'ulivo, e di fiori avanti che fosse eletta. *Dai medesimi Autori.*

XXVI. Vener. Angela Soderini (1) Monaca in S. Verdiana fu sentita spesse volte parlare con una Immagine della SS. Vergine di detto Monastero. *Ord. soprad. Fagg. Vallombr. e mem. del med. Monast.*

XXVII. La Ven. Giovanna Eletta Ardinghelli (2) Monaca Novizia in S. Verdiana morì giovanetta, e fu veduta da S. Maria Maddalena de' Pazzi salire al Cielo. *Vita della detta Santa stampata in Roma. Ordin. soprad. Fagg. Vallombros. Sec. 6.*

XXVIII. La Ven. Maria de' Medici (3) Monaca nello Spirito Santo apparve dopo morte al suo Confessoro bella, e risplendente, dicendogli di essere in gloria. *Ordin. soprad. Fagg. Sec. 6. memor. del med. Monast.*

XXIX. La B. Maria Regina Attavanti (4) Badessa di S. Verdiana entrò coraggiosamente nel fuo-

(1) Soderini Famiglia antichissima di Firenze.

(2) Ardinghelli Famiglia nobile Fiorentina oggi estinta.

(3) Medici Famiglia Patrizia di Firenze, da cui ebbero origine i Serenissimi Granduchi di Toscana.

(4) Attavanti Famiglia nobile di Firenze.

fuoco, tenendo in mano l'Effigie di S. Verdiana, e ne uscì senza lesione alcuna. *Ord. soprad.*

XXX. La Ven. Maddalena Martelli (1) Monaca di S. Verdiana, fu di Santa Vita, e chiara per i miracoli. *Ordin. soprad.*

XXXI. La B. Margherita Zati (2) Monaca di S. Verdiana, celebre per la Santità della Vita. *Ordin. soprad.*

XXXII. La Ven. Agnese Cerretani (3) Monaca in S. Verdiana, fu svegliata dalla medesima Santa, e mandata ad estinguere il fuoco, ch'era per bruciare la sua Discepola Suor Giovanna Electa. *Fagg. Sec. 6. mem. del med. Monast.*

XXXIII. La Ven. Margherita Rabatti (4) Badessa dello Spirito Santo le fu più volte veduto un Angiolo in Cella di bellissimo aspetto. *Fagg. Sec. 6. Mem. del med. Monast.*

XXXIV. Vener. Piera Cambi (5) ultima Badessa perpetua del Monastero di S. Verdiana, fu un vero specchio di Regolare Osservanza, di Monastica povertà, e di mortificazione, così interna come esterna. Rivelò al suo Confessore il giorno della sua morte, in cui morì santamente, come ne fa attestato il medesimo Confessore, ed esiste nel medesimo Monastero.

Parmi oramai tempo di por fine al presente, ultimo Capo di questa mia debole fatica, il qua-

(1) Martelli Patrizi Fiorentini.

(2) Zati nobili Fiorentini.

(3) Cerretani già da Cerreto Famiglia nobile di Firenze, e di Siena.

(4) Rabatti Patrizi Fiorentini.

(5) Cambi nobili Fiorentini.

quale se per avventura è riuscito prolisso, spero, che il cortese, ed erudito Lettore si degnerà accordarmi un benigno compatimento di non aver io per altro ecceduto colle mie repliche quello, che mi hanno obiettato gli eruditi Avversarj. E tutto sia a gloria d' Iddio, e della B. Giovanna mia gloriosa Avvocata.

IL FINE.



APPENDICE.

Alla pag. 2. dopo la prima nota si aggiunga.

Fu di detta Chiesa Piovano Antonio Casini Canonico Fiorentino, e poscia Vescovo di Siena sua Patria, e Cardinale di S. Chiesa. Fu la medesima Chiesa consacrata da Monsignor Tommaso Buonaventura della Gherardesca Arcivescovo di Firenze: ed a perpetua memoria vi fu affissa la seguente Inscrizione, distesa dal Signor Abate Antonio Maria Salvini Gentiluomo Fiorentino, e Letterato di sommo grido.

D.O.M.

D. O. M.

Hanc Ecclesiam Deo & D. Joanni Bapt. dicatam. a Raimbaldo Episcopo Florent. Canonicor. Metropolitanæ Ecclesiæ Collegio donatam A. S. ıɔcccc. xxx. *tamquam Regiam J. Christi. Sponsam Sacro Chrismate inungendo. Crucibus coronando. simul cum Ara Maiore totam. solenni ritu consecravit. Illustrissimus ac Reverendissimus* D. D. *Thomas Bonaventura e Comitibus Gherardeschæ. Archiepiscopus Florent. Sanctissimi D. D. Clementis PP. XI. Prælatus Domesticus & Episcopus Adsistens. S. R. I. Princeps. ei adsistentibus Canonicis Florent. Jo. Ugolinio. & Alex. Giansigliatio* A. S. cıɔ. ıɔcc. xvii. *postridie Kal. Maias. In quem diem eo anno quum primus Dominicus Mai Mensis dies incurreret. primum quemq. Dominicum suprascripti mensis diem. anniversarium dedicationis sacræ esse statuit. & sacram hanc Aedem quotannis eo statuto mense ac die. pie invisentibus* xxxx. *dierum indulgentiam concessit. Ad Dei laudem perpetuum hoc eius rei monumentum esto.*

A. S. cıɔ. ıɔcc. xvii.

Alla pag. 127. linea 14. si aggiunga. Uno dei piedi della Beata, fu donato all' A. R. di Cosimo III. Gran Duca di Toscana, e si conserva nel Tesoro delle Reliquie della Real Cappella.

APPROVAZIONI.

SI stampi

Giulio del Riccio Vic. Gen.

Si stampi

F. Francesco Antonio Benoffi Min. Con. Vic. Gen. del S. Ufizio di Firenze.

Visto Carlo Ginori per S. A. R.